



GEMMACRAF s.n.c.

Tipolitografia - Lavori offset
Stampa editoriale e commerciale
Pieghevoli, opuscoli, riviste e
giornali - Fotocomposizione
computerizzata Macintosh
Rilievo a secco - Termorilievo
Partecipazioni

Lungotevere Prati, 16 - Roma
Tel./Fax 06/6879867

la vianova

MENSILE MOLISANO DI INFORMAZIONE FONDATA DAL GRUPPO "INSIEME PER DURONIA"



GEMMACRAF s.n.c.

Tipolitografia - Lavori offset
Stampa editoriale e commerciale
Pieghevoli, opuscoli, riviste e
giornali - Fotocomposizione
computerizzata Macintosh
Rilievo a secco - Termorilievo
Partecipazioni

Lungotevere Prati, 16 - Roma
Tel./Fax 06/6879867

ANNO VI N. 7/8 Lug / Ago 1999 - Sped. A. P. comma 20 art. 2 L.23.12.96 n. 662 Roma/Romanina (o ferrovia) Estero: Taxe percue - Rome - Italy

SOMMARIO

IN REGIONE

- **DAGLI ENTI LOCALI LA RIFORMA**
di Filippo Poleggi pag. 2
- **L'INDUSTRIA ELETTRICA E IL MOLISE**
di Camillo Viti pag. 2
- **SPAZIO ALLE ASSOCIAZIONI** pag. 2
- **CAMPOBASSO**
- **SALVIAMO I BAMBINI SOLDATO**
di Camillo Viti pag. 3
- **DURONIA IN PIAZZA**
- **GESÙ CRISTO E LA POLITICA**
di Franco Adducchio pag. 8
- **M'AR' CORD**
di Addo pag. 8
- **CASTROPIGNANO**
- **SALVIAMO IL BIFERNO**
appello di Oliviero Greco pag. 10
- **IL MATRIMONIO SECONDO NONNÒ**
di Alessia Acquistapace pag. 10
- **TORELLA DEL SANNIO**
- **"LA DODDA"**
di Lina D'Alessandro pag. 12
- **SALCITO**
- **NOTIZIE IN BREVE**
di Antonio Rulli pag. 13
- **10° ANNO DI SPORT**
a cura della S.S. Calcio pag. 13
- **CASACALENDA**
- **100 ANNI: AUGURI**
di Francesco Romagnuolo pag. 14
- **RECENSIONI** pag. 14
- **PORTOCANNONE**
- **BRICIOLE**
a cura di Antonio De Santis pag. 15
- **FOSSALTO**
- **"AMICI DELLO SCATTONÈ"**
di Domenico Cornacchione pag. 16
- **FESTA IN CDA CAMPOFREDDO**
di Agnese Genova pag. 16
- **PER NON DIMENTICARE**
- **LA MIA ODISSEA (parte IV)**
di Vittorio Ciarmela pag. 17
- **EMIGRANTE AMICO MIO**
- **LETTERE** pag. 18
- **"MAMMUCCIA"**
di Antonio Morsella pag. 18
- **IN RICORDO DI...**
- **DEDICATO A...**
di Franco D'Amico pag. 19
- **LETTERA DEL PARROCO** pag. 19



"LA DODDA"

*Lo Stato e l'Unione Europea portano in dote
alla nostra Regione rilevanti finanziamenti*

IL MOLISE È PRONTO PER IL DECOLLO?

Il movimento "vianovista" si confronta

"Il Molise pronto al decollo!", si legge a pag. 2 del numero precedente de *la vianova*. Per la luna forse? Caro Paideia, chiunque tu sia, torna con i piedi per terra. Cerchiamo di non prenderci in giro, almeno su *la vianova*, e ragioniamo seriamente su come dovremo viaggiare nel 2000 se vogliamo la sopravvivenza, prima ancora dello sviluppo.

di P. ACQUISTAPACE (segue a pag. 4)

CASTROPIGNANO

RIVIVE

"LA DODDA"

di A. ACQUISTAPACE (a pag. 11)

IL MOLISE

PRONTO AL DECOLLO!

Apriamo il dibattito sul nostro ruolo

di FILIPPO POLEGGI

L'intervento dissenniente di Acquistapace sull'articolo pubblicato con lo stesso titolo offre l'occasione per affrontare un problema da me posto anche nel dibattito conclusivo del "*cammina, Molise! '99*" in merito al ruolo del movimento "*vianovista*", pluralista, trasversale, luogo di dibattito e di confronto, che tale deve rimanere ma che deve scegliere quale strada vuole intraprendere passando dall'adolescenza all'età adulta. Il giornale ed il movimento non devono perdere la loro preziosa caratteristica di luogo d'incontro, non solo sociale ma culturale e politico. Nella realtà molisana ci sono però oggi degli elementi di novità che richiedono una chiarezza di linea d'intervento se tutto il patrimonio accumulato dal movimento vuole essere speso per gli obiettivi che sempre ha perseguito, la salvezza delle zone interne dalla morte sociale ed economica, lo sviluppo nuovo del Molise.

segue a pag. 4

CAMPOBASSO

ANCORA PROBLEMI PER LA CASA DELLO STUDENTE

di M. TARASCO (a pag. 3)

DURONIA IN PIAZZA

ATTI VANDALICI CONTRO IL PATRIMONIO PUBBLICO

servizi (a pag. 9 e ultima)



TORELLA DEL SANNIO

IL LAMENTO DEL CASTELLO

di B. IZZI
(a pag. 12)

SALCITO

COMUNE: TUTTI DEVONO COLLABORARE

di A. RULLI (a pag. 13)

CASACALENDA

I TESTIMONI DEL 2° MILLENNIO

(a pag. 14)

PORTOCANNONE

LA MIA ALBANOFILIA

di M. FLOCCO (a pag. 15)

FOSSALTO

SUCCESSO PER "FOSSALTO E DINTORNI"

di E. VERGALITO (a pag. 16)

Realtà Locali:

CON QUESTI SIGNORI NESSUN DECOLLO È POSSIBILE!

di GIOVANNI GERMANO (a pag. 4)

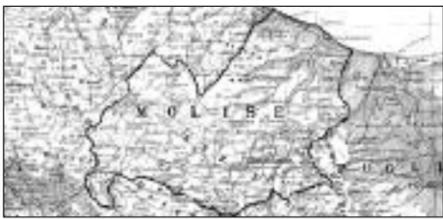


UNIONE "MEDIO SANNIO"

VICENDA DELL' IMBOTTIGLIAMENTO DELLA SORGENTE "CANNAVINE" DI DURONIA

*Lettera aperta
di denuncia del
consigliere Franco
Adducchio*

(a pag. 6/7)



IN REGIONE

Spazio alle Associazioni

ASSOCIAZIONE GRUPPO ANIMATORI
"CENTRO STORICO LARINO"

Sono giorni ormai che leggiamo sui quotidiani l'affannarsi di tanti personaggi della sanità rivierasca e comitati spontanei che si "disperano" per la chiusura del reparto di medicina di quella città.

Credo che sia ingiusto ed arrogante continuare, da parte di queste persone, a ribellarsi su l'unica possibilità di tenere aperto l'ospedale di Larino e cioè del reparto di medicina.

La distanza per partorire, per una donna di Casacalenda o di S. Croce di Magliano o di Bonefro era senz'altro più breve e più comodo arrivare a Larino, mentre ora bisogna allontanarsi fino a Termoli con tanti rischi in più.

L'Ospedale di Larino territorialmente è ad una equi distanza da tutti i comuni del Basso Molise, non si può pretendere che 60.000 abitanti della zona interna del Basso Molise facciano il doppio dei chilometri di quelli di Campomarino o di Petacciato, quindi per logica e buon senso forse era meglio fare un solo ospedale a Larino che potesse servire tutto il basso Molise.

Tant'è vero che l'idea iniziale era proprio questa, ma vuoi per volontà politica termolese del tempo, vuoi per le tante circostanze favorevoli che hanno accompagnato la fortuna di questa città che ha sempre predominato e sopraffatto l'interno del Basso Molise, concentrando tutto e tutti sulla costa.

Non è giusto ed è molto arrogante continuare su questa strada, BASTA con il campanilismo spudorato, del resto Larino si trova a 14 minuti da Termoli, il che significa che in una grande città basta girare l'angolo.

Una equa distribuzione dei servizi, del commercio, e dell'industria non potrà beneficiare Larino, ma soprattutto Termoli a non rendere una città congestionata, affannosa, ma non più a misura d'uomo. Di sviluppare un turismo che si sviluppi tutto l'anno e non concentrato solo ed esclusivamente in estate. Non abbiate timore di Larino, la nostra area potrà diventare interessante per lo sviluppo turistico, commerciale ed industriale se tutti insieme lavoreremo per il bene delle nostre città, senza spopolare i comuni interni che sono la forza del nostro Molise.

ASSOCIAZIONE
"TERRA SANA MOLISE"IL MOLISE,
REGIONE DI AGRICOLTURA BIOLOGICA

Dal 1996 opera nel Molise l'Associazione "TERRA SANA MOLISE", una Associazione Produttori Biologici nata da un primo gruppo di agricoltori di Larino che hanno optato per la conversione della loro azienda al non uso di concimi chimici e antiparassitari di sintesi.

Nei primi anni l'Associazione si è impegnata a divulgare questo metodo a quante più aziende possibili sul territorio regionale, infatti delle poche aziende locali olivicole ora si contano oltre 130 aziende, principalmente nella provincia di Campobasso, le quali producono grano, orzo, farro, frutta di vario genere, ortaggi, uva di vino, olive e naturalmente aziende trasformatrici come, la Cooperativa Olearia Larinese, la società vinicola "Colle Sereno", la Cantina Valle Biferno e tanti frantoi privati di Larino, Casacalenda, Bagnoli del Trigno, Campobasso, Mirabello Sannitico ecc.

Dopo questa prima fase di incoraggiamento, delle metodologie per l'agricoltura biologica, ora inizierà la seconda fase che quella più impegnativa, e cioè della commercializzazione dei prodotti certificati di produzione biologica.

Nei giorni scorsi, a Fano in provincia di Pesaro, si sono incontrati undici rappresentanti delle associazioni TERRA SANA delle varie regioni d'Italia per fondare un consorzio di Associazioni denominato TERRA SANA ITALIA ed in tale occasione ha partecipato, per il Molise, il Per. Agr. Aristide Vitiello.

Il nuovo organismo avrà il compito di coordinare, in un'unica metodologia di intervento, i mezzi tecnici più idonei per la produzione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti certificati.

A Larino, il 16 settembre, presso la sede dell'Associazione "Gruppo Animatori Centro Storico Larino" in via Seminario, 1, alle ore 19,30 si terrà una prima riunione dei soci della zona, per coordinare quale produzione effettuare nella prossima campagna agraria in funzione delle richieste e delle indicazioni che verranno impartite dall'Organismo nazionale.

Questo è un momento molto importante per lo sviluppo del biologico nel Molise, esso può concretamente dare una maggiore presenza dei prodotti tipici del Molise sul mercato nazionale ed una immagine di "Terra sana" della regione, ma soprattutto dare lavoro ai nostri tecnici, ai lavoratori delle aziende agricole e sviluppare un nuovo filone commerciale dei prodotti sani, genuini e tipici del nostro Molise.

DAGLI ENTI LOCALI
DEVE RIPARTIRE
LA RIFORMA

La nuova legge di ordinamento delle autonomie locali è un'occasione per rilanciare il progetto dell'autogoverno verso il federalismo.

di FILIPPO POLEGGI

Le nuove disposizioni legislative (L.265/99) in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali tengono conto dell'esperienza di applicazione della legge n.142 del 1990 e della sua necessaria integrazione con il processo di attuazione del decentramento amministrativo, proposto dalle leggi Bassanini.

L'applicazione della legge può e deve essere l'occasione per un rilancio del processo riformatore ed autoriformatore dell'autogoverno locale verso il federalismo.

Le norme degli statuti, incompatibili con la nuova legge, saranno abrogate automaticamente ed i consigli comunali e provinciali devono raccogliere e rafforzare i principi della nuova legge adeguando statuti e regolamenti perché gli enti locali sono titolari di funzione proprie e di quelle conferite loro con legge dello stato e della regione, secondo il principio della sussidiarietà.

Rapporto più forte con i cittadini per
una democrazia più forte

La legge propone un rapporto più saldo e partecipato con i cittadini secondo il principio che le amministrazioni locali "svolgono le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dall'autonomia iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali". Per questo motivo la revisione degli statuti deve tradursi in una verifica aperta al contributo e alla partecipazione degli organi elettivi, dei cittadini e delle organizzazioni della società civile.

Se vogliamo contribuire a superare il male dell'astensionismo è fondamentale arricchire leggi e regolamenti delle autonomie locali con la partecipazione popolare.

Potenziali gli strumenti della partecipazione

La tutela del cittadino trova esplicito riferimento all'osservanza dei principi stabiliti dalla legge n. 241 del 1990.

Gli strumenti di partecipazione vengono non solo confermati (forme di consultazione della popolazione, procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte dei cittadini singoli o associati) ma viene introdotta la forte novità del referendum propositivo e abrogativo e non più solo consultivo. Il decentramento comunale viene lasciato alla piena autonomia statutaria e regolamentare che definisca tutti gli aspetti.

Un capitolo nuovo per i piccoli comuni

Una nuova stagione si apre per i piccoli comuni con la previsione dell'esercizio associato delle funzioni, con la riorganizzazione sovracomunale dei servizi e delle strutture, da incentivare con appositi fondi regionali. In questo quadro le comunità montane diventano "unioni montane" e dovranno sempre più diventare un momento di gestione associata delle funzioni tra comuni al fine di utilizzare meglio le risorse finanziarie con la gestione dei servizi sovracomunali.

Nuovi statuti per rilanciare le riforme

La verifica critica degli statuti comunali e provinciali approvati agli inizi degli anni 90 e la loro rielaborazione può essere l'occasione di una rigenerazione e autoriforma delle comunità locali, una spinta dal basso per rilanciare un processo di riforme istituzionali. Dovrà certamente essere una fase di rilancio della democrazia partecipata.

L'INDUSTRIA ELETTRICA
E IL MOLISE

di CAMILLO VITI



L'ENEL si prepara per il prossimo millennio. Ha rinnovato il suo marchio in vista della privatizzazione. L'azienda programmata per il 2000 si proporrà sul mercato, aprendosi alla concorrenza. In questa fase preparativa ha tracciato le direttive lungo le quali proseguirà nel prossimo futuro. L'ENEL si appresta a coniugare la cultura e l'industria per essere più competitiva in un mercato di libera concorrenza e non in regime di monopolio. Cadono ormai tutti gli steccati del sistema statalistico per fare posto ad un moderno mercato. Attori di questo nuovo firmamento saranno gli utenti. Nel processo di trasformazione, attualmente in atto, l'azienda elettrica ha aperto le porte al pubblico, consentendogli l'accesso agli archivi storici di ben otto città. La ricchezza dei documenti che hanno fatto la storia di 35 anni di monopolio sono la riprova della nuova svolta culturale attualmente in atto. Nella città di Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Palermo e Cagliari sono custoditi i numerosi documenti delle società elettriche esistenti prima della nazionalizzazione. Un ritorno al passato con risvolti positivi. Il programma culturale dell'ENEL prevede inoltre, oltre alla messa in rete degli archivi, seminari, convegni e mostre come quella, organizzata ad Oratino dalla locale pro loco con la collaborazione dell'Amministrazione comunale. Ma l'ENEL non si limita soltanto a questi aspetti culturali. Va ben oltre rivolgendosi alla natura ed al territorio. Elementi indispensabili per la tutela dell'ambiente. Il programma valorizza le aree e gli impianti, creando oasi protette, sentieri escursionistici, impianti sportivi nei bacini e sulle dighe per un maggiore avvicinamento della presenza produttiva dell'ENEL alle situazioni locali. D'accordo con il WWF ha dato vita alle "oasi" di cui l'esempio più significativo è quello della creazione de "le Mortine" in una zona nei pressi del fiume Volturno, su un'area di 25 ettari circa, in agro del comune di Venafro. Una zona di particolare interesse botanico per la presenza di alcune specie floreali di notevole interesse. Quest'oasi l'ENEL l'ha donata al WWF Italia. È importante patrimonio naturalistico, utilizzato per la caccia già in epoca Borbonica. "Luce per l'arte" è il cavallo di battaglia dell'ENEL. In quest'ottica si vuole restituire la fruibilità dei monumenti in una maniera nuova, dando la possibilità all'utente di potersi avvicinare all'arte mediante interventi diffusi sul territorio. Alcuni progetti attualmente in corso riguardano i duomi della Toscana, Pompei, la Necropoli vaticana.

Ma il progetto di dare forma alla luce non si è limitato semplicemente alla illuminazione dei monumenti, ma a promuovere altre attività culturali collaterali come "La luce per la poesia", "La luce per la danza", "La luce per la musica". Un progetto grandioso che l'ENEL sta curando da tempo con molto impegno. Della trasformazione in atto si è parlato in un recente convegno dell'ENEL che si è tenuto presso l'Università degli Studi del Molise sul seguente tema "L'industria elettrica nell'assetto territoriale del Molise". La dott. Ilaria Zilli nel suo intervento ha fatto una riflessione sulla delicata questione dell'impatto ambientale. "Tuttavia - ha detto la Zilli - si deve osservare che non solo la costruzione della centrale, ma anche l'organizzazione del sistema di distribuzione quindi i connessi progetti di illuminazione urbana e rurale implicarono, anche nella prima fase del processo di elettrificazione della regione, un intervento sul territorio che ne modificò i caratteri originali stravolgendone, nel bene e nel male, la morfologia".

Come accade spesso i processi di modernizzazione sono, a volte, difficili da interpretare.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE



ANCORA PROBLEMI PER LA CASA DELLO STUDENTE

di MARIA PIA TARASCO

Avranno mai una struttura gli studenti dell'Ateneo molisano di Campobasso?

La tanto attesa Casa dello studente ha subito un ulteriore rallentamento dopo la sentenza del TAR che ha dato ragione ai proprietari dei terreni della zona CEP dove era stato individuato il sito per la costruzione della casa dello studente.

Diverse le possibilità individuate nel tempo per l'area dove dovrebbe sorgere la Casa dello studente. Tante le possibilità avanzate sia dall'università che dal comune, e il tutto ora torna in discussione.

L'università del Molise avanza l'idea che la zona di Tappino inizialmente individuata, sia il sito più adatto per la realizzazione degli alloggi. Infatti per l'Ateneo la struttura dell'ex ospedale psichiatrico sarebbe l'ideale per ospitare gli studenti dal momento che con l'entrata in funzione della cattolica, nei prossimi mesi, la zona non sarà poi così isolata, anzi verranno intensificate le corse dei mezzi di trasporto pubblico.

Mentre per la CGIL-edili si potrebbero ristrutturare le abitazioni del cen-

tro storico di Campobasso, ridando anche una certa vitalità al cuore della città vecchia. Inizialmente si era anche parlato di acquistare lo stabile del teatro Savoia, ma per la realizzazione della tanto attesa Casa dello studente occorrerà attendere ancora tempo e gli studenti dal canto loro protestano per la mancanza degli spazi.

E mentre si cerca di abbreviare i tempi saltano fuori anche altre possibili aree dove costruire, una volta per tutte, la Casa dello studente. L'università sarebbe interessata all'area adiacente alla sede di economia. Ma al momento tutte le ipotesi sono al vaglio. Nei prossimi giorni dovrebbero riunirsi tutte le persone responsabili del comitato per valutare di comune accordo tutte le possibilità e finalmente una volta concordi sulla zona, dare il via ai lavori. Sono tanti anni che l'università promette la costruzione della Casa dello studente, ma per una serie di motivi ancora non si è riusciti a posare la prima pietra.

Che sia la speranza per il nuovo millennio?

SALVARE I BAMBINI-SOLDATO

di CAMILLO VITI



*L'Unicef, Telefono Azzurro,
 Amnesty International
 scendono in piazza per dire no
 all'uso dei bambini in guerra*

Cresce di giorno in giorno il numero dei giovanissimi impegnati nella guerra in ogni parte del mondo con una percentuale molto elevata nei paesi africani. Più di 300.000 i minori impiegati nelle guerre etniche e di religione. Negli ultimi 10 anni i signori della guerra hanno mandato al massacro giovani a volte quindicenni, costretti a combattere, perché sradicati con forza dal loro mondo giovanile ed inviati in conflitti sanguinosi, a rischio della loro vita. Purtroppo continua questo crudele eccidio di giovani indifesi e nessun governo ha mai vivamente protestato

per questa tremenda nefandezza di cui l'intera umanità è responsabile. Non si può più restare impassibili a questo spettacolo indegno che offende il genere umano. Non solo i ragazzi, vengono reclutate anche le donne e le ragazze sistematicamente soggette allo stupro ed alle violenze sessuali. In Etiopia le donne sono circa il 25-30% delle forze di "opposizione armata". Per arginare il fenomeno dei "bambini-soldato" l'Unicef, Telefono azzurro, Amnesty International sono scesi in piazza a Campobasso per la raccolta di firme per dire no all'uso dei bambini nelle guerre di qualsiasi genere. È questa una campagna internazionale promossa sull'Italia in occasione della ricorrenza del decennale della Convenzione della Nazioni Unite sui diritti dell'Infanzia. A livello mondiale hanno già aderito Jimmy Carter, Mikhail Gorbachov, Helmut Schmidt e Felipe Gonzales. Oltre 2.500 le firme raccolte in piazza Municipio a Campobasso. Un autentico successo. La gente è particolarmente sensibile ai problemi dei bambini e sarebbe disposta a scendere al loro fianco per evitare che siano commesse nei loro confronti atrocità che i mass media ci pongono tutti i giorni sotto gli occhi. Non si può continuare ad essere insensibili a queste carneficine. Il mondo intero deve ribellarsi e chiedere che i giovani al disotto dei 18 anni siano tutelati e non reclutati per essere inviati nei focolari di guerra più pericolosi. La Coalizione "Stop all'uso dei bambini-soldato" ha rivolto un accorato appello al Governo ed alle istituzioni italiane perché venga abrogata la legge che permette la partecipazione ad azioni di guerra ai diciassetenni; che siano tutelati i diritti dell'Infanzia; ed appoggiata la richiesta che l'uso dei bambini-soldato è uno delle peggiori forme di sfruttamento infantile e che infine si faccia portavoce presso tutti i Paesi ed i loro governi, affinché una volta per sempre prendano coscienza del problema.



BALERA "IL DIRIGIBILE"

dal Lunedì al Giovedì: *scuola di ballo*
 Venerdì: *balli di gruppo con animatori*
 Sabato e Domenica: *liscio standar-latino americani*
salsa e merengue

VIA TIBERINA, KM 15,200 - CAPENA (ROMA)
 TEL. 06.9085429 - 0347.6316367(CLAUDIO) - 0347.7608581 (VINCENZO)
 (AMPIO PARCHEGGIO RISERVATO E CUSTODITO)



AVVISO PER ENTI PUBBLICI E PRIVATI

PER INFORMAZIONI CIRCA
 LA FIGURA
 DEL COORDINATORE
 PER LA SICUREZZA NEI
 CANTIERI EDILI
 (D.Lgs 494/96)

TELEFONARE A: 06/632828-630734
 0874/769262



SOC. EDILE

- COSTRUZIONI
- RISTRUTTURAZIONI
- IMPERMEABILIZZAZIONI
- TINTEGGIATURE
- IMPIANTI IDRAULICI
- TERMICI - ELETTRICI
- PREVENTIVI GRATUITI

Duronia • Tel. 0874/769186



IMPIANTI
 RIPARAZIONI
 MANUTENZIONE ELETTRICHE

Via Selva FROSOLONE (IS)
 tel. 0874/890323 - 0330/860768 fax 0874/899161

ABILITATO L. 46 ISCRITTO ALLA C.C.I.A.A. N.9363



(segue dalla prima)

IL MOLISE PRONTO AL DECOLLO?

Il governo ha finanziato, tra gli altri, due studi di fattibilità su due progetti preliminari denominati "Collegamento plurimodale Tirreno-Adriatico" e "Sistema portuale ed intermodale di Termoli". Sul vocabolario Zingarelli della lingua italiana non ci sono, ma in gergo tecnico-politichese "plurimodale" significa "in più modi" ed "intermodale" significa "tra un modo e l'altro" (di trasportare merci e persone). Ma tutti i politici molisani parlano di collegamento stradale, in pratica l'autostrada S.Vittore-Teroli attraverso il Molise. E sembrano tutti contenti, ma perché? Perché siamo stati tutti resi schiavi (chi più, chi meno) di un sistema di trasporto imperniato sull' autoveicolo privato (auto o TIR). Soprattutto nel Molise.

E l'effetto-serra? E il surriscaldamento del clima? E le malattie da traffico e da incidenti? E gli enormi costi umani ed economici? E gli impegni internazionali presi dallo stesso Ministro dell'Ambiente Ronchi per ridurre le emissioni di gas nocivi? Non valgono per il Molise? Ancora una volta tutti si dicono ambientalisti ma la salute nostra e del mondo continua a peggiorare. Mentre i Verdi sarebbero i "fondamentalisti" della difesa dell'ambiente che si oppongono allo sviluppo.

Ma per voi che cos'è questo sviluppo? Quale tipo di sviluppo volete? Un continuo transito di TIR nelle vallate del Molise, porterà sviluppo? A chi? A che prezzo? Chi paga questo prezzo? Sviluppo è risparmiare un'ora tra Roma e Campobasso (se non ci sono code in autostrada, né ghiaccio nei tratti molisani!)? Per poi intasare i nostri paesi? Forse "rompendo l'isolamento" aumentano le presenze nel Molise? Io non credo. Si può avere un benessere economico e socio-sanitario-ambientale proprio se si utilizzano i vantaggi del cosiddetto isolamento, cioè di una certa difesa naturale dalla congestione delle aree fortemente urbanizzate e industrializzate. Che non è poi vero isolamento, in tempi di collegamenti telematici. Chi verrà a visitare i tratturi, o Duronia, o il castello di Castropignano, o le rocce di Pietravallo, o gli scavi di Pietrabbondante, non si spaventerà certo di qualche chilometro in più di viaggio. Chi cercherà il relax in una azienda agrituristica benedirà l'isolamento. L'isolamento non impedisce produzioni locali ecologicamente sane.

(continua a pag. 5)

SUL PROSSIMO NUMERO**cammina, Molise! '99**

**IL RACCONTO
DI QUATTRO GIORNI
VISSUTI BENE INSIEME
PER CONOSCERE
IL MOLISE DELLE
MAINARDE**

(segue dalla prima)

IL MOLISE PRONTO AL DECOLLO!**GLI ELEMENTI DI NOVITÀ NELLA REALTÀ MOLISANA**

Solo la crisi di governabilità della Regione mi spinge alla prudenza, per altro non c'è dubbio che il Molise oggi è nella condizione potenziale di "decollare". Gli 11 studi di fattibilità per progetti di sviluppo finanziati da CIPE, i progetti inseriti dal Governo nel documento di programmazione economica finanziaria, i 6000 miliardi di fondi strutturali europei da programmare sono senza dubbio una occasione storica per lo sviluppo della nostra regione che non dovrebbe vedere l'assenza, il "gran rifiuto" del nostro movimento che vanificherebbe anni di impegno politico, culturale, sociale.

Naturalmente il mio non è un osanna acritico dinanzi ai "finanziamenti" ma vuole essere un segnale per evidenziare l'occasione storica di concretizzare le nostre idee.

IL MOLISE COME QUESTIONE NAZIONALE

Il fatto che il governo nazionale ha inserito nel suo programma tre progetti del Molise significa che finalmente lo sviluppo del Molise viene assunto come uno dei problemi del Paese e non vista come questione localistica.

Il metodo scelto ed indicato dal Presidente della Giunta Venetiale è quello della partecipazione e questo significa che anche noi possiamo giocare un ruolo e batterci nel concreto per le nostre idee.

Per far questo occorre avere le idee chiare.

I progetti sono schede che espongono un'idea che deve essere concretizzata con un progetto esecutivo. Questo significa che si può concorrere alla concretizzazione dell'idea.

Il primo passo da fare mi sembra quello di conoscere bene ciò su cui si interviene. "Lo studio di fattibilità (è scritto nella scheda di presentazione) prevede la valutazione tecnico-economica del potenziamento della trasversale Adriatico-Tirreno sulla relazione Termoli - Campobasso - Isernia - Venafro, San Vittore, con allacciamento alle direttrici adriatica e tirrenica.

L'idea progetto prevede la realizzazione di un moderno collegamento ferroviario e stradale lungo la direttrice Termoli - Campobasso - Venafro - San Vittore. La valutazione ed il raffronto tra le soluzioni di collegamento stradale e quelle ferroviarie, sia in rapporto alle infrastrutture esistenti (adeguamento dell'esistente) che nella ipotesi di nuove realizzazioni (realizzazione di una nuova infrastruttura viaria a doppia carreggiata di grande capacità: completa modernizzazione del collegamento ferroviario) definirà le modalità più opportune di realizzazione dell'idea progetto".

Questo è il testo del documento che mi pare tutto aperto e permette a tutti di influire per la propria idea.

QUALE AMBIENTALISMO, QUALE SVILUPPO.

Siamo tutti ambientalisti e siamo tutti per lo sviluppo ma in concreto cosa vogliamo? Questo è il quesito che pone Acquistapace.

Credo opportuno che tutti ci chiariamo su questo quesito perché questo è il nostro problema.

Personalmente mi ritengo ambientalista nella convinzione, come credente e come laico, senza contraddizioni, che la terra è di Dio **ma è per l'uomo**, è un bene che gli è affidato per il suo benessere con l'obbligo morale e concreto di non consumarlo perché appartiene a tutti innanzitutto alle nuove generazioni che devono poterne fruire.

Nel rapporto tra ambientalismo e sviluppo sono per lo sviluppo sostenibile, definizione di cui anche si abusa. In proposito penso esattamente alla categoria che Gro Harlem Brundtland, nel rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, noto appunto con il suo nome, ha definito "sviluppo sostenibile". Dove per sviluppo sostenibile - si legge nel Rapporto - "...si intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri".

IL PROGETTO DI TRASPORTO PLURIMODALE

Tra i bisogni, nella società delle comunicazioni sempre più rapide, c'è quello di una mobilità sufficientemente veloce che deve soddisfare anche l'esigenza di chi vive sul territorio. Dover impiegare quattro ore per arrivare ad un aeroporto, a Roma in ferrovia oppure in auto, è semplicemente "isolamento", oggi pericoloso perché diventa emarginazione ancora più di ieri. Naturalmente l'esperienza ci dice che le opere pubbliche, lo sviluppo della viabilità porta a nuova congestione ma oggi rendere sicuro il percorso della fondovalle (non di autostrada si parla) mi sembra un bisogno primario.

Per quanto mi riguarda sono per realizzare quello che è necessario nella logica di un trasporto integrato non a modulo unico. Il progetto del Molise mi pare aderente a questa visione.

(continua a pag.5)

Realtà Locali**LE CONDIZIONI PER IL DECOLLO**

di GIOVANNI GERMANO

POM, POP, PTO, LEADER, PRUSST non sono "griffe" famose e non sono nemmeno esclamazioni fumettistiche, sono invece sigle di programmi di finanziamenti da devolvere alle Regioni messi in atto dalla Commissione dell'Unione Europea e dallo Stato Italiano. Sigle criptiche che compaiono sempre più spesso negli ultimi tempi nelle delibere di consigli e giunte degli enti locali o sulla stampa quotidiana. Il cittadino medio non sa, colpa di una cattiva informazione, colpa di cattive amministrazioni che non sanno informare o non vogliono informare, ma consistenti erogazioni possono essere gestite dalla Regione e devolute ai nostri comuni per favorirne lo sviluppo.

POM, Programma Operativo Multiregionale, POP, Programma Operativo Plurifondo, PTO, Patti Territoriali per l'Occupazione, LEADER II, programma di finanziamenti a sostegno degli operatori rurali per lo sviluppo delle risorse territoriali, soprattutto nelle zone montane, PRUSST, Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio, e così via. E' vero i programmi di finanziamento sono tanti. Bisogna riconoscerlo: lo Stato, anche attraverso le elargizioni dell'Unione Europea, sta confezionando un solido pacchetto di agevolazioni per le Regioni.

Ma, nella nostra Regione, esiste un vero progetto di sviluppo che possa distribuire nei giusti canali questa cospicua pioggia di fondi? Questo giornale intende aprire un dibattito su questo argomento cruciale per il futuro delle nostre terre.

Il decentramento per rompere il dualismo città-campagna.

Nel numero precedente Paidea, con l'articolo "Il Molise pronto al decollo", accendeva la scintilla, il fuoco incomincia ad ardere già su questo numero. Piergiorgio Acquistapace e Filippo Poleggi si confrontano, scoppiettanti ma brillanti e trasparenti, sugli aspetti generali di alcune problematiche suscitate dall'approvazione da parte del CIPE dei finanziamenti del parco progetti voluto dalla Giunta Venetiale. Franco Adducchio mette il dito nella neonata Unione "Medio Sannio". A me invece preme riflettere sul particolare, convinto come sono che quello che succede nelle piccole realtà locali, nel bene e nel male, è lo specchio della realtà più grande, che è quella regionale.

Le nostre città muoiono per il troppo, le nostre campagne muoiono per il poco. Nelle città non si vive più, ormai da tempo, a misura d'uomo, nelle campagne non si vive più e basta. Le contraddizioni sociali ed economiche ed ambientali provocate in questo ultimo cinquantennio dal dualismo città-campagna si possono risolvere solo con una seria politica di decentramento a favore della campagna (campagna intesa come provincia con tutte le sue realtà locali), nel quadro di una "nuova dimensione" di intervento urbanistico, volta alla creazione di sistemi territoriali complessi, legati da relazioni dinamiche e funzionali alla pluralità degli scambi produttivi e sociali che si manifestano sul territorio.

E' vero anche che da anni di decentramento si sono largamente occupati politici, economisti, sociologi ed urbanisti producendo in abbondanza programmazioni, progetti e studi di fattibilità, né bisogna sottacere che lo Stato ha largamente impegnato fondi in zone da sviluppare per fornire servizi di urbanizzazione primaria e secondaria, creare nuclei industriali, riqualificare la produzione agricola, incentivare il terziario e così via, ma le contraddizioni, seppur mutate nel tempo, rimangono. La questione meridionale, che, a distanza di 138 anni dalla Unità d'Italia, rimane ancora attuale, tangente, che si sta arenando in un colpo di spugna generalizzato, il sistema mafioso, che in alcune zone del Paese sopravvive e vegeta ancora sugli appalti pubblici, la politica clientelare, la quale è lungi dall'essere estirpata, la disoccupazione, il degrado delle città e lo spopolamento, appunto, delle campagne: questi insomma i mali storici dell'Italia che permangono, nonostante il governo nazionale e la maggior parte dei governi regionali negli ultimi anni, bisogna dirlo, abbiano dimostrato seriamente di voler cambiar rotta.

Che fare, dunque? Se da una parte è essenziale una riorganizzazione dello Stato, che dia sicurezza e

garanzia al cittadino, dall'altra è fondamentale che il cittadino diventi partecipe cosciente e vigile delle scelte di chi è chiamato a governarlo. Insomma la politica deve essere partecipazione, deve restituire dignità all'individuo, per reintegrarlo, soggetto attivo, nell'ambito istituzionale e territoriale: quindi decentramento politico e amministrativo, sociale, culturale ed economico dalla città alla campagna, e recupero dell'individuo nella sua dimensione umana.

Perché è importante la propria realtà locale, intesa come momento di massima coscienza civile dell'individuo?

Nonostante la globalizzazione e l'informaticizzazione galoppante, che vogliono consegnare l'uomo al terzo millennio come cittadino del mondo, la convinzione predominante rimane che l'individuo riesca a trovare la sua dimensione umana nel suo "habitat naturale", inteso come luogo in cui nasce (il posto di origine), si forma (la scuola, la famiglia), lavora (i campi, la fabbrica, l'ufficio), si confronta (la piazza, la parrocchia o la sezione di partito o di associazione), trascorre il suo tempo libero. Ogni realtà locale, seppur piccola, storicamente ha rappresentato questo "habitat".

La storia non mente e sta lì a testimoniare che l'opera dell'uomo, in tutta la sua complessità e con tutte le differenze necessarie, si sia realizzata indistintamente in ogni realtà, piccola e grande, importante e meno importante. E' una constatazione lapalissiana, ma da ribadire con vigore. Distruzioni, devastazioni, stermini, terremoti non hanno impedito all'uomo di continuare a vivere nel proprio "habitat". La civiltà industriale, in pochi decenni, però ha stravolto ogni cosa, riuscendo a sradicare dai campi popolazioni intere per andarle a rinchiodare nelle fabbriche e nelle città.

Per quello che ci riguarda: la civiltà contadina, che per millenni aveva caratterizzato le nostre terre e formato la nostra gente, è scomparsa, le nostre campagne sono abbandonate e i nostri paesi disabitati. Se non si interviene subito consegneremo alla storia solo macerie.

La ricostruzione dell'"habitat originario".

Dobbiamo, quindi, ricostruire l'"habitat".

Le condizioni? Quelle generali, le più facili, sono avviate da tempo: il decentramento politico-amministrativo (vedi le leggi in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, etc.) è di fatto in atto; i fondi, abbiamo visto, non mancano e saranno ancora di più in futuro; un progetto di sviluppo regionale, lo abbiamo detto all'inizio, è tuttora oggetto di un vivo dibattito tra le

(continua a pag.5)



(segue da pagina 4)

IL MOLISE PRONTO AL DECOLLO?

Se entriamo poi nel merito degli studi di fattibilità finanziati dal governo, allora diciamo che l'interesse nazionale è per un collegamento **pluri-modale** tra Tirreno e Adriatico: cioè non necessariamente stradale, ma in più modi. Inoltre, non è vero che per il Molise passa la congiungente più "rapida" tra i due mari; semmai è la più **corta in linea d'aria**, sulla carta geografica. Ma grazie a Dio abbiamo montagne, colline e vallate, che fanno la bellezza del Molise e che sono fragili: non si possono spianare o tagliare a piacere. Anche l'autostrada molisana, se ci sarà, sarà a rischio di frana e di ghiaccio (e di imprudenze). Se ci deve essere una nuova via di comunicazione Tirreno-Adriatico per il Molise, noi chiediamo una nuova linea ferroviaria, che è il sistema non solo più ecologico, ma anche più economico e più sicuro, come dimostrano le nuove richieste di scali merci ferroviari da parte delle imprese dei nuclei industriali molisani. Così dal porto **inter-modale** di Termoli si potranno trasferire merci e passeggeri non solo dal modo marittimo a quello stradale, ma anche a quello ferroviario. A beneficio dei sistemi nervoso e respiratorio di tutti gli esseri viventi, nelle città e nelle campagne molisane.

Ci dispiace che la politica dei trasporti del centro sinistra nel Molise abbia tradito le istanze ambientaliste. Le prime volte che i Verdi sostennero l'elezione del Sen. Biscardi, egli sembrava d'accordo con la necessità di rilanciare i treni nel Molise. Ora è uno dei più convinti sostenitori dello sviluppo dipendente dalle autostrade. E intanto nel Molise sembra ci sia un piano premeditato per far perdere clienti alla FS s.p.a., mediante un progressivo peggioramento del servizio, e per incrementare il traffico sulle strade, mediante progetti di grandi e piccoli collegamenti stradali e nuovi autoservizi dove già esiste il treno: una volontà politica di privilegiare ancora una volta le lobby del petrolio, dell'auto e del cemento.

Questo non mi pare sviluppo, ma distruzione. C'è da temere su come potranno essere gestiti i fondi per i 13 progetti molisani finanziati dal CIPE. Stiamo attenti a questi studi di fattibilità, ad esempio quello sul Parco dei Tratturi: non facciamoci ingannare, né trovare impreparati. Non badiamo solo al piccolo tornaconto personale o di paese: è questa mentalità che rovina la nostra regione. Le interpretazioni un po' teoriche di Poleggi sul voto del 13 giugno non mi trovano affatto d'accordo. Io temo che molti molisani abbiano votato Di Pietro solo perché molisano, non per un "Molise pulito" in vista di favori personali. Quanto alla Bonino, ha vinto un po' per la novità, per la demagogia e per il populismo, un po' per il fallimento dei partiti dominanti e di quanti, si sono accordati acriticamente in alleanze forzate o di comodo (come del resto ha fatto anche la Bonino).

La vogliamo veramente imboccare questa "vianova"?

Piergiorgio Acquistapace

(segue da pagina 4)

IL MOLISE PRONTO AL DECOLLO!

PER UNO SVILUPPO INTEGRATO, PER UNO SVILUPPO NUOVO

Penso anche ad uno sviluppo integrato che oggi, nella nostra regione, significa non investire più in sviluppo industriale aggiuntivo ma non abbandonare questo settore. Anche in questo la necessità è coniugare industria e ambiente. Nel Molise significa intervenire per migliorare la qualità dei prodotti e dei processi produttivi, questo risponde alla tendenza del settore nei Paesi avanzati ma anche alla salvaguardia e al risanamento dell'ambiente.

Questo significa che il nuovo sviluppo deve puntare alla valorizzazione delle risorse naturalistiche, paesaggistiche, culturali, ambientali delle zone che, per sfortuna-fortuna, sono ancora preservate.

Nelle idee progettuali anche questo è presente e le misure fatte proprie dal Governo riguardano "Interventi per l'attuazione e il recupero dei parchi ambientali e aree protette per il loro utilizzo a fini turistici" ed il "Potenziamento dell'offerta turistica e sviluppo infrastrutturale per il trasporto, riqualificazione dei centri storici e reti di manufatti rurali e dell'ambiente, riduzione delle cause di degrado, organizzazione della gestione dell'offerta".

Anche su questo occorre un'idea chiara. Per fortuna il Molise non si presta ad un turismo di massa che sappiamo devastante per l'ambiente, ma nemmeno possiamo pensare ad un turismo solo di élite, per pochi eletti o privilegiati. Se pensiamo alla ripresa demografica ed occupazionale delle nostre zone interne bisognerà ben convincersi che anche le aziende agro-turistiche non possono certo dare risposta sufficiente ai pochi giovani rimasti in queste zone, che l'impresa di accoglienza, di ristorazione e quant'altro, impiantate con sacrificio e anche impegno di denaro pubblico, non possono continuare a reggersi sul disperato lavoro nero.

AMBIENTALISTA E RIFORMISTA

Spesso ho fatto riferimento alla necessità dell'affermazione di una cultura riformista. Questo dibattito su ambiente e sviluppo mi offre l'occasione per chiarire in concreto cosa intendo. Il mio valore di riferimento è ambientalista ma sono consapevole che non posso accontentarmi di vigilare e di denunciare. Non possiamo limitarci a non peggiorare le attuali situazioni, dobbiamo soddisfare i bisogni giusti e proporci di migliorare l'esistente.

Come assessore alla mobilità di Campobasso sono consapevole che la crisi del settore è determinata dall'egemonia del mezzo individuale per la sua flessibilità. Sono consapevole che il mio obiettivo deve essere quello di "rendere l'automobile un'opzione", ma questo non si ottiene senza un sufficiente consenso. Il mio lavoro sarà quello di conquistarlo innanzitutto costruendo una alternativa praticabile; ad esempio a Campobasso mettendo in funzione tutto il sistema nuovo, apertura del terminal per gli autobus extraurbani, completamento dell'anello di circumvallazione, utilizzo pieno degli svincoli di collegamento con il Terminal e tra i quartieri, completamento della rete dei parcheggi di attestamento, realizzazione dell'area di scambio a Selva Piana, riforma del sistema di trasporto pubblico. Queste opere (a buon punto di realizzazione) sono indispensabili per allargare l'area di chiusura al centro organizzando alternative "convenienti" che possono dissuadere dall'uso dell'automobile.

I FONDI STRUTTURALI 2000 - 2006

Altro campo in cui credo che ci dovremmo misurare è quello dell'utilizzo dei Fondi strutturali 2000-2006. Si tratta di decidere l'investimento delle risorse più importanti che avremo nei prossimi anni come regione.

L'impostazione programmatica è stata data dalla Giunta Regionale istituendo un tavolo di concertazione con le organizzazioni sociali, economiche, sindacali. La scelta importante indicata dal Presidente Veneziale è quella di procedere secondo il metodo della programmazione concertata.

L'ipotesi di lavoro per chi oggi promuove e realizza sviluppo locale è quella secondo cui un accettabile grado di coesione sociale, intesa come dotazione di beni relazionali e di virtù civiche, costituisca non solo un patrimonio delle forme di convivenza, ma anche un fattore di giusta competitività del tessuto economico. Se il mercato globale, condividendo ciò che afferma Darhendorf in "Quadrare il cerchio", sviluppa competitività distruttiva, il mercato locale contrattato, inserito con competitività in quello più vasto e per successione in quello globale, sviluppa "interesse" reale alla salvaguardia dell'ambiente come risorsa; se il mercato globale sembra destinato a sopprimere democrazia e partecipazione gli strumenti e i luoghi di programmazione concertata ed i mercati locali diventano presidi naturali del tessuto democratico perché *esigono* la coesione come condizione.

Penso che *la vianova* non possa e non debba restare estranea a tutto questo regalandosi in una posizione di sola denuncia senza verifiche.

ANALISI DEL VOTO E TEORIE

Devo infine una risposta ad Acquistapace in merito all'accusa di far teoria nell'analisi del voto. francamente non ho capito cosa volesse dire. Ho riletto attentamente l'articolo, non mi pare di aver scritto che i molisani hanno votato l'asinello per un "Molise pulito", ho scritto che c'è stato un effetto Di Pietro, certamente anche perché molisano. Condivido anche che la Bonino è stata votata anche per la sua demagogia ed il suo populismo, ma senza i 25 miliardi di pubblicità avuti dalle lobby che oggi sostengono i suoi referendum sarebbe stata di ben poca efficacia.

La mia "vianova" è questa, vedremo cosa pensano gli altri.

Filippo Poleggi

(segue da pagina 4)

LE CONDIZIONI PER IL DECOLLO

forze politiche, sociali ed economiche e prima o dopo vedrà la luce, sempre che si riesca a dare un governo stabile alla Regione, il che non è poco.

Quelle particolari, riferite direttamente agli enti locali ed al tessuto sociale, urbano e territoriale ad essi connesso, sono le più difficili.

La condizione politica. Abbiamo detto la politica deve essere partecipazione. F. Poleggi, nel suo articolo, esamina il problema dal punto di vista tecnico-istituzionale e mette in evidenza le condizioni per un rilancio della democrazia partecipata: forme di consultazione della popolazione, procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte dei cittadini singoli o associati. Il presupposto imprescindibile sarà comunque la caratterizzazione della figura di chi sarà delegato ad amministrare la cosa pubblica: dedizione vocata all'interesse pubblico, sganciamento da ogni forma di clientelismo di tarda memoria democristiana, collaborazione con le energie vive della comunità, difesa della memoria storica del luogo e del popolo che si amministra. In questo quadro dovranno essere banditi da ogni forma di delega amministrativa tutti coloro che, storicamente, avendo fatto della politica un sostentamento quotidiano per loro stessi, per le loro famiglie e per i loro amici, sono diventati, dalle nostre parti, i potenti intoccabili, i moderni feudatari che di fatto ostacolano ogni forma di sviluppo, se non quello fetido di pochi parassiti.

La condizione sociale ed economica. Nei comuni più piccoli e più interni la situazione è disastrosa, ma anche negli altri, con l'esclusione delle due città capoluogo e dei paesi più grandi che presentano problemi diversi, le cose non cambiano molto: scomparsi da tempo i lavori tradizionali legati ai campi ed alla manualità creativa degli artigiani, le uniche occupazioni rimaste sono, molte, quelle legate al settore impiegatizio prevalentemente pubblico, poche, quelle collegate al terziario di natura privata; l'artigianato stenta a trovare nuove strade, l'agricoltura fa inutili esperimenti di natura estensiva assolutamente non competitivi pure sul misero mercato locale. La situazione è ancor più disastrosa se si pensa alla staticità ed alla stagnazione melmosa in cui sono costretti a vivere i pochi rimasti: la paura di "perdere il posto" e/o la speranza di "occupare il posto" rendono falsato (minaccia e ricatto, "do ut des") il rapporto cittadino-amministratore e non creano stimoli per iniziative di sorta che trasmettano la sensazione del "fare". In questo fosco quadro è importante che i giovani prendano coscienza dell'enorme fardello che pesa sulle loro spalle: non fuggire e nemmeno farsi ingoiare dalla melma dello "stagnò", ma rimbocarsi le maniche ed affondare le mani nella propria terra per carpirne i frutti migliori. Nonostante tutto il Molise è rimasto pur sempre la terra della miriade di piccoli paesi abbarbicati su montagne o dorsali dominanti vallate bellissime, la terra dei tratturi, la terra di distese boschive ancora rilevanti, la terra di un territorio aspro e difficile, ma bellissimo, ancora per fortuna in buona parte intatto, più adatto al pascolo che all'agricoltura. La condizione per ricreare socialità ed economia può rimanere quindi quella, essenziale ancora una volta, di sfruttare le risorse della propria terra.

La condizione culturale. Se l'elemento fondante dello sviluppo locale dovrà essere la riappropriazione della propria terra, a maggior ragione le nuove generazioni debbono mirare con orgoglio a riap-

propriarsi della cultura, quella contadina, che fu dei loro padri e per secoli ha formato intere generazioni. Cultura e storia come necessarie radici per irrobustire la propria coscienza critica, capace di capire il presente per poi costruire il futuro. La scuola deve trasformarsi nella palestra necessaria alla formazione del nuovo individuo, che sappia parlare e leggere il dialetto, che sappia capire e trasformare gli insegnamenti dei loro padri contadini e artigiani, che sappia riconoscere e rispettare il proprio territorio, le persone, la fauna, la flora e le pietre che lo costituiscono. Bisogna incentivare ogni iniziativa culturale, privata o pubblica, volontaristica o istituzionale, che sviluppi in ogni realtà locale un processo di riscoperta delle potenzialità perdute e di valorizzazione e tutela dell'esistente. Ad esempio "La Terra" è tra le associazioni regionali (vedi l'AIG, i Cavalieri del Tratturo, il Circolo della Zampogna, etc.) che operano, senza alcun fine di lucro e con tanta passione ed impegno, nelle realtà locali intendendo "promuovere tutte le iniziative idonee a far sviluppare e progredire ogni aspetto della realtà economica, sociale e culturale del territorio molisano, ponendosi come momento e luogo di confronto di persone, idee ed esperienze...volte alla trasformazione dell'attuale situazione di degrado e di profonda crisi istituzionale e politica della Regione Molise, nella prospettiva di un effettivo ed urgente miglioramento delle condizioni di vita nel territorio..." (art. 2 dello Statuto). L'A.C. "La Terra" ha fatto nascere *la vianova* e *il cammina, Molise!* e li ha fatti diventare lo strumento diretto di conoscenza del territorio.

La condizione urbano-ambientale. In più occasioni, e non solo su questo giornale, mi è capitato di riflettere sulla situazione urbanistica dei nostri piccoli centri; ho studiato l'esistente, ho prospettato soluzioni, forte dell'esperienza ultraventennale del professionista che caparbiamente è voluto rimanere ad operare nella terra che lo ha visto nascere, nonostante i tanti tentativi di stampo mafioso (ma questo sarà argomento di altro articolo) messi in atto a livello locale per ricacciarlo nella "tranquilla posizione" di non poter più "nuocere". In sintesi: il consolidamento strutturale e la conservazione storica e culturale del patrimonio edilizio dei nostri piccoli centri devono essere mirati a ricreare l'habitat originario, a far rivivere la piazza. Occorrono spinte energetiche per ricreare botteghe artigianali e attività di piccolo commercio; servono spazi e situazioni, dove è possibile produrre cultura, dove è possibile la socializzazione e il divertimento. Il paese non dovrà essere solo il "monumento" recuperato, ma dovrà tornare ad essere il luogo dove si risiede e si produce. Il territorio deve essere tenuto sotto uno stretto controllo idro-geologico, magari evitando di lasciarsi affascinare dalle "grandi opere" o di ingrossare il serpaio delle stradine interpoderali ed infittendo colture mirate che rendano di nuovo produttivi i campi abbandonati o rimettendo in uso antichi sentieri. L'ambiente, nella sua interezza, paesaggistica e storico-culturale, deve essere tutelato e valorizzato.

Per concludere invito i nostri lettori a partecipare al dibattito aperto su queste pagine, per capire quale sviluppo il Molise è destinato ad intraprendere. Ognuno porti il proprio contributo di idee e di esperienze e sia cosciente dell'enorme potenzialità che può esprimere in un confronto serio tra eguali.

Giovanni Germano



Per stimolare un confronto aperto in merito alla neonata Unione dei Comuni "Medio Sannio" dal Consigliere di minoranza dell'Unione, Franco Adducchio, riceviamo e volentieri pubblichiamo

Spett.le
Redazione de la vianova

Il 7/7/99 si è tenuta la prima seduta di Consiglio della Unione dei Comuni del Medio Sannio. Credo opportuno segnalare l'evento a cui ho partecipato in qualità di Consigliere di Minoranza del Comune di Duronia.

Ritengo infatti che questa iniziativa potrà offrire un'opportunità di crescita ai Comuni partecipanti purchè essa sia gestita in modo corretto.

Mi auguro pertanto che, comprendendo l'importanza dell'iniziativa, il giornale con i suoi collaboratori voglia aprire su di essa uno spazio di confronto.

Credo anche che questo confronto sia necessario in quanto l'iniziativa purtroppo nasce asfittica. Nel vuoto di proposta e nell'assenza di un radicamento dell'iniziativa stessa nella

sua comunità è prevalsa solo la ricerca di posizioni di rilievo da spendere per fini elettorali nella prossima corsa al Consiglio Regionale da parte di chi ha mire personali.

Mi riferisco alla designazione del neo Presidente sulla quale da "solo" all'interno del Consiglio ho preso posizione contraria.

Le ragioni di questo mio voto sono chiarite nella lettera che ho inviato ai colleghi del Consiglio e che qui allego con la preghiera di pubblicarla. Invio poi anche il documento "politico" con cui nasce questa Unione dei Comuni.

Questo documento allarma sul futuro dell'iniziativa. Se non si cambia strada l'Unione è una creatura già morta. Su di esso mi prefiggo di puntare la mia attenzione nelle prossime settimane tentando di arrecare anche il mio contributo. Cordiali saluti.

Franco Adducchio

Egredi Consiglieri della Unione dei Comuni del Medio Sannio

Nella prima seduta di Consiglio della Unione dei Comuni del Medio Sannio tenutasi il 17/7/99 ho espresso il convincimento che l'iniziativa assunta può essere un'opportunità per i Comuni partecipanti.

Nella stessa occasione poi, con voto solitario, mi sono opposto alla nomina della Giunta e del Presidente.

Ritengo opportuno chiarire il motivo del mio voto. L'Unione dei Comuni nasce con alcune negatività e contraddizioni che spero si possano superare nei prossimi mesi.

Il mio voto comunque ha voluto essere solo una presa di distanza rispetto alla nomina di un Presidente autore in casa propria dello svuotamento di un patrimonio pubblico con atti amministrativi illegittimi.

Mi riferisco alla vicenda Cannavine del Comune di Duronia che, al di là di eventuali responsabilità penali e patrimoniali all'esame della Magistratura, rappresenta comunque inequivocabilmente l'assenza di ogni freno nel calpestare l'interesse pubblico.

I Consiglieri dell'Unione non possono ignorare le vicende del territorio sottoposto ora alla Loro attività già dai primi passi. Vi allego pertanto un promemoria sull'intera vicenda.

Ritengo comunque che l'Unione dei Comuni sarà utile alla Sua comunità se l'iniziativa sarà condotta con efficacia superando quella politica di retroguardia che vuole il potere solo per alimentare se stessa.

La difesa della Legge e dello Stato di Diritto unito alla difesa del patrimonio pubblico sono i confini inviolabili di chi intende l'iniziativa politica al servizio della comunità.

Con comportamenti che vanno oltre tali confini non possono esserci né connessioni e né compromessi.

Come Consiglieri dell'Unione, davanti alla nostra coscienza e davanti ai nostri elettori, avremo una pesante responsabilità se i nostri atti determineranno un impantanarsi dell'iniziativa che può esaurirsi nelle sole logiche di sfruttamento di risorse. Per quanto mi sarà possibile farò in modo che le vicende dell'Unione non passino nel silenzio.

Oggi riconoscendoVi con il vostro voto nel Presidente designato Voi avete indirettamente convalidato un costume di gestione amministrativa illegittimo.

Nella speranza che la vostra scelta sia nata solo dalla non conoscenza dei fatti, Vi invito ad approfondirli ed a riflettere. Mi dichiaro poi pronto con il mio contributo a sostenere iniziative orientate con certezza all'interesse generale della Unione e della Sua comunità.

Franco Adducchio

L'Unione Medio Sannio è stata costituita a seguito di adesione di n.9 Consigli Comunali (Castropignano - Duronia - Fossalto - Limosano - Molise - Pietracupa - S. Angelo Limosano - S. Biase - Torella del Sannio), che hanno inteso dare spontanea e convinta attuazione allo strumento normativo previsto dalla legge n.142/1990.

I nuovi territori interessati si caratterizzano fortemente in termini di omogeneità oro-geografica ed ambientale nonché in termini di grave compromissione sotto il profilo economico e demografico.

Le difficoltà, purtroppo ben note, in cui tali Comuni si dibattono da sempre sono legate, in massima parte, alle carenze strutturali proprie delle aree interne e montane del Molise, che non hanno fin qui usufruito, anche a causa delle inadeguatezze delle infrastrutture di collegamento e della impervietà del territorio, né di adeguati servizi primari e neppure di politiche finalizzate allo sviluppo produttivo, con ciò determinando condizioni di parziale dismissione dei territori comunali ed un notevole esodo delle forze giovani e produttive, con effetti negativi sotto il profilo della capacità propulsiva, che solo da tali energie poteva promanare.

I fattori non positivi qui accennati hanno, nel giro di poche decine di anni, determinato condizioni di sotto-sviluppo anche rispetto ad altre aree più fortunate del contesto territoriale regionale, dove lo sviluppo di politiche industriali e produttive ha di per se creato il volano per il contemporaneo sviluppo demografico degli insediamenti abitativi preesistenti, con il contemporaneo miglioramento delle condizioni economiche generali e l'innalzamento della stessa qualità dei servizi civili e sociali, scaturita evidentemente anche da una maggiore quantità di risorse a tali servizi destinata.

L'intento delle nove Amministrazioni Comunali che hanno costituito l'Unione Medio Sannio è evidentemente non quello di promuovere un processo di fusione delle nove Municipalità e di costituzione di una Entità Comunale unica (come pare è stato strumentalmente o erroneamente interpretato da qualche minoranza consigliere!), ma solo di definire precisi ambiti gestionali unitari, che consentano un dimensionamento congruo ed efficace di servizi primari, cui hanno diritto le nostre popolazioni nonché la valorizzazione di tutte le risorse ambientali e territoriali e delle stesse caratterizzazioni economico-produttive del vasto ambito dell'Unione, al fine di vedere finalmente realizzate acquisizioni e raggiunti obiettivi che, da soli, i singoli Comuni mai potrebbero realizzare.

Questi sono gli intenti che hanno mosso le nove Amministrazioni Comunali che hanno intrapreso l'attuazione del progetto "Unione Medio Sannio", un progetto che trova forti sostegni negli incentivi nazionali e regionali e che in nessun modo potrà compromettere l'identità istituzionale e storico - culturale dei singoli Comuni aderenti, ma che anzi intende consolidare tali specificità istituzionali e civili, con un miglioramento sostanziale delle condizioni di permanenza nei singoli territori e con l'obiettivo del notevole innalzamento della stessa qualità della vita dei nostri contesti urbani.

Finalità preminenti del progetto sono, dunque, la gestione unitaria di una molteplicità di servizi che vengono qui analiticamente indicati:

Unione "Medio Sannio" PROGRAMMA

Assistenza domiciliare a favore degli anziani e servizi di sicurezza sociale a favore delle categorie più deboli del contesto sociale dell'Unione

Si ritiene che uno dei primi impegni dell'Amministrazione dell'Unione debba essere rivolto alle Categorie deboli del nostro territorio: agli anziani, in particolare, che spesso vivono una condizione di grave abbandono da parte della società e di degrado del proprio contesto di vita. Per essi, e per le altre categorie sociali più vulnerabili, quali i disadattati e gli handicappati, si rende indispensabile la creazione di un polo di servizi assistenziali e di accompagnamento, che potrebbe utilizzare le risorse umane già impegnate a livello dei singoli Comuni, sia pure previa adeguata riorganizzazione e ridefinizione degli ambiti operativi e strutturali dei servizi. Si potrebbero, altresì, utilizzare immobili disponibili presso alcuni Comuni dell'Unione, dismessi da precedenti attività economiche, i quali hanno in sé tutti i requisiti strutturali ed igienico-ambientali per la nuova destinazione.

Si potrebbe così creare una rete di servizi assistenziali domiciliari, nonché in regime di day-hospital o di ricovero con moderne R.S.A. da porre a disposizione dell'intero contesto regionale, con effetti occupazionali molto interessanti per i nostri giovani.

Assistenza Sanitaria

La creazione di un moderno distretto socio-sanitario di base rappresenta una conquista di elevata valenza sociale e civile per l'Unione Medio Sannio.

Già in passato i Sindaci del territorio hanno proposto nelle sedi competenti, anticipando i rapporti di coesione fra gli Enti Locali, la istituzione di un moderno distretto socio-sanitario nella vasta area di Fondo-Valle dell'Unione, con servizi di assistenza primaria, di pronto intervento e di medicina itinerante, che potessero davvero contribuire a dare serenità e migliorare la qualità di vita degli oltre novemila cittadini italiani che vivono il contesto abitativo dell'Unione.

È una iniziativa sulla quale dovranno misurarsi le capacità operative dell'Amministrazione dell'Unione, nella consolidata consapevolezza che lo sviluppo e la propulsione economica presuppongono servizi primari efficienti, senza i quali il territorio è destinato ad un progressivo depauperamento demografico ed economico.

Gestione Unitaria del patrimonio silvo-pastorale dei Comuni

La gestione di tali patrimoni comunali, da parte delle Comunità Montane, non sempre ha dato risultati soddisfacenti sia sotto il profilo della resa economica sia sotto il profilo occupazionale.

Anche tale ambito di competenza dell'Unione richiede uno sforzo notevole in termini di riorganizzazione dei servizi nonché di utilizzazione delle risorse ambientali e territoriali per fini occupazionali.

Distretto industriale

Il territorio dell'Unione si caratterizza già per la positiva realizzazione di piani di insediamento produttivi a matrice comunale, che tuttavia non

ancora riescono a decollare per le note difficoltà congiunturali e strutturali dell'area. E tuttavia le iniziative industriali già intraprese dai privati operatori e da qualche Ente Pubblico stanno dimostrando interessanti capacità di penetrazione sul mercato nazionale ed europeo, con risultati sicuramente destinati a favorire l'insediamento di ulteriori filiere produttive ed economiche, in settori che privilegiano la valorizzazione e lo sfruttamento delle risorse locali. Tra queste, primeggia un artigianato che va assolutamente riscoperto, in relazione proprio alle caratterizzazioni di genuinità e di originalità del contesto ambientale molisano. Il tale ambito, si richiede una urgente ricognizione delle risorse artigianali esistenti nonché delle potenzialità propulsive del settore, con un organico piano di sviluppo delle attività economiche e produttive, in grado di affiancare la presenza ed il sostegno dei poteri pubblici alle attività private. Dalle risultanze e dalle indicazioni del piano emergeranno interessanti profili, che dovranno guidare l'impegno gestionale dell'Unione nelle scelte delle politiche produttive nelle quali sarà fortemente impegnata l'Amministrazione dell'Unione.

Un ambito di particolare impegno sarà dato dai servizi di tutela ambientale ed, in generale, da tutti i servizi attribuiti ora alla competenza del singolo Comune

Urgente si appalesa l'esigenza di definire sistemi e modalità di gestione unitaria dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, di raccolta differenziata del vetro, della plastica, della carta e dei rifiuti urbani pericolosi nonché di gestione unitaria dei servizi idrici, di depurazione degli scarichi civili e di tutti i servizi tecnici, amministrativi, contabili, di riscossione dei tributi, di vigilanza del territorio e di manutenzione del vasto patrimonio di strade comunali ed interpoderali affidati ai singoli comuni. Tali ambiti operativi richiedono un moderno ed efficace processo di informatizzazione che può essere che può essere assicurato solo da una dimensione gestionale ampia ed economicamente conveniente, che la Unione può assicurare.

Ulteriore ambito di notevole valenza organizzativa sarà data dall'impegno nel settore turistico, ricreativo, culturale e sportivo

I territori dell'Unione, caratterizzati dalla quasi totale estraneità a fenomeni di inquinamento atmosferico, acustico o idrico, hanno una consolidata e riconosciuta vocazione turistica legata alla riscoperta ed alla valorizzazione delle positive risorse agro-silvo-pastorali ed ambientali nonché del vasto patrimonio tratturale. Anche in tale settore si rende quanto mai urgente una puntuale ricognizione delle risorse disponibili e la conseguente elaborazione di uno strumento flessibile di pianificazione delle attività turistiche dell'Area, con la previsione di idonee misure atte ad incentivare le iniziative e gli investimenti nel settore turistico, che consentano l'inserimento dei territori dell'Unione nell'ambito dei percorsi turistici di maggiore valenza storica ed ambientale.

Si ritiene, altresì, prioritario un impegno forte in direzione della realizzazione di infrastrutture sportive (palestra e piscina dell'Unione) e del tempo libero, che consentano di acquisire moderni standards nei servizi di che trattasi, con sicuro miglioramento della qualità della vita dei cittadini dell'Unione.



RISTORANTE - PIZZERIA - BAR
LA TANA DELL'ORSO
F.lli Di Maria

CUCINA CASARECCIA MOLISANA

TUTTO ALLA BRACE - FORNO A LEGNA

MARTEDÌ RIPOSO SETTIMANALE

LOCALITÀ COLLE DELL'ORSO - FROSOLONE Tel. 0874/890785 - 0336/532253



HOSTERIA PIZZERIA

"Il Giardino"

F.lli Di Maria

CUCINA CASARECCIA MOLISANA

PIZZERIA CON BIRRA ALLA SPINA
MARTEDÌ E VENERDÌ PESCE FRESCO

CIRC.NE GIANICOLENSE, 119/a OO152 ROMA (Monteverde Nuovo)
06/53.59.51 (Giovedì chiuso)



VICENDA DELL'IMBOTTIGLIAMENTO DELLA SORGENTE "CANNAVINE" DI DURONIA

Allegato alla lettera del Consigliere Franco Adducchio inviata ai membri del Consiglio dell'Unione "Medio Sannio"

PROMEMORIA

- Il Consiglio Comunale di Duronia in data 25/9/92 bandì una gara d'appalto per l'affidamento di un Suo stabilimento in costruzione destinato ad un'attività di riempimento ed imbottigliamento di acqua sorgiva.

- Successivamente in data 17/11/92 il Consiglio Comunale prese atto di un'unica offerta presentata dalla società World Trade 2 s.r.l., espresse parere favorevole ad accogliere tale offerta e, per quanto espressamente detto nel testo della delibera, si propose di perfezionare il procedimento amministrativo della gara d'appalto con un successivo atto di convenzione.

- Il Consiglio Comunale più tardi in data 30/5/94 deliberò, dopo varie traversie e bocciature della Sezione di Controllo Regionale, il testo finale della convenzione.

- L'atto di convenzione fu sottoscritto in data 13/4/95 tra il Comune di Duronia e la società World Trade 2 s.r.l.

- Nel Novembre 95 il Sindaco affidò lo stabilimento alla società Duronia s.r.l. presupponendo il rispetto del procedimento di gara d'appalto in quanto la convenzione prevedeva che la World Trade 2 s.r.l. costituisse con proprio capitale sociale una nuova società che assumesse la gestione dello stabilimento. Nelle intenzioni tale società avrebbe dovuto essere la Duronia s.r.l.

Ma questa società è risultata costituita dalla World Trade 2 s.r.l. in data 27/1/93 subito dopo il bando di gara del Comune quando l'atto di convenzione non era ancora stato né definito e né sottoscritto.

La stessa società, rimasta del tutto inattiva fino alla consegna dello stabilimento, è risultata poi venduta dalla World Trade 2 s.r.l. in data 6/7/94 ad altro soggetto e quindi non più riconducibile all'attività delle Cannavine dalle norme della convenzione stessa sottoscritta posteriormente a tale data.

- La società Duronia s.r.l. fino al Novembre 97 non ha rispettato gli obblighi della convenzione relativo ai ratei dei versamenti senza che l'Amministrazione Comunale mettesse in atto nessuna iniziativa.

- In data 11/11/97 la Giunta Comunale con provvedimento n. 160 ha concesso alla Duronia s.r.l. la possibilità di differire al 31/12/98 il pagamento dei canoni ancora in sofferenza. Su tale provvedimento il CO. RE. CO. ha posto un vizio di legittimità.

- In data 30/12/97 il Consiglio Comunale ha messo in atto illegittimamente un primo svuotamento del valore economico della convenzione. In tale circostanza il Consiglio Comunale per iniziativa del Sindaco, sostenuto dalla Sua Maggioranza, ha rinunciato ad un fondo pari al 5% del valore delle attrezzature che, secondo il dettato della convenzione, la società concessionaria avrebbe dovuto versare e che avrebbe dovuto permettere al Comune di rinnovare all'occorrenza gli impianti.

- In data 3/2/98 la Giunta Comunale ha inteso superare la bocciatura del CO.RE.CO. sulla delibera n. 160 con il provvedimento n. 12 che riproponeva a vantaggio del Gestore il differimento delle somme da Esso dovute in due scadenze al 30/9/98 ed al 31/12/98. In tale atto il Sindaco e la Giunta hanno utilizzato un falso dichiarando l'esistenza presso l'Ente del Difensore Civico.

- In data 17/9/98 la società Duronia s.r.l., in prossimità della prima scadenza, ha negato formalmente di aver assunto gli obblighi contrattuali della convenzione. Essa inoltre presume di non aver dato inizio al rapporto contrattuale della convenzione stessa ma di aver agito in virtù di un rapporto di fatto. In tale sede la Duronia s.r.l. ha dichiarato anche che non intende sottoscrivere le norme della convenzione se prima queste non siano svuotate ulteriormente del loro valore economico.

- In data 30/11/98 il Consiglio Comunale, su proposta del Sindaco sostenuto dalla sua Maggioranza, ha accolto la richiesta della Duronia s.r.l. di ricorrere ad un arbitrato già previsto nella convenzione.

L'accettazione dell'arbitrato da parte dell'Amministrazione è avvenuta quindi senza che la Duronia s.r.l. facesse un formale atto di rigetto della sua precedente comunicazione del 17/9/98 con cui negava un proprio coinvolgimento sia per il rapporto contrattuale della convenzione e sia per le somme in essa previste.

UN IMPEGNO CIVILE:

"SVERGOGNAMO"

CHI INQUINA LA BUONA FEDE DEI CITTADINI



CONCLUSIONI

Lavicenda si può sintetizzare in questo modo.

Il Comune di Duronia mediante una gara d'appalto ha affidato la gestione del Suo stabilimento ad un soggetto (World Trade 2 s.r.l.) con cui ha sottoscritto un contratto (convenzione).

Di fatto lo stabilimento è occupato da un soggetto diverso (Duronia s.r.l.) che non risulta impegnato nel rapporto contrattuale e che non paga le quote previste.

Questo soggetto dopo tre anni di utilizzazione dell'impianto ha poi dichiarato di voler sottoscrivere il contratto solo a condizione che esso venga ulteriormente svuotato del suo valore economico.

Su questo il Sindaco con la Sua Maggioranza ha accettato un arbitrato illegittimo in quanto il soggetto in esso coinvolto è estraneo alla gara d'appalto ed al contratto stesso. Intanto la Società Duronia s.r.l. utilizza gli impianti senza nessuna contropartita e nessuna garanzia.

Questa iniziativa dell'arbitrato palesemente tende a guadagnare tempo rispetto all'attività inquirente della Magistratura.

Infatti a partire dal 28/1/98 ho rappresentato alla Magistratura Penale ed Amministrativa molteplici aspetti ed elementi su tutta la vicenda qui non narrati.

Riferisco poi che la somma che il Gestore, secondo la previsione iniziale della convenzione, avrebbe dovuto versare all'Ente dal '95 ad oggi è pari a £. 1.115.000.000, mentre la somma effettivamente versata è pari a £. 100.000.000.

Preciso infine che sono disponibile a fornire chiarimenti su tutta la vicenda con le documentazioni relative ai fatti.



Corso Vittorio Emanuele , 39 - CAMPOBASSO
Telefono (0874) 411010 - Telefax (0874) 411072



Il Piripicchio

di Manzo Antonella
Bomboniere
e Regali

a tutti i lettori de "la vianova" sconti particolari

Via Tommaso da Celano, 57/59 Roma
Tel. 06/7807945



M'AR'CORD'

di ADDO

I due mesi trascorsi a Duronia mi hanno molto aiutato fisicamente, ma mi hanno fatto sentire di più il peso degli anni.

L'ho avvertito quel peso quando, incontrando un cinquantenne, mi sento dire: "N'n m'ar'canusce? Ma come? Sci state r' maestre mia!".

E ne ho incontrati parecchi di sconosciuti che avrei dovuto riconoscere. Si sa che ad Agosto Duronia si riempie di gente proveniente da tutte le parti non solo d'Italia ma anche e, particolarmente, delle due Americhe.

Questa volta le cose si sono svolte secondo normalità anche se vi è stata una particolare invasione di automobili: Piazza Monumento sempre gremita dalle venti alle trenta auto. E, restando nella veste del cronista, non posso trascurare alcuni avvenimenti: prima di tutto il "cammina, Molise!".

La brillante iniziativa ha avuto, quest'anno, una larga partecipazione e un notevole successo a livello regionale.

In alcune circostanze ho potuto documentarmi personalmente: a Filignano, nella piazza principale, il giorno otto agosto alle ore 19, alle spalle del municipio e di fronte al monumento dei caduti ho visto due lunghe file di sedie verdi predisposte per l'accoglienza ai camminatori.

Ma molto più larga l'esperienza condivisa nella tappa di Carovilli. Il 10 Agosto alle ore 17,30 i camminatori avevano appena lasciato la chiesetta di S. Domenico, quando riuscii a raggiungerli e mi unii a loro scendendo verso il centro della piazza principale, dove un espertissimo e colto professore ci guidò illustrandoci le realtà storiche e artistiche di Carovilli.

Appresi così che il nome Carovilli deriva da *Corvilius*, guerriero romano che assalì la popolazione del posto nella guerra sannitica, mentre il più noto *Papirio Cursor* assediava Sepino.

Ma molto più dettagliati i particolari che la nostra guida mise in luce sulle mura e gli archi medioevali esistenti dietro la chiesetta della Madonna delle Grazie.

Splendido lo scenario offerto dai picchi di montagne verdi. Su tutti domina monte Ferrante, così chiamato per la lavorazione del ferro. Sui costoni del monte le arcate della ferrovia che conduce a Sulmona.

Un particolare mi ha colpito nella piazza principale di Carovilli: la fontana con quattro zampilli, sovrastata dalla statua in bronzo di Bacco. Sono entrato anche nella biblioteca comunale aperta anche a quell'ora e, per la prima volta, ho notato un settore destinato a libri e a scrittori molisani.

Alle ore 20 tutti in località Prato Nuovo, campo attrezzato con panche, sedili, tavoli ed al centro fuoco a legna con griglia, da un lato rubinetto che, a comando, erogava vino da una grossa damigiana. Ottima l'accoglienza da parte del comune.

Queste le mie esperienze dirette sul "cammina, Molise!", ma molte invece ne hanno acquisite i fortunati partecipanti all'intero itinerario.

Altro particolare interessante nell'Agosto Duroniese la trasformazione di piazza S. Rocco in pista da ballo.

Manifestazioni curate ed eseguite anche con spunti artistici preparate in quel di Valloni sotto la super visione di Berardo Pietro.

Due serate danzanti in piazza con larga partecipazione di pubblico.

Purtroppo quella sera ho disertato piazza S.Rocco e non posso quindi dettagliare sui particolari, posso invece immaginare i commenti che avrebbe fatto zia Carlina: "Ma lè, lè! Che te ch'mbinane: La Tarantella niènz a Santrocche! è propria nuate mund!".

Prima di inoltrarmi ancora nella piccola e modesta cronaca paesana devo mettere in rilievo una notizia sensazionale: Duronia ha un giovane attore conosciuto a livello nazionale! Elio Germano ha saputo conquistare le scene del cinema Italiani con il film "Il cielo in una stanza" dei fratelli Vanzina, in cui è stato l'attore protagonista. Purtroppo non ho ancora avuto la fortuna di vedere il film e non posso quindi relazionare, sia pure in sintesi, né sulla trama, né sugli attori. Sono certo però, che il nostro Elio ha mostrato tutta la sua bravura, dando lustro al Molise e principalmente alle sue profonde radici duroniesi. Comunque non mancherò certo di vederlo (lo stesso raccomando pure ai nostri lettori) nella nuova serie del famoso serial televisivo "Un medico in famiglia" e nel film per la televisione "Padre Pio", dove interpreterà il ruolo di Padre Pio da giovane.

Riprendendo la paesana cronaca d'Agosto non posso trascurare la segnalazione del rientro di alcuni Duroniesi: fra i primi "Massi" che si è presentato come un giovanotto pur avendo ben superato novant'anni. *Asciola* con la moglie, *Enrico Ricciuto* e per finire il simpatico e mai dimenticato *Raffaelino*.

Come cronista infine non posso trascurare gli interventi musicali della non mai abbastanza lodata banda di Duronia. Un complimento speciale a *Federico* che ha saputo organizzare e dirigere un complesso musicale che porta il nome di Duronia in giro per il Molise ed oltre.

Lasciatemi chiudere con un'annotazione di esperienza personale. Anche questa volta non sono mancate, da parte mia le escursioni nei punti caratteristici di Duronia. Una, particolarmente, devo segnalare: "L'M'rgètt".

Credo che ben pochi vecchi o giovani duroniesi abbiano onorato quel posto sito fra ginestre e pini, spettacolare, panoramica balconata che guarda "la via nova d' Trella".

Giunto a Duronia per il periodo estivo ho trovato un messaggio alla cittadinanza a firma di Domenico Berardo. Per fare individuare con più facilità l'autore del messaggio ricordo che alcuni anni orsono il Sig. Berardo fu ribattezzato, per simpatia e per il suo interesse nel calcio, con il nomignolo più noto di *Bearzot*.

Il messaggio dice che i Duroniesi sono animi generosi e compagni ma a causa di una politica, stupida secondo la Sua definizione, sono giunti al punto di odiarsi tra di Loro.

Lo stesso messaggio invita poi i Duroniesi a dimenticare i contrasti e, sotto la croce di Gesù Cristo, abbracciarsi tutti insieme con il cuore più leggero.

Innanzitutto devo fare i complimenti al nostro *Bearzot*. Il Paese ha perso l'abitudine a discutere e confrontarsi in modo civile e quindi se qualcuno mette per iscritto i suoi pensieri e stimola altri a seguirlo sulla stessa strada è sicuramente positivo.

Devo quindi dare atto a questo messaggio dell'occasione che esso mi ha fornito per la mia riflessione.

Dico subito che questa riflessione non vuole essere una risposta a *Bearzot* come se fossi direttamente coinvolto nel Suo messaggio.

Le mie prese di posizione pubbliche nel Paese sono iniziate solo nel Novembre del 97 mentre la disgregazione del suo tessuto sociale è vecchia di decenni. Non posso esserne quindi la sua causa. Ciò credo sia evidente per tutti.

In molti ragionamenti fatti da più parti nel Paese durante quest'ultimo periodo, sotto diverse forme, è riecheggiato un certo disimpegno sulla politica. E' questo soprattutto che spinge la mia riflessione.

In generale quindi il problema da chiarire è se a Duronia, in nome di una concordia sociale, sia corretto e conveniente per il singolo non occuparsi della pubblica amministrazione e non assumere posizione su di essa.

Da parte mia ritengo che la politica non può essere una cosa estranea alla vita dell'individuo anche se essa si riduce a poca cosa per la semplicità del tessuto sociale ed economico come accade a Duronia.

Per quanto poca cosa comunque anche qui ogni anno, per spese ordinarie e di investimenti, si raggiungono circa i cinque miliardi.

Solo se l'individuo sceglie di vivere da eremita lontano da ogni forma di aggregazione sociale può dichiararsi estraneo al modo di amministrare le risorse che tra l'altro, cosa di non poco conto, escono proprio dalle sue tasche con varie forme di tassazione.

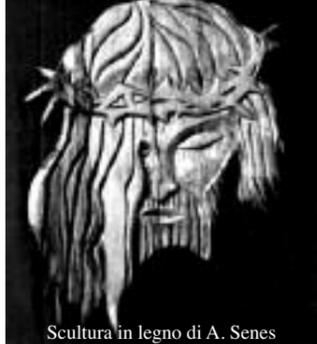
Ripeto poi una mia espressione già usata altrove. Non si può morire di politica lasciando che questa sia fatta solo da altri. Sono convinto che lo scempio delle risorse nasce quando ignoriamo il loro uso supponendo che esse non sono nel nostro interesse e non ci appartengono.

La mia riflessione su queste cose è nata quando di fronte a situazioni di vita o di morte di miei familiari ho dovuto registrare in ospedale la presenza di una sola TAC. Questa apparecchiatura in quella situazione era essenziale ma purtroppo era rotta.

Questo in un servizio

GESU' CRISTO E LA POLITICA

di FRANCO ADDUCCHIO



Scultura in legno di A. Senes

Gesu Cristo piange non solo perchè i duroniesi sono divisi, ma per molte altre cose

ospedaliero che avrebbe dovuto essere di prim'ordine e predisposto per situazioni di estremo pericolo.

Non occorre dimostrare che questi episodi ed altri sono frutto di politiche dissenate. La sanità è stata e continua ad essere in parte terra di conquista di tutti i gaglioffi che hanno proliferato nel sottobosco politico.

Non possiamo più permetterci che queste politiche dissenate vengano ancora messe in atto con la nostra indifferenza. Non possiamo ancora pensare che a pagarne il peso siano sempre gli altri salvo poi a lamentarci quando tocca a noi.

Anche in un piccolo Paese si deve esercitare il diritto-dovere di vigilare sull'uso delle risorse che in quanto pubbliche sono anche nostre.

Non possiamo crearci degli alibi. Capire se un'Amministrazione è corretta in una piccola realtà come la nostra è cosa non difficile.

Questa deve essere equa nel provvedere ai servizi e deve tendere sempre all'interesse della collettività. Non possiamo più permettere lo spreco di risorse indirizzate solo a benefici individuali.

In un Paese come Duronia si potrebbe quasi pensare ad una forma di democrazia diretta dove in ogni situazione i Cittadini si possano esprimere partecipando alle scelte. Per questo probabilmente sarebbe necessario solo che l'Amministrazione avesse l'autorevolezza della credibilità e con questa fosse in grado di stimolare la partecipazione.

Che cosa è successo a Duronia? Da trent'anni l'Amministrazione ha esercitato il proprio ufficio facendo gli interessi personali, gli interessi di amici e gli interessi di clan familiari.

Tutto ciò è stato fatto a volte piegando anche la Legge ai propri disegni. Un esempio per tutti la vicenda Cannavine, dove il Paese è stato ingannato, beffato e danneggiato.

Questo modo di amministrare ha beneficiato poi della riconoscenza di coloro che sono stati favoriti e ciò ha permesso all'attuale Sindaco di conservare a lungo il mandato ma ha anche causato il degrado che oggi registriamo.

Ha disgregato la comunità, ha ucciso la credibilità e, non a torto, ha instaurato un costante clima di sospetto. La partecipazione è solo un ricordo del passato.

Molti sotto un'apparente acqua quieta covano un

profondo stato di disagio civile. Altri percorrono la strada dell'opportunità personale.

In questo un segnale inquietante. Da poche battute scambiate con alcuni Consiglieri della Maggioranza ho avuto netta la sensazione che buona parte di Essi oggi ha timori per la vicenda Cannavine, tant'è che al Loro interno tentano di lavarsi le mani, ma nonostante ciò non assumono posizione.

Il Paese è stato reso inerte, "rattrappito" su se stesso e stà morendo. Un segnale indicativo. Durante le feste non abbiamo visto una sola bancarella in piazza.

L'Amministrazione non ha saputo fare altro che spendere risorse pubbliche per offrire un po' d'intrattenimento quando la stessa cosa era possibile fare ricorrendo alla partecipazione volontaria che altri hanno ottenuto. Essa al contrario non l'ha saputo trovare. E' rimasta sola. Questo è un altro segnale significativo.

Credo che sarà necessario ritornare in seguito sull'argomento. Ora mi limito a dire che se queste cose sono vere, esse nell'interesse nostro e del Paese non possono essere tacite. Occorre prendere posizione.

Naturalmente posso sbagliarmi nelle valutazioni e sono pronto a fare ammenda. Però per questo occorre che qualcuno mi mostri i miei errori.

Quanto a Gesù Cristo, caro *Bearzot*, sono certo che Egli pianga non solo perchè i Duroniesi sono divisi, ma per molte altre cose.

Non parlo volentieri della Chiesa perchè mi sento troppo esposto intimamente nel mio percorso di fede che per altro è accidentato.

Di una cosa sono comunque certo. La fede ci chiama a crescere in comunione con la nostra comunità. Ciò significa che non può esserci una nostra crescita senza quella di tutta la comunità. La crescita poi non è solo spiritualità astratta.

L'uomo realizza la propria spiritualità nella costruzione della propria vita, della propria quotidianità sempre insieme a tutta la comunità. La Chiesa senza l'attenzione al sociale, senza l'attenzione alla comunità ed alla sua storia non sarebbe se stessa.

Gesù Cristo poi non era proprio un buon soggetto se lo valutassimo con le cose dette da *Bearzot*. Le Sue prese di posizione contro i Filistei, nel contesto sociale del tempo, dovrebbero far impallidire chi, in Suo nome, si nasconde dietro la bandiera della concordia sociale. Gesù non ha esitato ad usare la frusta per cacciare i mercanti dal tempio.

La fede può avere mille strade per trovare se stessa. Ma tutto ha un limite. Di fronte al mistero della morte, in occasione della celebrazione del funerale di Don Giovanni, qualcuno non ha trovato di meglio che sgomitare per imporre la sua "immagine". Mi è stato raccontato che costui è giunto perfino a cacciare dei bimetti da un banco di prima fila sostenendo che tale banco doveva essere lasciato libero alle autorità.

L'uomo è una cosa meravigliosa, ma quando impoverisce fino a questo punto, caro *Bearzot*, fa solo tristezza. Tu sai naturalmente di chi parlo.

Via Chiana, n. 112.A

00198 - Roma

Tel. 8844655

Fax 8844669

Produzione e realizzazione

Personal Computers Lihtius

Reti di P.C.

Consulenza HW/SW

Studi di fattibilità

Corsi ad hoc

Materiali di consumo



Concessionaria Ufficiale:
IBM - Personal Computers
HEWLETT PACKARD



Gli anni novanta sono stati da più parti indicati come gli anni più proficui per il settore edile, in quanto numerosi sgravi fiscali e incentivi, per gran parte provenienti dalla Comunità Europea, hanno rimesso in moto molti di quei meccanismi oramai consunti dai decenni precedenti. Tra tutti i settori il più interessante, sia sotto il punto di vista tecnologico-interpretativo che sotto quello economico, il recupero urbano è giustamente stato considerato il settore più ricco. A livello mondiale, da anni l'Italia è definita come la superpotenza del restauro conservativo, in quanto essendo ereditaria di un patrimonio storico artistico che per alcuni ammonta a circa il 75% dei beni artistici presenti sul nostro pianeta, deve per forza di cose scontrarsi con il grave problema della conservazione temporale.

Finora il "recupero" è sempre stato inteso come recupero dei beni più prestigiosi, poiché, essendo il nostro un Paese che basa gran parte della sua economia sul turismo di massa, deve per forza di cosa investire in questo campo: man mano che i tempi avanzano l'inquinamento, connesso ad infinite altre cause, comporta investimenti sempre più imponenti. Fortunatamente però, da qualche anno, grazie anche e soprattutto alla crisi degli alloggi, il recupero dell'esistente ha sempre di più interessato anche gli edifici di civile abitazione. Molte sono le leggi che sono accorse in aiuto a questo settore, dallo sgravio dell'IVA fino alla concessione di fondi per i recuperi sia funzionali sia strutturali o estetici; pertanto in molti, tra i privati, si sono fatti forza ed hanno accolto la spinta innovativa, andando così a recuperare intere fette urbane, raccogliendo anche cospicui vantaggi economici, perché, non ci scordiamo, che una sia pur piccola abitazione di un qualsiasi centro storico, se restaurata, riacquista un plusvalore che a volte sfiora il 100%.

Cosa significa tutto questo se non altro che il "mattoncino di recupero" è un solido futuro economico?

Partendo da questi presupposti, i ragionamenti che seguono sono senz'altro di facile lettura a tutti quanti.

Il rapido cambiamento che ha interessato l'economia italiana a causa di tangentopoli è stato palese per tutti: lo sperpero dei beni si è frenato e le abitudini d'ogni italiano sono cambiate. Una volta si risparmiava tutto l'anno per spendere i soldi in lussosissime ferie in incantevoli posti all'estero, ora le ferie si frammentano in più periodi dell'anno e si fanno nel nostro bel paese. Si va alla ricerca dei paesini nostrani che offrono oltre ad una buona cucina anche luoghi dai paesaggi incantati e gustose scenografie urbane. Quanti non sono mai stati a visitare, tra i romani, i comuni delle province umbre o maremmane, oppure quanti tra fiorentini e bolognesi non passano almeno un week-end tra i monti dell'appennino toscano emiliano, e così i napoletani in Abruzzo e Molise, i milanesi ed i torinesi sulle Alpi occidentali come i veneziani ed i triestini su quelle orientali. Tutti, dalle grandi città e non, ormai cercano posti vicini a casa, raggiungibili con la propria auto ed a basso costo.

Di sicuro vi state chiedendo che c'entrano le ferie degli italiani con il problema del recupero conservativo. Ebbene sì c'entrano, poiché tutti coloro che questi

ATTI VANDALICI CONTRO IL PATRIMONIO PUBBLICO

(servizio a cura di DOMENICO GERMANO*)



Duronio: Intervento di recupero ERP nel centro storico

Le case popolari nel centro storico, sugli "Archi della Terra", sono state progettate, approvate dal comune e poi costruite, demolendo le vecchie abitazioni e facendo sorgere volumi aggiuntivi, facendo scomparire "Le Pietre" e non chiedendo come prescrive la legge, alcun parere ai Beni Ambientali e alla Sovrintendenza ai Beni Storici del Molise

posti li hanno visitati avranno di certo notato case ben curate, con pietre ed intonaci puliti, fiori alle finestre, tetti in ordine, strade pulite e possibilmente selciate, boschi con percorsi attrezzati e rivendite di guide turistiche a tema, gadget e qualsiasi stupidaggine che fa TURISMO. Vogliamo vederla sotto un punto di vista un po' più materialista? sono tanti i soldi che girano e che fanno bene ai privati, che lavorano in tutti i settori della zona, agli enti pubblici ed alle amministrazioni locali e, quando sono ben spesi, anche a chi ha tanto faticato per potersi permettere un seppur breve week-end in questi posti. Ma se vogliamo, possiamo vedere la cosa anche da un punto di vista non economico, se i soldi non c'interessano, e cioè sotto il punto di vista della DIGNITÀ. Perché la dignità? È semplice, perché possedere una casa o essere in un comune in cui i segni del tempo sono troppo visibili, e non parlo d'antiche mura, ma di case diroccate o con estetiche abominevoli, è indice di poco amor proprio e di poco rispetto verso le cose di pubblico interesse. Attenzione, non sto dicendo delle assurdità, ma non credo di sbagliare quando affermo che tutti, entrando o passando vicino ad una casa in cattivo stato, anche se solo igienico, veniamo automaticamente mossi da un naturale senso di repulsione. Pensate che bella figura ci fa il proprietario di quella casa o l'amministratore di quel comune fatto oggetto della nostra repulsione.

Veniamo a noi.

Tutti questi discorsi a cosa mi son ser-

viti se non a descrivere ciò che provo quando arrivo a Duronio, mio paese d'origine? Un centro storico diroccato, case che cadono in pezzi, interventi allucinanti, sporcizia ovunque e la sporcizia non è solo l'immondizia, ma anche pinete distrutte dall'incuria, tratturi fatti oggetto di devastanti interventi, progettati da tecnici, che, secondo me, quando scambiano un edificio scolastico degli anni cinquanta-sessanta con un "tipico edificio della tradizione rurale duroniese", oppure quando che Duronio si chiama così perché scorre vicino al fiume Durone, possono solo andare a ripulire (è un mio consiglio) il depuratore che inquina la fonte degli asini di Duronio, portandosi dietro anche tutti quegli amministratori comunali e regionali che hanno approvato i loro progetti.

Duronio è comunque, mi dispiace dirlo, un villaggio del Far West, dove in troppi fanno quello che vogliono ed in molti non si stanno accorgendo di vivere in un villaggio fantasma.

Interventi, come quello della Copertura dei Campi da bocce costruita con una mega struttura in cemento armato proprio sul tratturo, oppure la cosiddetta riqualificazione delle case del rione la Terra, sono troppo gratuiti perché si possa rimanere zitti.

L'intervento nel rione la Terra è allucinante. Esso è stato finanziato come intervento d'edilizia economica popolare in un paese dove non ci sono emergenze abitative se non di quelli che una casa popolare già l'hanno pur essendo soli e continuando a vivere nella propria casa di proprietà. È

stato progettato, e poi costruito, demolendo le vecchie abitazioni e ricostruendone altre con volumi maggiorati, cosa assurda in quanto irrispettosa dello strumento. Prospetti completamente lontani da un'idea di recupero delle stratigrafie storiche e per di più realizzati in completa difformità da quelli previsti dal progetto approvato, un'ennesima truffa edilizia tanto più grave se si considera che l'ente appaltante è il comune di Duronio e che il compito di salvaguardia delle leggi e dei regolamenti in materia di abuso edilizio sono a tutto carico ed onere dell'amministrazione comunale. Nessun nulla-osta richiesto ai Beni Ambientali nella fase della progettazione principale. Non una virgola mossa dalla Sovrintendenza ai Beni Artistici e Storici della regione Molise o della provincia di Campobasso. Nessuno, dico nessuno degli organi preposti al controllo ha mosso una virgola, neppure quei tecnici che in regione dicono di essere tanto vicini al problema del riuso del centro storico: eppure tutti ne sono stati informati. Ma chi tra tutti è il più colpevole è quel progettista, che infischiosene di tutte le moderne attenzioni al tema del recupero e dando un calcio alla deontologia professionale, esegue schifezze di progetti preoccupandosi solo esclusivamente della propria parcella. Vergogna. Anche tutti quei cittadini, che si fanno crescere sotto il naso funghi di cemento là dove invece dovrebbero crescere solo candidi prataioli, dovrebbero vergognarsi e chiedersi, almeno una volta nella vita, che fine hanno fatto le scalinate lastricate con pietra di Oratino e ricorsi in mattoni su via Roma, oppure perché la bella chiesa di Piazza S. Rocco fu demolita e sostituita con quello scempio in cemento armato in stile tirolese, fatto pure male, che sventa orribilmente sulle case del paese, o anche dove è andato a finire il settecentesco organo a canne che accompagnava la messa nella chiesa madre della Terra, i cui cassettoni di controsoffitto affrescati nell'ottocento sono stati sostituiti dal doghettato tipo "frascetta dei Colli Albani".

Ma, *dulcis in fundo*, vogliamo anche parlare della nuova e mitica condotta idrica che ci ha sventrato la Civita proprio nei pressi delle mura ciclopiche e che ha attraversato i nostri boschi ed i nostri campi senza espropri o senza neanche l'accortezza che qualcuno ti bussi alla porta e ti dica: "Guarda che domani ti sventro la recinzione di casa, ti abbatto gli alberi del tuo boschetto, mi frego la legna, ti sventro il prato davanti la porta di casa e stai zitto se non ti riallaccio neanche l'acqua!".

Ma dove siamo capitati? Un paese che si sta distruggendo implodendo su se stesso, che non ha cura per le case costruite con molti sacrifici dai nostri padri, che non riesce a capire che bisogna avere il coraggio per cambiare. Bè mi spiace dirlo ma allora io farò parte di quelli che andranno a cercare tra le ceneri il recuperabile per ricostruire di nuovo tutto da capo.

*Domenico Germano è un tecnico del Recupero e della Conservazione. Per conto della Impresa Pouchain, azienda leader nel settore, nell'ambito dei lavori giubilari di Roma, tra gli altri ha diretto i seguenti cantieri: a) Scavo archeologico e recupero dei Fori di Traiano; b) Riqualificazione della Basilica di S. Paolo fuori le Mura; c) Restauro dei monumenti antichi del Parco della Caffarella.



STAZIONE DI SERVIZIO
ERG

C.F. 02373010582
 P. IVA 01050061009

E. BERARDO & M. ADDUCCHIO

Viale Jonio, 270 - 00139 Roma

Tel. 87188055 - 8183653

DURONIA HA UN SITO INTERNET!

ANTONIETTA BERARDO, IN CANADA,
 HA REALIZZATO UN SITO INTERNET TUTTO SU DURONIA.
 CHIUNQUE VOGLIA METTERSI IN CONTATTO CON IL SITO
 O LASCIARE MESSAGGI SI PUO' COLLEGARE CON:
<http://www.geocities.com/TheTropics/beach/6035/itindex.html>



E' noto che nella società dei nostri nonni il matrimonio non aveva molto a che fare con il sentimento, ma era piuttosto una questione di soldi, di posizione sociale, di *dodda*.

C'erano poi rigide regole morali e comportamentali (specie per le donne) che non ammettevano scandali: gli innamorati si vedevano di nascosto, se si vedevano, o si scambiavano lettere segrete, quando sapevano leggere.

Per ufficializzare il fidanzamento, il ragazzo doveva "mandare a dire" alla famiglia della sposa le sue intenzioni matrimoniali, o magari scrivere una lettera, che suonava più o meno così:

"Carissima e gentilissima signorina Carmela,

innanzi di tutto io mi voglio presentarvi, io sono Antonio Sardella il figlio di Michelangelo di zia Martirella(*1) del Lacone, di quelli della zenghera e vi voglio dire ancho ai vostri genitore per la mia intenzione di volere chiedere di fianzarve con me.

Io era da molto tempe che non vi vedeva più perchè sto sempre in campagna e vi ha visto l'ultima volta alla processione della festa dei Santi e sono visto che vi siete fatta molta bella e per il paese si dice che vi fate i fatti vostri sieto onesta. Pure la mia matra mi ha detto che mi devo muovere perchè sinò mi faccio troppo vecchio e mi sono deciso di fare questo scritto.

Le mie intenziona sono buoni, io non vi voglio sfottere e nò ripassare, se io alla casa vostra ci entro da zitello io ci voglio uscire accasato.

Il mio Tato (*2) ci ha molto piacere se si combina questo matrimonio perchè innanzi di tutto siamo famiglie a paro a paro proprietario sieto voia e proprietario sono pura io, e se tutto va a finire beno il mio tata mi dà la casa e stalla a la anniante parte (*3) della bonalma di mammarella (*4) che ha lassato alle vitecchie.

Io so che ci avete le altre sorelle e io ci ho dei frati cugini che ancora non si accasano e chisà se un giorno se si fa questo matrimonio non si combina un altro, come si dice la prima sorella marita anche le altre.

Io vorrebbe una risposta da voie assignorita tra una settimana e se iè iè o sinò mi provveddo. Tanti salute alla vostra famiglia da mia parte con divozichione e con affete chi voi sempre penza

Antonio Sardella, in Castropignano 13 Gennaio 1928"

(Questo testo è stato ricostruito dallo storico di cultura popolare Carmelo Borsella)

A volte la risposta si faceva attendere, e il pretendente doveva insistere un poco per dimostrare con la tenacia la serietà delle sue intenzioni.

Alla fine, Carmela risponde positivamente, sempre per via epistolare. Così, giunge il momento della "canoscenza", cioè della prima visita del giovane a casa della sua bella. Antonio continuerà a farle visita regolarmente, ma a un certo punto, magari per insistenza della madre di lei, che ha fretta di concludere la cosa, dovrà portare con sè sua madre e suo padre.

Ciò significa che i genitori si fanno garanti della decisione del figliolo e approvano la sua scelta. Se Antonio non fosse un ragazzo serio e affidabile nelle questioni sentimentali, i suoi si rifiuterebbero di andare a casa di Carmela per evitare la brutta figura di un ripensamento... ma siccome il nostro eroe è un giovanotto a modo, una sera di marzo ha luogo il fatidico incontro.

E' in questa sede che si definiscono i particolari economici delle nozze; la parte debole in questo genere di trattative è



IL MATRIMONIO SECONDO NONNÒ

Corteo nuziale al seguito della sposa (anni '30) (da "Novecento Molisano": E.to Abam)

Una ricostruzione dei rituali tradizionali legati al fidanzamento e al matrimonio.

Quest'articolo è lungo come il racconto di un anziano cui non prestano ascolto da mesi: va letto quindi armati di pazienza, o animati da sincera curiosità.

sempre la famiglia della sposa, che è ormai compromessa e non può permettersi un rifiuto.

La madre dello sposo esige una *dodda* di una certa entità, e se la ragazza non la possiede bisognerà togliersi il pane di bocca per renderla soddisfacente. A volte la *dodda* viene integrata con la mitica macchina da cucire Singer, con pezzi di terreno o con soldi a ipoteca. Si stabilisce poi la data delle nozze, e a questo punto la gente dirà che Tonino e Carmela "enn scritt" o "c'mbeniat". Il matrimonio può aver luogo di giovedì, di sabato o più raramente di domenica. Per i nostri amici, si è stabilito per l' Ottobre, dopo la vendemmia...in attesa del giorno tanto sospirato, sopraggiunge la domenica delle palme.

Antonio ha deciso di "fare la palma" alla sua fidanzata. E' questa un'usanza che viene osservata solo da chi ne ha la possibilità economica, e che segue un rituale curioso. Antonio deve comprare un rametto di fiori d'arancio di cera, e magari anche un piccolo oggetto d'oro. Depone questi doni ai piedi dell'altare, prima della messa solenne della domenica delle palme. La gente durante la messa bisbiglia: "Di chia iè chella palma?" "Iè de Carmela, ce

l'a fatta Ntonio di zia Martirella!?"

Alla fine della funzione la sagrestana provvederà a recapitare il dono alla fidanzata, che non è andata a messa appunto per aspettare la palma. Adesso Carmela dovrà ricambiare col dono di una grossa pigna coperta di "naspro" (glassa), che manderà a casa di Tonino il giorno di Pasqua. Ma qui il dolce non sarà toccato per ben otto giorni. La prima domenica dopo Pasqua sarà diviso in due metà, una delle quali verrà rispedita al mittente. Solo ora le due famiglie la mangeranno, idealmente unite dalla gola.

Detto per inciso, da questa usanza viene il detto: "fiamme la palma ca te facce la pigna", versione dialettale del più erudito "do ut des".

Una quindicina di giorni prima delle nozze i fidanzati fanno la loro "prima promessa" al municipio, cui segue una festiciola con i parenti più stretti.

Due o tre giorni prima del matrimonio bisogna "apprezzare la dodda". La madre della sposa con l'aiuto delle comari e delle vicine ha fatto il bucato - che non era cosa da poco a quei tempi -, ha stirato tutto il corredo e lo ha esposto in casa perchè tutti possano ammirarlo. Durante la giornata un

po' tutti i paesani vengono a guardare la dodda di Carmela. A un certo punto arriva Antonio con la madre e con una sarta o una negoziante che sappia "apprezzare" il valore della dodda. Si stila quindi il *dod-dario*, cioè un elenco dettagliato di ogni capo del corredo con relativo valore. Infatti, se facendo corna la sposa morirà senza eredi, il suo corredo dovrà tornare intatto alla famiglia d'origine. In più, nel dividere l'eredità della famiglia di Carmela, bisognerà tenere conto che lei ha già ricevuto un "tanto" di dodda.

Poi la dodda viene trasportata nella casa dei futuri sposi, che quasi sempre corrisponde alla casa dei suoceri. Il corteo è fatto di donne con grossi cesti sul capo, e quando la dodda è molto consistente deve fare anche due viaggi. Si trasportano, sempre sul capo, i cassetti del comò con dentro i vestiti e le camice, e la "pietra", cioè il piano di marmo. In tempi più antichi, diciamo all'epoca della nonna di Carmela, al posto del comò si usava la "cascia" di noce.

La tina di rame è l'ultimo oggetto trasportato, e chiude il corteo. Infine, lo sposo segue la fila di donne con la giacca disinvoltamente gettata sulla spalla e lo sguardo soddisfatto (a ragione).

A carico dello sposo sono però il tipico "laccio", una collana d'oro lunga più di un metro, la fede, che indossava solo la donna, il letto, costituito dai "triespete" o dalla più costosa lettiera in ferro battuto, il suo vestito, eventualmente altro oro, uno o due comodini, a volte uno specchio, ma tutto secondo le sue possibilità e per lo più senza impegno. Antonio ha comprato il laccio, la fede e la spilla per appuntare il laccio sul petto dall'orefice che è venuto da Fossalto alla Madonna del Rosario.

Finalmente è arrivato il giorno del matrimonio. Carmela indossa un vestito bianco e il laccio di cui abbiamo già parlato. Al pranzo che segue la cerimonia, partecipa - molto allegramente - solo il padre della sposa. La madre deve restare a casa (forse a piangere la perdita di una figlia?), e una ragazzina è incaricata di portarle via le varie pietanze del pranzo nuziale avvolte in una mappina. Alla fine della festa porta a casa dello sposo gli ultimi vestiti e oggetti personali di Carmela, quelli di tutti i giorni che non facevano parte della dodda.

Dopo le nozze la sposa non mette il naso fuori di casa per una settimana intera: anche se a noi questo non sembra un inizio molto allegro di vita coniugale, in realtà per lei è un po' un viaggio di nozze, visto che è dispensata dal lavoro e riceve le visite e i piccoli regali degli amici e dei parenti più lontani, che non hanno partecipato alla festa.

L'ottavo giorno, Carmela fa la sua prima uscita pubblica da donna sposata, andando a messa con il marito; per l'occasione indosserà lo stesso vestito che aveva il giorno della prima promessa. Dopo la messa cantata, i novelli sposi vanno a mangiare a casa della madre di Carmela, che non vede la figlia da una settimana.

Il giorno dopo la moglie dovrà andare a lavorare: probabilmente, la suocera le darà la sveglia "ben presto" e la metterà sotto, tanto per farle affettuosamente capire che è finita la pacchia e che in questa casa c'è da faticare.

Alessia Acquistapace,
con l'indispensabile collaborazione
di Armida Sardella e Carmelo Borsella.

Note:

*1: Martirella è un buffo nome tipico di Castropignano, coniato in onore del protettore San Pietro Martire.

*2: Nonno

*3: La nniante parte è una parte di eredità ricevuta in anticipo, prima della morte del "tato".

*4: Nonna

I personaggi sono ovviamente inventati.

MICHELE
DI NEZZA

Pavimentista

VIA SALVATORE ALLENDE, 30

e/da S. PIETRO IN VALLE
86095 FROSOLONE (IS)

0368- 7201963

ABIT. 0874-899133



Da Parma un appello di Oliviero Greco
SI CERCANO VOLONTARI PER SALVARE IL BIFERNO



Ponte Liscione sul Biferno (1916) (da "MoliseAG. '96")

Tutti i fiumi del mondo hanno "generato" dei popoli. Il popolo del nostro Biferno siamo noi di Castropignano e degli altri paesi che si affacciano lungo il suo corso. Chi è nato nei pressi di un fiume se ne porta dietro il ricordo per tutta la vita.

Questo è uno dei tanti motivi per dare vita ad un comitato per la salute del Biferno e per cominciare concretamente a fare qualcosa: sappiamo tutti, infatti, in quale grave stato di salute versa il nostro fiume.

Vorrei mostrarvi alcune foto del Biferno degli anni '50 per capire insieme fino in fondo quali siano stati i mutamenti di questo che era un bellissimo corso d'acqua. I mulini, le centrali idroelettriche, l'acqua potabile, le "mondrelle" per la pesca delle trote; una pesca che è stata fonte di vita per diversi secoli. E poi ancora le massie che andavano a fare il bucato al fiume, i bagni e i tuffi dalle rocce quando ancora non esistevano alberghi con piscina e il mare era troppo lontano; le greggi di pecore che andavano ad abbeverarsi e il tradizionale bagno delle pecore per lavare la lana; e altre attività.

La fauna di un tempo non esiste più: la presenza della lontra, in passato, è testimoniata da molti anziani. Recentemente qualcuno ha parlato di "Parco naturale del Biferno". Perché no? Magari! Ma per realizzare un vero parco che abbia un senso il fiume deve essere risanato; dal cadavere puzzolente che è diventato a causa degli scarichi abusivi, dei depuratori che non funzionano, dell'acqua venduta (da qualcuno) alla

Campania, dobbiamo riportarlo almeno in parte al bellissimo fiume di un tempo.

Una grande rinascita di questo fiume? In molti ci credono. Ma dobbiamo muoverci noi gente comune, per sollecitare chi di dovere al rispetto delle leggi in materia ambientale e per lanciare azioni concrete di risanamento, di controllo e di corretta salvaguardia e valorizzazione del fiume. Il rilancio e la rivalutazione turistica del fiume sono una grande risorsa per chi vuole trovare occupazione in campo ambientale, per chi l'ambiente lo vuole vivere, per chi lo vuole possedere e condividere con tutti coloro che lo rispettano e lo amano. E' nella genetica di ogni uomo l'idea che il suo fiume sia la sua vita, ma anche questa genetica è disturbata da manipolazioni e inquinamenti, da qualcosa che interrompe il viaggio nella Storia.

Chi crede in questo progetto di rinascita del fiume si faccia avanti, telefonando o scrivendo o contattando la redazione di Castropignano de "la vianova", che sarà ben lieta di offrire un recapito provvisorio al Comitato. Si accettano adesioni da tutto il mondo: i volontari residenti nei paesi lungo il Biferno saranno certo i più attivi, ma nulla impedisce a chi risiede lontano di inviare idee, proposte, lettere, pressioni, aiuti in denaro o quant'altro; quando verranno al paese per le feste, collaboreranno anche loro direttamente.

Perciò, contattate: Comitato per la Salute del Biferno, Via Piave 2, 86010 Castropignano (CB); telefono e fax 0874 503133.

OLIVIERO GRECO

La redazione di Castropignano de "la vianova" accetta volentieri di fare da punto di riferimento del comitato proposto da Oliviero, offrendosi anche come strumento di pubblicizzazione e di comunicazione delle notizie e delle iniziative. Immaginiamo che a tutti stia veramente a cuore la salute del fiume Biferno: ma a volte ci viene il dubbio, vedendo in che condizioni è ridotto. E ci chiediamo: esiste qualcuno che ritiene che il Biferno possa sparire? E se esiste, avrà il coraggio di dirlo chiaramente e di confrontarsi, magari scrivendo a "la vianova"?

E' il caso di ricordare che la proposta di Oliviero non è nuova. Un Comitato per la difesa del Biferno fu costituito in occasione di una delle ultime morie di pesci avvenute ai Tre Archi. Si tratta allora di verificare se è possibile rinforzare un gruppo che ha già operato e continuare insieme, oppure se è il caso di creare un gruppo autonomo. Mentre scriviamo sono in corso i tentativi di contatto per giungere ad una prima riunione.



TRASPORTI E TRASLOCHI IN TUTTA ITALIA
 ANCHE DI DOMENICA - PER ROMA SERVIZIO SETTIMANALE
 VIA SABATINI 10 - S. PIETRO IN VALLE FROSOLONE (IS) TEL. 0874-890220

INIZIATIVE D'AGOSTO

di ALESSIA AQUISTAPACE

"LA DODDA"

A Castropignano rivive per un giorno l'antica sfilata della dote.

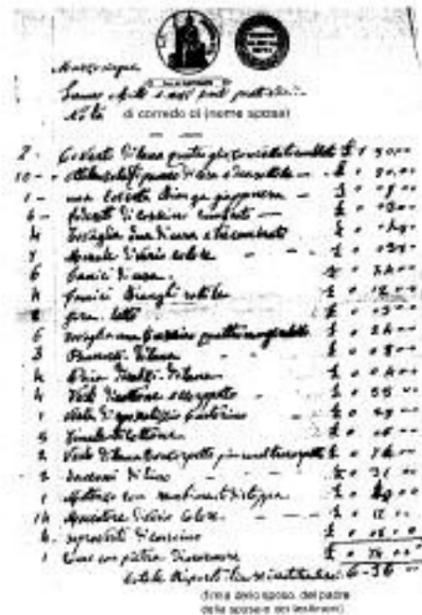
Un proverbio del nostro paese dice: "figlia 'n fasce, dodda 'n cascìa", e sta a significare che fin dalla nascita della figlia femmina - evento non troppo lieto a quei tempi - bisogna pensare a farle "una bella dodda", senza la quale difficilmente la piccola potrà coronare con il matrimonio i suoi sogni d'amore.

Per chi non lo sappia, la dodda è, o meglio è stata, il corredo di biancheria e vestiario che la sposa portava in dote e che le sarebbe bastato per tutta la vita.

Fino alla seconda guerra mondiale si usava, qualche giorno prime delle nozze, trasportare la dodda in corteo dalla casa della sposa a quella del futuro sposo.

Lo scorso 16 Agosto a Castropignano la tradizionale sfilata è stata rievocata per iniziativa della pro-loco. Iniziativa felice e degna di lode per molti motivi...

Tanto per cominciare, perché ci ha permesso di riportare alla luce dal profondo dei cassetti profumati di lavanda antiche



Nota di "Dodda" del 1914 (Archivio: L. D'Alessandro)

camice, lenzuola, tovaglie e coperte splendidamente ricamate o lavorate a intaglio, a punto a giorno, alla "p'ntina" (uncinetto). Così, almeno una volta l'anno, questi piccoli tesori si sono lasciati ammirare, invece di ingiallire nell'oblio dei comò.

E poi la dodda è stata un'occasione di incontro per la gente di Castropignano, e per le nostre nonne e zie è stato anche un modo per essere una volta tanto protagoniste del loro paese, con le loro vecchie storie, la loro

incredibile abilità nel portare i cesti sul capo.

Infine il valore culturale dell'iniziativa, che ha ricordato un'antica tradizione in modo vivo e pittoresco.

Ringraziamo dunque la pro-loco, Maria e tutte le altre signore che hanno partecipato alla sfilata per il piccolo evento che ci hanno regalato, e invitiamo fin d'ora i lettori de "la vianova" a venire a vedere l'edizione 2000 della dodda, che pare sarà organizzata alla grande.

UNA MOSTRA D'ARTE AL MONUMENTO!

Tre giovani artiste castropignanesi espongono nel pittoresco scenario della Pineta, fra una panchina, un'altalena e la baracca della birra.

Per il Ferragosto la polemica e la ferocia che contraddistinguono - nostro malgrado - questa pagina sono state mandate in vacanza, un po' per scelta (non ne potevamo più di criticare, appiccicare lite, combattere e lacrimare), un po' perché davvero l'Agosto Castropignanesi è stato ricco di belle iniziative che ci danno una volta tanto la possibilità di esprimere soddisfazione e ottimismo.

Così, dopo la sfilata della dodda, già lungamente decantata, vogliamo segnalare e lodare l'improvvisata "mostra d'arte" allestita lo scorso 15 Agosto alla Pineta.

Le giovani artiste che hanno esposto le loro opere sono Manuela Mascione, Stefania Iammario e Melissa Ciancio. Permettetemi di "avantarle" un po'.

L'esposizione di Manuela, diplomata al liceo artistico, comprendeva alcuni quadri di nature morte e paesaggi, ma ciò che più di tutto le ha procurato lode e ammirazione sono stati i modelli di abiti, originali e ben disegnati. La sua passione infatti è la moda, e attualmente frequenta un corso di design presso l'ITR di Isernia che, le auguriamo, consentirà a questa sua passione di tramutarsi nel sospirato posto di lavoro.

Stefania, invece, ha esposto alcuni ritratti e molti oggetti in vetro decorati. Ama dipingere su qualsiasi materiale - legno, vetro, stoffa -, e a quanto pare a casa sua non c'è un pezzo d'arredamento che non abbia ricevuto il tocco dei suoi pennelli.

In lei, oltre alla creatività, c'è da ammirare il fatto che si dà da fare per promuovere le sue capacità e per fare della sua arte una professione: per questo le facciamo volentieri un po' di pubblicità, invitandovi a contattarla al numero 0874503204 per andare a vedere i suoi lavori ed eventualmente acquistarli, o ordinare decorazioni su specchi, vetrate, mobili.

Il sogno di Stefania è di iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Roma, una volta finito il ragioneria, e noi non possiamo che augurarle buona fortuna.

Melissa invece non ha neanche finito il liceo artistico, ma il suo notevole talento non ne ha certo risentito. Lo dimostrano i suoi "cocci", originali nelle forme, straordinari nei colori, e decisamente insoliti per la tecnica, il Raku. Questo tipo di lavorazione dal nome esotico prevede l'intervento dell'artista durante la cottura della ceramica, e permette di ottenere effetti cromatici straordinari, imprevedibili, cangianti o metallizzati. Melissa l'ha imparata grazie al corso regionale che tuttora frequenta, e di cui sembra sinceramente entusiasta. Ha venduto a malincuore i suoi primi lavori, cui era molto affezionata, ma ha deciso che con il ricavato comprerà il forno per poter cuocere da sé i suoi pezzi. Progetti per il futuro? Forse metterà su una cooperativa con gli altri del corso di ceramica, perché è davvero decisa continuare su questa strada. In bocca al lupo!!!

Forse il mio sfrenato entusiasmo per un'esposizione paesana su un paio di tavolini di plastica traballanti potrà apparire eccessivo... E questo articolo sfacciatamente propagandistico, poi!

Be', forse ciò dimostra che basta poco per far vivere e entusiasmare Castropignano, e che non è difficile improvvisare dall'oggi ai domani qualcosa di interessante.

Ma non si tratta solo di questo. Gioisco oltremodo di questa piccola iniziativa culturale perché era ora che i Castropignanesi scoprissero il talento di queste tre concittadine, ed era ora che queste ultime ricevessero i meritatissimi complimenti dei loro paesani. Tantopiù che per loro è stata anche un'occasione per vendere e per promuoversi, un aspetto più "materiale" ma da non sottovalutare per delle ragazze che vogliono costruirsi un lavoro nel campo dell'arte in tempi così difficili (sia per il lavoro che per l'arte).

LA
"DODDA"di LINA
D'ALESSANDRO

Torella' (1991). Manifestazione Folcloristica che ricorda il rito della "Dodda".

Mi trovavo a Torella per le mie visite annuali circa cinque anni fa e proprio a Castropignano fui costretta a rallentare, anzi a fermarmi: una équipe televisiva riprendeva la sfilata della "Dodda". Mi accostai da una parte e mi unii ad altre persone per assistere. Pensavo che non esistesse più questa usanza che credo sia unica nel suo genere. I parenti, gli amici della sposa portano nella casa dove ella andrà ad abitare appena sposata tutto il corredo forniture dai suoi genitori. Le donne in delle grandi ceste portano biancheria, vestiti: queste ceste vengono portate in testa con molta naturalezza da provocare l'invidia delle indossatrici di professione.

Ho trovato fra vari documenti di mio padre una nota di "Dodda" del 1914 e una del 1922 - Sono testimonianze di un modo di vivere e di pensare di una volta nel mio Molise. - Per ovvie ragioni i nomi sono stati cancellati - quello che

penso possa interessare è il contenuto. Sono i prezzi sia degli oggetti indicati che il valore dei fogli bollati per l'elenco di detti oggetti.

Queste sono le testimonianze valide della mia gente molisana che ama la sua terra, le sue usanze, il suo modo di vivere con molta semplicità che non morranno mai perché tutto ciò è radicato nel cuore di ognuno. - Proprio per questo sono piene di fascino e interesse. Non sono d'accordo con quelli che ritengono tutto ciò un esempio di arretratezza mentale e culturale: noi oggi siamo un il frutto degli insegnamenti e del modo di vivere e di pensare dei nostri antenati che non possiamo rinnegare, ma amare per quello che di buono ci hanno lasciato in eredità, anche se la nostra mentalità odierna è indirizzata verso un modo di pensare e agire molto diverso..

IL LAMENTO
DEL CASTELLO
DI TORELLA

di BARBARA IZZI

Ora tutti mi rimpiangono, ma nessuno si è accorto che il battito del mio cuore si affievoliva giorno dopo giorno. Ho gridato, ho cercato aiuto, ma tutti mi hanno voltato le spalle; emarginato come un appetato, mi hanno sottratto alla pietà umana.

Avanti ai miei occhi ed in mio nome povertà e ricchezza, gioia e dolore, guerra e pace hanno sfilato in corteo, mentre oggi il vento ed il gelo profana il mio corpo.

Forse si sono dimenticati di me e delle anime belle cresciute nel mio grembo, della dignità e del significato che ho dato alle prime stalle sorte su questa collina.

D'altra parte la riconoscenza non è dote degli uomini, il sole sorge e tramonta dietro le loro spalle mentre il buio mi circonda.

Peccato, avrei ancora tanto da dare a questa terra e a questa gente; la storia ed il genio artistico che più volte hanno abitato in queste mura potrebbero ancora risplendere!

Se solo avessi un minimo di considerazione saprei ridare lustro e fama ad una terra troppo spesso dimenticata!

Tuttavia la fortuna aiuta gli audaci, i popoli capaci di mettersi in discussione, di scoprire nuove strade e di rivalutare il proprio passato, glorioso o tragico che esso sia, da amare o disprezzare.

Questa gente si guardi attorno e sappia che io potrei rappresentare il primo passo



Carissima Vianova,

sono Valentina, ho nove anni e abito a Roma, ma durante l'estate e nelle altre vacanze torno a Torella dove abitano i miei nonni. Ti scrivo questa lettera perché sono molto dispiaciuta perché a Torella non posso giocare davanti alla mia casa, che si trova vicino al Castello. Siccome è pericoloso e cadono le pietre dal tetto, hanno messo delle tavole per non farci avvicinare. Ma perché non lo riparano così io posso giocare e anche girare con la bicicletta davanti alla mia casa? *Valentina Izzi*

Il Castello di Torella (Foto di R. Sala)

verso la nascita di nuovi interessi, nuove attività e di una rivalutazione storica troppo importante per non essere presa in considerazione.

Stamani il venti mi ha detto che nessuno può aiutarmi perché sono in mano a persone che non mi amano, perché cui non rappresento niente, che vivono

lontano da qui; ma questa non è una scusa accettabile!

Quando un genitore non è capace di dare un'esistenza dignitosa al proprio figlio le autorità glielo sottraggono e gli regalano una nuova vita ed io ho voglia di vivere, il trascorrere degli anni ha curvato la mia schiena, ma non ha spento il fuoco che brucia nel mio animo.

Si eseguono lavorazioni artistiche in ferro battuto per oggetti di arredo interno ed esterno

FERNANDO IZZI

Tel. 0874/76476

Torella del Sannio (CB)

INFISSI - FERRO BATTUTO
E CARPENTERIA METALLICA

Per un errore di stampa nel numero precedente de *la vianova*, in occasione dei cento anni del sig. D'Alessandro Francesco, invece della sua foto è stata pubblicata quella del fratello D'Alessandro Domenico.

Nel pubblicare la foto di D'Alessandro Francesco ci scusiamo con i lettori per l'inconveniente.

Mentre ci rallegravamo per la ricorrenza del centesimo compleanno, è giunta la notizia della sua morte.

Pertanto, formuliamo le più sentite condoglianze.



Francesco D'Alessandro (1973)

VANESSA

di LINA D'ALESSANDRO

Il 18.06.1999 sei nata tu VANESSA, bimba speciale. Ora hai tre mesi: sei nel cuore della tua mamma (Livornese figlia di Giulio dell'Applicato di Torella, sposata con un Torellense Dario Conte) e sei nel cuore di tutti noi - papà, fratellino (Daniele di tre anni), 4 bisnonni, 4 nonni, zie zii e parenti tutti sparsi in varie parti del mondo.

Sei un angelo venuto fra noi per rallegrarci con la tua bellezza, i tuoi silenzi: non piangi quasi mai, ma guardi con quei tuoi occhi innocenti tutto ciò che ti circonda. Accenni un sorriso d'angelo con quella tua piccola bocchina quando qualcuno ti fa moine. I tuoi occhi belli guardano riconoscendo già la mamma, il papà, il fratellino che per te ha una particolare adorazione.

Io, tua zia Lina, auguro per te tanta felicità e le difficoltà che sicuramente incontrerai durante la tua vita, possa tu affrontarle sempre con decisione e serenamente: sono sicura che così sarà perché tu sei una bimba speciale, venuta fra noi per amore e noi tutti con tanto amore ti abbiamo accolta.

Come nelle fiabe ci sono le fate che alla nascita della figlia del re, si recano al castello per porgere i loro doni fatati, io formulo a Dio la mia preghiera: dono per quello che vorrei fosse la tua vita.

Voglio lasciarti dei pensieri che, quando sarai grande e potrai leggere, sicuramente ti faranno piacere e ti faranno ricordare questa zia che ti vuole tanto bene.

Ricordati di prendere sempre il tempo PER AMARE (è la gioia della vita) - PER RIFLETTERE (è la sorgente della vita) - PER GIOCARE (è il segreto della giovinezza) - PER SOGNARE (è la vita che porta alle stelle) - PER LEGGERE (è la musica dell'anima).

Questo è il mio regalo per te Vanessa, bimba speciale, splendida farfalla.

Biesse



Antichità

SI ESEGUONO RESTAURI

Roma - Via Cremona, 37

Tel. 44245706

NUOVA OFFICINA
DEL FRENO

di CIARNIELLO RENATO

FRENI - SERVOSTERZO
AMMORTIZZATORI
CAMBIO OLIO E FILTRI

ACILIA DRAGONA (ROMA)

Via Bornasco, 18

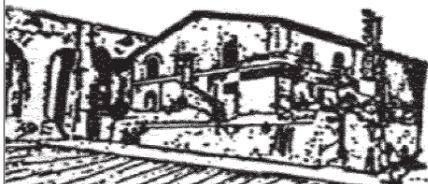
Tel. e Fax (06) 5216690

Da oggi con una spesa cumulabile di L. 500.000 per autovettura e L. 1.000.000 per autocarro riceverete questo BUONO VACANZA



Che vi consentirà con sole L. 50.000 di soggiornare per una settimana in qualsiasi località.

La Villetta

Via della Stazione Tuscolana, 142
00182 Roma Tel. 06/70.14.598-70.26.750• RISTORATE • PIZZERIA
• SALA BANCHETTI • AMPIO GIARDINO



⊕ VERSA IL TUO
ABBONAMENTO
salva la vianova

FERRAGOSTO SALCITANO

Un ferragosto davvero intenso quello di Salcito.

Il 10 agosto festività di S. Lorenzo Diacono e Martire e alle 18.00 Consacrazione della nuova Chiesa in C.da Pietravalles.

Il 15 agosto alle 8.30 Maratona dell'Amicizia per ragazzi e per adulti; alle 11.15 Celebrazione della S. Messa; alle 17 e alle ore 19 l'albero della cucagna con ricchi premi e gara della pastasciutta, quindi alle ore 21.00 spettacolo musicale con il Re per una notte Salvatore Strano (Claudio Villa).

Il 16 Agosto Festa di S. Rocco. Alle ore 8.00 arrivo della banda **Città di Bracigliano** con il conseguente giro per il paese, quindi S. Messa alle ore 11.15 nella chiesa di S. Basilio; alle ore 17.00 Celebrazione della S. Messa nella chiesa di S. M. delle Grazie e processione per le vie del centro alto-molisano e alle ore 21.00 si balla in piazza con i **"Grem Show"**, quindi premiazione dei giochi del 15 agosto e fuochi pirotecnici intorno alle 24.00 della Ditta Colacci di Boiano.

Il 17 Agosto alle ore 18.00 Santa Messa e alle ore 21.30 la compagnia di musica e spettacolo **Tintunita** presenta "Dentro un quadro naif", commedia musicale in due tempi liberamente tratta da **Forza Venite Gente**.

Il 18 e 19 Agosto nei locali della chiesa di S. Basilio Magno mostra di pittura di F. Iannarelli.

Il Comitato

MUSICA: LA TRADIZIONE CONTINUA

Come risaputo, Salcito, è sempre stata culla di valenti musicisti e compositori: il ricordo di due complessi bandistici, le famose marce di "Peppe" Lozzi, le colonne sonore di Dino Rulli e in ultimo il Maestro Giuseppe Natangelo, 1° contrabbasso al Teatro dell'Opera di Roma ne sono valide testimonianze. Da qualche anno un gruppo di giovani appassionati, partito quasi per gioco, oggi è diventato una "band" molto richiesta per spettacoli dal vivo, cerimonie varie, feste private, e tutto quanto fa spettacolo: si tratta della formazione musicale dei **"Grem Show"** composta da: Annalisa Vasile, animatrice e cantante, dal Maestro "Du Bott" Gianni Ciarlitto, da Mario Bagnoli alle tastiere e da Renato Donatone alla parte tecnica. Buona Fortuna e tutti in pista con i **"Grem Show"**.

Rulli Antonio

PORTIAMO ANCHE IL NOSTRO CONTRIBUTO!



Salcito. La "Pigna" elaborata dal Panificio Zezza. (Foto:Lefra)

L'Amministrazione Comunale di Salcito, a dieci mesi dall'insediamento, sta dimostrando di saper lavorare, molto c'è da fare e, per il bene dell'intera comunità, c'è bisogno dell'aiuto di tutti i cittadini

Dal 29/11/1998 con il voto popolare e dal 7/12/1998 con la nomina ufficiale, Salcito è guidata da una nuova amministrazione con il Sindaco Rag. Vincenzo D'Alisera, il vice Ugo Adducchio e l'Assessore, l'insegnante Paola Meffe.

Il resto della maggioranza è costituito da persone del luogo giovani ma pieni di entusiasmo e voglia di far bene per il loro paese. Alla Comunità Montana siamo rappresentati dal Sindaco, dall'ex Sindaco Di Giorgio Domenico e dal consigliere di Maggioranza Antonio Ciavarrò.

Dal momento dell'investitura la nuova amministrazione si è svolta su binari di trasparenza e disponibilità totale verso i cittadini residenti e non e molte cose ha portato a termine: la raccolta differenziata dei rifiuti, lo sbocco dei lavori al campo sportivo già in animo da tempo, i lavori di manutenzione all'edificio scolastico, è pervenuto un finanziamento di oltre un miliardo per opere idriche e fognanti; il corso socio-sanitario; l'isola pedonale serale dal giorno 11 al giorno 20/8 che ha avuto consensi e generali; la sollecitudine presso gli Enti preposti e competenti per l'Apertura della Fondazione Paola Pavone prevista entro il '99; l'ultimazione dei lavori per la metanizzazione del Paese; la sistemazione del Parco della Rimenbranza; la pulizia del paese grazie all'apporto part-time di giovani Lsu e della Comunità Montana, il concorso per il Vigile Urbano fisso in via di ultimazione a Settembre; ed altro ancora. Molto ha in animo da fare la nuova Amministrazione, ma non da sola: tutti devono collaborare, partecipare, consigliare per far sì che Salcito torni ad essere "Il Giardino del Molise" in ogni senso. Buon lavoro Sindaco!

La Redazione

CALCIO: GIOIE E DOLORI

(a cura di S.S. SALCITO CALCIO)

Non ci siamo riusciti! Quest'anno sul campo la squadra è giunta penultima e quindi retrocede nella categoria inferiore, la 2a. un anno negativo. Sapevamo all'inizio che sarebbe stato un torneo in salita per i vari problemi che avevamo in partenza: due ragazzi in congedo matrimoniale, quattro impegnati nel Servizio di Leva, quelli provenienti da fuori regione che, per ovvi motivi non avrebbero garantito una presenza costante e poi il maltempo con recuperi al mercoledì, l'influenza, le ulteriori squalifiche di due ragazzi e i "soliti" problemi domenicali. Nonostante tutto i resti guidati dall'insostituibile Mister Natangelo, che in una partita è dovuto scendere in campo un tempo per motivi di cui sopra, hanno sempre onorato l'impegno giocando anche in 8-9-10 elementi senza cambi in panchina.

Comunque in tanto "grigiore" c'è stata qualche nota positiva: la vittoria sul campo della Cerrese vincitrice del Torneo; la vittoria al mercoledì nel recupero maltempo col Carpinone per 3 a 1; la presenza quasi costante dei "bagnolesi" dei "triventini" e della vecchia guardia locale e l'ottimo inserimento di Fabio Mancino, il contributo dello "straniero" Panico e delle altre seconde linee locali. A dir la verità sono mancati molti altri elementi locali e, cari ragazzi, i dirigenti fanno i sacrifici più svariati per tenere in piedi la società per Voi e per Salcito, non fate mancare il vostro impegno per far sì che continui lo sport a buoni livelli nel nostro comprensorio. Ora la società è decisa ad andare avanti e se ci saranno novità positive da parte e dei dirigenti e della rosa dei giocatori potremmo anche fare domanda di ripescaggio in 1a, altrimenti faremo una buona seconda categoria cercando di tornare in 1a subito valorizzando gli altri ragazzi presenti in loco. E la novità c'è stata: nuovi dirigenti sono entrati in società e si sono impegnati per il bene dei ragazzi e di Salcito e il 27 luglio la squadra è stata ripescata in Prima Categoria.

Il sogno del calcio ancora continua!

NOTIZIE IN BREVE

(a cura di ANTONIO RULLI)

BREVI DI CRONACA

Il giorno 18-8-99 nelle campagne di Salcito, mentre era intento alla raccolta della paglia, un giovane di 34 anni, Mauro Salvatore, è morto schiacciato dal trattore. È l'ennesima vittima del lavoro dei campi. Grande commozione in tutto il paese e grande partecipazione alle esequie svolte il 20-8 visto che tutti conoscevano Mauro e la sua famiglia. Tutti noi della redazione locale siamo vicini alla famiglia Salvatore.

INCIDENTE, TRAGEDIA SFIORATA

Il giorno 23 Agosto una Fiat 500 si è cappottata sulla Provinciale 41 "Garibaldi" all'altezza del bivio di Salcito. La Fiat si è immessa sulla 41 Garibaldi che unisce Trivento a Campobasso all'altezza del bivio di Salcito, inevitabile lo scontro con la Renault. La 500 ha cappottato finendo la sua corsa restando ribaltata sulla strada. Fortunatamente senza gravi danni fisici per la donna al volante della Fiat, che è stata ricoverata al Caldarelli di Campobasso per un trauma cranico.

BELLE SOTTO LE STELLE A SALCITO

Il giorno 21 Agosto 1999 nello splendido scenario della scalinata di S. Basilio si è svolta la sfilata di moda "Belle sotto le stelle", patrocinata dall'Amm.ne Comunale. La Kermesse di moda ha avuto molto successo ed ha portato 5 ragazze locali alla finale dell'11 settembre. Di cornice alla serata, un minuto di raccoglimento per la scomparsa di Mauro Salvatore, targhe di riconoscimento ai volontari dei Giardini della Piazza, al Sindaco per aver voluto "Belle sotto le stelle" a Salcito ed infine c'è stata l'estrazione dei biglietti della Lotteria abbinata alla serata con in palio un telefonino cellulare.

CALCIO: IL SALCITO ANCORA IN 1ª CATEGORIA

Il 27/7/99 il Salcito è stato ripescato nel campionato Regionale di calcio di 1a categoria locale. Nonostante le difficoltà, la Dirigenza riconfermata e rigenerata da nuovi soci, ha deciso di non far morire il calcio nel nostro centro e ha fatto sì che anche quest'anno il Salcito fosse ai nastri di partenza della nuova stagione '99- '2000.

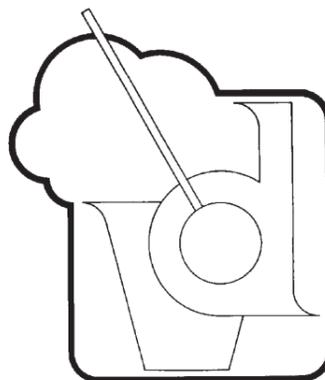
OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA



Oleificio D'Alisera Dante
 Via Roma, 22 - 860260 Salcito (CB)
 Tel. 0874/878433

Pasticceria Gelateria D'ABATE

Via Molise, 19 ISERNIA
 Tel. 0865-265175



INGROSSO ALIMENTARI



CEFARATTI NICOLA

VIA COLLE DELLE API, 41/B
 86100 - CAMPOBASSO
 TEL. 0874/698032
 CELL. 0368/3396043
 ANTONIO 0338/9078933



I TESTIMONI DEL SECONDO MILLENNIO

Un intero paese in foto per i posteri

Giovedì 12 agosto '99 l'Amministrazione Comunale di Casacalenda, ha invitato tutti i cittadini nel Corso Vittorio Emanuele per realizzare una fotografia di gruppo con tutti gli abitanti: "I testimoni del secondo millennio"



La grande foto, soprariprodotta, è stata regalata ad ogni partecipante, e la prima copia è stata racchiusa in un'urna e murata nel Municipio con l'impegno di riapirla tra cento anni, alla fine del 2099.

Tutti i cittadini e le autorità di Casacalenda sono stati coinvolti per il "grande evento".

L'iniziativa, promossa dal Sindaco, prof.

Giovanni Tozzi, è stata accolta con entusiasmo perché "è un gesto simbolico e non una curiosità". Con detta manifestazione si è voluto ricordare agli abitanti che è importante tenere vivo il rapporto con la propria terra, un patrimonio che lo spopolamento dei paesi del Molise e di tutto il Sud svaluta pericolosamente facendo scomparire l'identità dei luoghi e il valore delle tradizioni.

"RACCONTI MOLISANI" E "VITALITÀ DEL MONDO LATINO"

di FRANCESCO ROMAGNUOLO

Lino Di Stefano è nato a Casacalenda (CB), Preside del Liceo Scientifico di Alatri, giornalista iscritto all'Albo Lazio-Molise. Ha pubblicato delle poesie e molti libri di filosofia, fra i quali: La filosofia del Novecento, Bilancio su Kant e Pirandello. Ha vinto molti premi letterari ed anche quello della "Cultura" della Presidenza del Consiglio.

I personaggi e le storie raccolte nel libro "Racconti molisani" - scrive l'Autore nella premessa - sono tutti reali nel senso che si muovono e sono ambientati nel Molise". Il mondo si è trasformato in questi ultimi anni, la velocità travolge tutto, la vita è solo scandita dalla cadenza del tempo, che non dà tregua a chi avrebbe bisogno di meditare prima di agire; pertanto oggi è difficile incontrare, nei paesi, certi personaggi caratteristici, così come diventa più arduo rinvenire attività e mestieri che un tempo contribuivano a conferire identità a una comunità le cui dimensioni fisionomiche sono diventate sempre più labili.

Meritano particolare menzione fra i racconti molisani, quelli dedicati al "Venerdì Santo", al "Circolo dell'Unione", a "San Giuseppe" ed "Un maestro rigoroso".

Il secondo libro, sempre dello stesso Autore, dal titolo "Vitalità del mondo latino" è della Collana "Il cormorano" dell'Ed. Eva di Venafro (IS). Scrive l'Autore nella "prefazione" che in una società priva di valori, come la nostra, il minimo che possa farsi è quello di rammentare a tutti che il mondo classico è ancora in grado di offrirci le giuste coordinate per farci orientare in direzione di una sempre maggiore acquisizione delle ragioni per le quali esistiamo, viviamo e progettiamo il futuro ricco di tante incognite.

La civiltà greco-romana scrive Claudio Rutilio Namaziano, rivolto a Roma maestra di civiltà, non solo "fecisti patriam diversis gentibus unam", ma anche "urbem fecisti quod prius orbis erat".

Interessanti i capitoli "Cicerone e la corruzione", "Cicerone poeta", "Catullo, poeta di Roma", "Marziale: l'infelice", "Orazio ecologo", "Aquino e il suo poeta", "Petronio: poeta, gaudente, console".

"Oggi si parla tanto di Europa e di unità europea, è giocoforza rivolgersi ai classici per rinvenirci quell'humus senza il quale è impossibile edificare qualsiasi civiltà che voglia ritenersi tale".

IL MOLISE PERDUTO

(a cura di ROBERTO LALLI)

CASACALENDA - STAZIONE FERROVIARIA (1908)



Ce l'ha fatta! Prossimo traguardo i 110 anni a Casacalenda nel 2010, quando il M° Polisenia, uno dei più giovani del Molise, compirà i cento dieci anni. Il leone di Kalena è diventato, suo malgrado, un monumento regionale, una statua, identica al busto di Scipione Di Blasio davanti al "Ginnasio-Liceo" di Casacalenda, con in mano l'arco del suo vecchio violino, e sulle spalle, invece del poncho, una giacca di cachemire.

Sono migliaia i suoi alunni "musicieri" e "musicanti". Lo conosco da sempre, è mio cugino, la mamma zia M. Giuseppina (a' rëfice) era la sorella maggiore di mio padre. Oltre a ciò sono stato anche suo alunno di pianoforte.

È arrivato ai cento anni non solo perché ha saputo scegliersi gli antenati, ma anche per la sua frugalità e la calvinistica dedizione al lavoro artistico. Ha insegnato tanti anni, e ad alcuni di più (es. al M° Pasqualino Catalano). Un grande maestro di musica, scomodo come tutti i maestri.

Durante i suoi cento anni ha assistito al bolscevismo in Russia, al fascismo in Italia, al nazismo in Germania, al guazzabuglio politico dei voltagabbana molisani, ed a quattro guerre! Ha litigato sempre con i vari A. Note e R. Tata (dirigenti "ad acqua di rosa" del fascismo a Kalena) perché - pur essendo iscritto al Fascio - considerava il fascismo "un tubo vuoto che ognuno può riempire di quello che più gli aggrada". Dopo l'8 settem-



IL M° ADOLFO POLISENIA FESTEggia I 100 ANNI

di F. ROMAGNUOLO

bre 1943 scelse la resistenza. Fu un "conservatore intelligente"; conosceva i suoi polli, cioè i suoi compaesani, con le loro debolezze, le loro velleità e le loro magagne.

Il M° Polisenia è un laico che crede in Dio e che ha cercato, nei limiti del possibile, di contenere l'invadenza dei vari preti del suo Paese; don Ciccio, don Vincenzino, don Maurizio, don Michele ed altri! È un uomo che ha avuto successo, e noi gli faremo un monumento.

Il nostro maestro aveva un segreto nella sua musica; nel comporre "pezzi d'opera" o nel musicare "canzonette" unitamente al poeta Giovanni Cerri e cercava di conquistare la fiducia degli appassionati alla musica stessa, e ad essi parlava con semplicità e familiarità, senza fargli sentire l'idea che ti sei fatta di un avvenimento.

Gli avvenimenti vanno tutti raccontati, ve n'è uno molto interessante: fra i vari suoi viaggi all'estero il

nostro maestro, ricorda con piacere quello in Argentina perché, mentre era sulla nave che lo portava in quel paese, ove nel 1921 era emigrato suo fratello M° Arturo Polisenia, sentì suonare, con somma meraviglia, un suo "pezzo" con la gioia e manifestazione di affetto da parte degli altri ospiti della nave.

Il M° Adolfo fu alunno prediletto del grande maestro Francesco Casilli, al quale il Comune di origine ha intestato una strada, allorché il nostro M° Polisenia raggiungerà i 110 anni, senz'altro il Consiglio Comunale gli riconoscerà lo stesso onore.

Sta per avvicinarsi il Terzo Millennio e, poiché il M° Polisenia ne sta varcando la soglia, potrà vantarsi di essere vissuto in due secoli.

Il Nostro, nel dicembre del 1997 è stato insignito, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, prima del titolo onorifico di "Cavaliere" al merito della Repubblica e successivamente di quello di "Cav. Ufficiale".

Prima di chiudere questo articolo, ritengo inoltre doveroso citare un altro merito del Polisenia, nel campo della musica, e cioè quello della sua composizione (testo e motivo) della "Ninna nanna reale" ufficiale di casa Savoia, dedicata alla Principessa Maria Pia, che per il suo pregio artistico fu pubblicata su "il Mattino" di Napoli il giorno 7.12.1934 ed accolto dagli Augusti genitori con vivo compiacimento e lodi.



F.lli BERARDO

STABILIMENTO E DIREZIONE
00169 ROMA - Via E. Chiossone, 15 ☎ (06) 2 67 75 19 - Fax 260464

SERVIZIO COMMERCIALE ☎ (06) 2 67 82 87

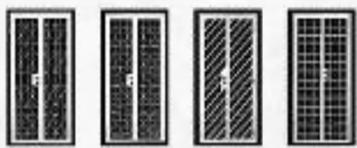
PRONTO INTERVENTO E SERVIZIO ASSISTENZA ☎ (06) 26 30 43

PORTE BLINDATE E CORAZZATE

- PORTE BLINDATE ANTIPANICO
- ARMADI BLINDATI SU MISURA
- CASSEFORTI
- VETRINE BLINDATE
- ANTIFURTI ELETTRONICI
- PORTE AUTOMATICHE
- BUSSOLE INTERBLOCCHATE
- SISTEMI CONTROLLO ACCESSI



**PERSIANE - GRATE
FINESTRE BLINDATE**



PORTE INTERNE D'ARREDAMENTO

- Porte a libretto scorrevoli
- Archi in legno su misura
- Infilsi in alluminio

Precisione artigianale,
materiali di qualità,
lunga esperienza, ricerca estetica.



PORTE INTERNE



DALLA MIA ALBANOFILIA
AL DOVERE DI OGNI "ARBRESHE"

di MICHELE FLOCCO



Murales etnico albanese su una casa di Ururi (CB)

L'autore di "Studio su Portocannone e gli albanesi in Italia", con riflessioni soffuse di accenni autobiografici, pone all'attenzione dei lettori de "la vianova" la situazione della cultura albanese in Italia, alimentata dai profughi delle tante emigrazioni storiche

Ripercorrendo le tappe della mia vita di ultrasettantenne per quanto concerne la mia albanofilia, mi vien da ricordare, per sommi capi, come e perché mi sono formato una cultura così sentita da consigliarla oggi ad altri della mia stessa origine.

Mio padre emigrò negli Stati Uniti d'America nel 1913, dove incontrò la sua compagna e vi costituì famiglia: io nacqui a Baltimora nel gennaio 1917 e due mie sorelle dopo a Union Hill e New Jersey.

Partito da Portocannone (CB), lasciai paese e famigliari in cerca di migliori fortune.

Nel 1921, per ragioni affettive e, massimamente, per sfruttare il cambio del dollaro favorevole, onde assicurare un certo benessere alla famiglia, si è sacrificato a restare in America e mandare noi tutti al suo paese d'origine.

In quei primi anni di vita ho imparato a parlare l'inglese, l'albanese e l'italiano.

Sono, perciò, italianissimo di Portocannone, albanese per non essermi più allontanato, tranne per motivi di studio e dei doveri militari in pace e in guerra.

Formato ed educato in quest'ambiente, ho difeso ovviamente le mie origini e quelle del mio paese con coraggio, orgoglio e caparbià, in un primo tempo solo per ragioni campanilistiche. Successivamente, con l'avanzare dell'età, ho sentito il bisogno di rendermi conto di essere d'origine albanese e trasformare orgoglio e campanilismo in ricerca di più validi motivi.

Ho sentito sorgere nel mio animo spirito di solidarietà e di fraternità per la gente albanese dei paesi vicini di Campomarino, Ururi, Montecilfone, Chieuti e, via via per quella che ho incontrato durante il periodo degli studi a Campobasso e Chieti, e durante la vita militare, di guerra e di prigionia, peregrino in Germania, Polonia e Russia Bianca.

Ogni incontro con albanesi è stato un tonfo nel cuore, da avviare nelle vene quel "ghjaku shprishur" che ha rafforzato sempre più vincoli e cultura albanesi.

Con l'esercizio del mio lavoro di maestro elementare, fortunatamente sempre a Portocannone dal 1946 in poi, col radicarsi del convincimento che educare significava obbligo e missione, adattando le richieste dei programmi scolastici del dopoguerra alla ricerca della materia nel luogo (farla propria, distribuirli agli allievi e, quindi, nell'ambiente), ho sentito in me la gioia di conoscere sempre più l'amore per la mia origine albanese. Ho ricercato, per trasmettere ai miei piccoli; ho studiato per rispondere adeguatamente a genitori e persone intorno agli argomenti di albanologia; i rapporti con personalità, conoscenze, comunità albanofone, incontri sulla stampa, convegni e riunioni, mi hanno fatto allargare la visione del mondo di tale cultura, da incoraggiarmi a dare ancora di più.

Portocannone è divenuto così meta di approdo per notizie e ragguagli a pubblicazioni, trasmissioni radio, compilazione di tesi di laurea universitarie, discussioni di argomento arbreshe.

Per ogni esperienza fatta in campo culturale arbreshe è stata una conquista; ogni parola spesa per questa causa ha soddisfatto appieno la mia aspettativa e quelle di quanti mi sono stati vicino.

Ecco i compiacimenti degli amici del Molise, degli albanesi delle Puglie, Lucania, Basilicata e Sicilia; ecco gli amici del gruppo di Lungro e dei paesi albanesi di Calabria, guidati dal carissimo Prof. Nicola Tocci; ecco l'aiuto prezioso delle diverse riviste albanesi, dalle quali ho attinto molto e mi sono dissetato di sapere; ecco giungermi accanto, col suo apprezzamento, con la sua ricchissima biblioteca albanese a disposizione, il fraterno compaesano Dott. Nick Musacchio, Direttore emerito dell'Ospedale Internazionale "Salvator Mundi" di Roma, che mi ha fornito coraggio e materia; ecco, quindi, a questa mia tarda età, ruotarmi attorno tutto un mondo albanese che mi ha indotto ad impegnarmi nello scritto "Studio su Portocannone e gli albanesi in Italia", ove ricerco i motivi di questa presenza albanese a Portocannone e in Italia, stimolando gli altri a mantenere viva questa nostra cultura.

Penso che s'inserisca opportunamente anche nella dinamica di questa nostra cara Italia, faro del mondo di atavica luce, di Fede, d'amore, di pace e d'uguaglianza tra i popoli.

Ritengo, quindi, ora di dover fare una considerazione sulla situazione della cultura albanese venutasi a trovare, lontana dalla madre Patria, in Italia, ad opera dei profughi con le diverse emigrazioni dei gruppi di famiglie albanesi.

Quella gente ha portato con sé solo quanto le è stato possibile, per sfuggire alla persecuzione feroce dell'Islam ed essere ospitata in

terra straniera, per lingua, per cultura, per usi, costumi, religione, anche se generosa e favorevole. Modesti o quasi nulli i corredi scolastici; completamente nulla la conoscenza della lingua italiana; difficili i rapporti sociali per l'adattamento; contrastati gli inserimenti.

Purtuttavia, è da ritenersi miracoloso il constatare come tanta cultura è sopravvissuta nel lungo tempo di cinquecento anni. Bisogna ricordare che in Calabria, dove i gruppi etnici albanesi sono più numerosi e vicini tra loro, lingua e cultura si sono mantenute meglio che non altrove, ma soprattutto ad opera delle Eparchie di rito greco-ortodosso di Lungro e di Palermo, e dei diversi De Rada, Argondizza, Bellusci, ai quali si sono uniti gli operosi ed attivi successori che, nell'elenco dell'amico Prof. Francesco Fusca di Katundi Yne, n. 657/988, pag.6 e 7, rispondono ai nomi dei papas Ferrari, Solano, Giordano, Bellusci, Bellizzi, Selvaggi, Faraco; dei Demetrio Emanuele, Italo Costante Fortino, Nicola Tocci, Pino Cacoza, Ibrahim Kodra, Gennaro Cortese, Franco Azzimari, Giovanni Laviola, Ercole Posteraro, Franca Pinto Minerva, Italo Elmo, Vincenzo Belmonte, Alfio Noccia, Cosmo Rocco, Mario Massaro.

Ma, se fino ad ora la cultura albanese nostrana ha rischiato di essere fagocitata da quella italiana per la mancata azione delle leggi di una volta che, pur ritenendo i diversi gruppi etnici italiani a tutti gli effetti civili e politici, non ha consentito la benché minima conservazione, questa Italia del dopoguerra, repubblicana e democratica, per leggi costituzionali, dà possibilità di tutela e di sviluppo.

Per tale prerogativa, noi italiani di origine albanese (come quelli di altri gruppi etnici di origini diverse) potremo far rivivere e migliorare la cultura dei predecessori.

Infatti, l'art. 6 della Costituzione dice espressamente: La repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche. Esso ha dato l'avvio a proposte di legge e discussioni nel Parlamento, tanto che, per ben due volte, la 1° Commissione Affari Costituzionali ha approvato la "Legge Quadro sulle Minoranze Albanesi in Italia".

Bisogna attendere con pazienza la sua applicazione. Come pure alla Camera esistono, oltre ai recenti, almeno altri quattro progetti di legge sull'insegnamento della lingua albanese nei centri albanofoni: il n. 2462 del 18/11/1958; il n. 1326 del 30/4/1964; il n. 18 del 5/6/1968; il n. 1015 del 19/3/1969.

Certo che non è facile ottenere tutto dalla mattina alla sera, ma, anche se sarà lungo il tempo dell'attesa, con insistenza e pressioni dovranno un giorno essere approvati.

È qui che è necessario ricorrere a più massicce azioni da parte di ogni arbreshe e deve approfondire aiuto a quegli Enti, Comunità, mass media che si stanno battendo con tanto ardore già da parecchio.

È da dire, però, che a qualche gruppo etnico di minore consistenza tutto è stato concesso con sorprendente rapidità; mi riferisco a quello di lingua Ladina, che conta circa 30.000 parlanti; mentre al nostro che abbraccia le Regioni di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia, per circa 95 paesi ed una popolazione di oltre centomila parlanti, si stanno trovando tante difficoltà per dare l'avvio alle stesse leggi.

Non si può mettere in dubbio che manca l'azione dei parlamentari delle regioni interessate, né che possa sussistere il pregiudizio che i gruppi etnici albanesi, una volta acquistati detti benefici potrebbe aspirare a rivolgere pretese di ritorno nella terra d'origine. Sarebbe in malafede ed utopistico pensare, che, dopo cinque secoli di dedizione all'Italia e di benessere goduto in questo Stato libero e democratico, l'italo-albanese ambisca tornare in Albania. In quella martoriata terra imperovata, prima dal dominio islamico, poi dagli interessi politici di due grandi Stati comunisti? In quella terra ancora in difficoltà per l'ulteriore forma di regime autarchico esistente, che la isola addirittura da tutto il resto del mondo?

L'albanese, che sia italiano o di qualsiasi altro Stato di tutti i continenti, ha ragione di auspicare per la Patria d'origine (vicina o lontana per gli avi), che si orienti verso una più sana democratizzazione.

Poi, come Stato Europeo, si unisca agli altri della Comunità, liberalizzando i rapporti e abbattendo le frontiere. Così come lo stesso auspicio esprime per la vicina Jugoslavia, onde risolvere gli annosi problemi del gruppo etnico albanese del Kossovo.

Si bandisca, perciò, ogni pregiudizio e si operi con fiducia e serenità verso quei diritti e valori universali che spettano ad ogni comunità. In fondo, non sono queste le speranze che si attendono dalla perestrojka russa, dai paesi del medio oriente, dal terzo mondo e... dal mondo intero?

⊕ VERSA IL TUO
ABBONAMENTO
salva la vianova

BRICIOLE
(a cura della redazione locale)

TIRIAMO A CAMPARE

Come ogni anno, il mese di Agosto è per gli abitanti di Portocannone il periodo più difficile per il quieto vivere locale. Infatti i numerosi camion che trasportano le barbabietole da zucchero sfrecciano su e giù per alcune arterie del paese in maniera continua e alcune volte disordinata. Via Garibaldi, verso San Martino in Pensilis, Via Madonna Grande e Via Veneto sono invivibili per il fracasso continuo che deriva dal passaggio dei mezzi. Fra la gente in questi giorni circola una eventuale ipotesi di chiedere l'installazione di alcuni rallenta-traffico per far sì che tutti i mezzi pesanti e non possano diminuire notevolmente la propria corsa nel centro abitato. In tanti sperano che il problema almeno in parte possa essere risolto.

S.O.S AMBIENTE

Ambiente è sinonimo di vita, ma purtroppo nel basso Molise la realtà è totalmente diversa. Ormai sono diversi anni che l'ambiente viene aggredito da eventi creati dall'uomo, scarseggiano i boschi, ormai assenti sono i tratturi e la vegetazione libera è praticamente assente.

Le fabbriche spesso non sono in sintonia con l'ambiente, vi è una sorta di crepa fra industrie e ambiente circostante; le fabbriche di chimica presenti sono una chiara e precisa indicazione di come l'uomo offende l'ambiente.

SOS è l'urlo che tutti in coro sprigionano per paura che qualcosa possa succedere, intanto il tempo passa e sempre più ci si avvicina ad un connubio fatto di paura e ambiente in certo.

MIRARE IN ALTO

Quest'anno la Virtus Portocannone, squadra di calcio che milita nel campionato di seconda categoria, punta a fare un campionato di alta classifica.

Questo gruppo di amici oltre ad essere una formazione affiatata è una realtà locale nell'ambito sociale del paese, infatti la tendenza ad essere più forte in questo gruppo è la genuinità delle persone.

Sono tanti gli spettatori che quest'anno seguiranno le partite, tutti i giocatori e i dirigenti si augurano che la Virtus quest'anno riesca a fare breccia nei cuori.

MANZO Cicli



VASTO ASSORTIMENTO
MOUNTAIN BIKE
CICLI DA CAMERA
ACCESSORI E RICAMBI
si effettuano riparazioni

cell. 0338- 7119842

00153 Roma - Porta Portese
stand 75 Tel. 06/5817121**Q8 PIALFA s.a.s.**
di Berardo Pietro & C.officina meccanica
convenzionata -Elli Delliperi
Circ.ne Gianicolense, 255 - tel.e fax 06-5820602

- stazione di rifornimento 24 ore
- auto market
- lavaggio auto, moto, furgoni
- lavaggio speciale per tappezzeria e motore
- grafitaggio



“FOSSALTO E DINTORNI”

**ANCHE QUEST'ANNO CONCLUSA CON SUCCESSO LA
MANIFESTAZIONE ECOLOGICA ORGANIZZATA
DALL'ASSOCIAZIONE GIOVANILE “PUNTO E ACCAPO”**

di EMILIANA VERGALITO

L'undici di settembre si è svolta a Fossalto la III° ed ultima tappa della marcia naturalistica “Fossalto e Dintorni”. La manifestazione consiste in passeggiate ecologiche attraverso le antiche strade mulattiere per raggiungere casolari nelle campagne dove si trova ospitalità presso imprenditori agricoli o operatori agrituristici e si consumano gli antichi e tradizionali piatti della cucina contadina.

La manifestazione è organizzata da:

- Associazione Giovanile “Punto e accapo” Fossalto;
- Associazione Culturale “La Terra” Duronia;
- “la vianova”, mensile molisano di informazione;
- Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - Sezione Molise - ;
- Associazione Italia Nostra - Sezione di Isernia - ;
- Comune di Fossalto;
- Associazione “Pro-Loco” città di Riccia.

La manifestazione ha contato oltre cento adesioni, gli itinerari percorsi, nel corso delle tre tappe (Riccia-Bosco Mazzocca-Lago di Decorata (BN); Fossalto-San Biase; Fossalto-Castelluccio;) sommano oltre 40 chi-

lometri.

Soddisfatti i partecipanti, che hanno espresso apprezzamento per l'organizzazione della marcia ed in modo particolare nei riguardi degli operatori aziendali che hanno ospitato i camminatori, alla conclusione delle tappe facendo loro degustare le deliziose pietanze della cucina tradizionale.

L'obiettivo degli organizzatori di suscitare interesse, anche nelle zone limitrofe, e non solo, e quindi tentare di esportare la manifestazione in altri comuni della Regione è stato decisamente centrato.

Infatti ai comuni di Riccia e San Biase, che hanno ospitato la II° edizione della manifestazione bisogna aggiungere Torella del Sannio e Macchia Valfortore che hanno avanzato richiesta per avere nel loro comprensorio l'edizione 2000.

Molto interessanti i commenti e suggerimenti raccolti tra i partecipanti, pubblichiamo le impressioni della Signora Pia Luisa Santoro da Roma.

La giornata si è splendidamente conclusa con la degustazione naturalmente dello *scattono* e di altri piatti tipici preparati dalla Sig.ra melina Di Paolo dell'Accademia Nazionale della Cucina delegazione di Campobasso.

LE IMPRESSIONI DI UNA PARTECIPANTE ALLE MARCE

di PIA LUISA SANTORO

Nativa di Fossalto ma residente a Roma ormai da mezzo secolo, da decenni trascorro parte delle mie vacanze in questo paese. Da vari anni però vivo il mio ritorno in paese con affetto particolare per i ricordi struggenti che con il passar del tempo più si fissano nella memoria. Ricordi legati ad ogni angolo di casa paterna e ad ogni angolo del paese.

Purtroppo mi sono accorta tardi che le mie conoscenze erano circoscritte ai pochi dintorni del paese e, per ovviare a tale carenza, quest'anno ho deciso di partecipare a due marce ecologiche: da Riccia al lago di Decorata; da Fossalto a San Biase.

La prima mi ha dato la possibilità di conoscere Riccia, con quell'aspetto medievale comune a molti paesetti molisani e nel Museo delle Arti e Tradizioni Popolari ho dovuto tenere a bada le lacrime spesso in agguato alla vista di oggetti per me familiari ma in parte sepolti nella memoria. Sono rimasta piacevolmente sorpresa dalla vastità del bosco Mazzocca ben attrezzato per pic-nic e con ampie possibilità di giochi per grandi e piccini.

Il cammino, in verità non difficoltoso, è terminato al lago di Decorata in cui si specchiano armoniosamente uomini e colori naturali.

La seconda marcia, diversa dalla prima per lunghezza e difficoltà del percorso, mi ha fatto riscoprire le mulattiere, le sole vie in uso in passato.

E come tutti i salmi finiscono in gloria la fine di ogni tappa si è conclusa presso Aziende Agrituristiche nella degustazione di piatti tipici: a Riccia vari e abbondanti; a S.Biase abbondante sì, ma comunque “unico”.

La compagnia, sempre piacevole, attenta e sensibile a quanto proposto nei percorsi, mi fa ben sperare che anche i giovani possano trovare sempre più legami con un territorio che si va trasformando arricchendo le sue potenzialità di stimolo alla crescita culturale della popolazione.

NASCE L'ASSOCIAZIONE “AMICI DELLO SCATTONE”

di DOMENICO CORNACCHIONE

In occasione della settimana della Civiltà Contadina, manifestazione nazionale, si è svolta recentemente a San Biase presso l'area attrezzata del bosco Maccavillo, “La giornata molisana dello *scattono*”.

Nella circostanza è stata presentata l'Associazione Molisana “Amici dello *scattono*”, nata, coinvolgendo Amministrazioni ed Associazioni presenti sul territorio, con il preciso intento di riscoprire, rivalutare e conservare nella società odierna, la storia, la cultura, le tradizioni popolari del passato.

Lo *scattono* antico antipasto contadino a base di pasta con aggiunta di vino rigorosamente rosso, è una pietanza molto diffusa in alcuni comuni della fascia centrale del Molise.

La preparazione della pietanza è estremamente semplice, consiste nel prelevare, a mezza cottura le “*sagne o taccozze*” (pasta fatta in casa) unitamente all'acqua di cottura, versarli in una tazza aggiungere il vino rosso ed una spolverata di pepe e consumarlo molto caldo.

Dal piatto tipico e tradizionale nascono necessariamente tanti altri discorsi legati alla farina quindi alle varietà di frumento, coltivate nel passato nelle nostre zone, così come il vino e i vitigni tradizionali delle zone ove è in uso lo *scattono*.

La dedizione e l'attaccamento alle proprie radici del Dr. Michele Tanno hanno riportato alla luce diverse varietà di frumento, scomparse da decenni nelle nostre coltivazioni.

Infatti nella stessa giornata è stata allestita una mostra di covoni, di antichi grani duri molisani quali il *saragolla*, il *marzuolo*, il *cappelli* ecc., amorevolmente riportati alla luce e coltivati nell'azienda biologica dei f.lli Tanno di San Biase.

All'incontro hanno partecipato oltre ai fondatori dell'Associazione (Dott. Antonino Vitullo, Presidente - Dott. Michele Tanno e Giovanni Mascioli, soci) l'imprenditore nel settore della raffinazione Dott. Nicola Frenza di Ripamolise, il Sindaco di San Biase Antonio Giagnacovo e l'Assessore Regionale Dott. Pasquale Di Lena.

Nell'intervento conclusivo l'Assessore Di Lena ha sottolineato l'importanza dei valori legati alla cultura contadina, alle tradizioni, alle cose semplici presenti sul territorio, quale appunto lo *scattono*, il caciocavallo, la pampanella ecc.

Il primo obiettivo dell'Associazione è la realizzazione della mappa dello *scattono* da proporre alle Amministrazioni locali quale itinerario turistico allo scopo di valorizzare la zona anche attraverso la cucina.

IN CONTRADA CAMPOFREDDO LA SETTIMA EDIZIONE DELLA FESTA DELLA MADONNA DEL COLLE

di AGNESE GENOVA

È ormai giunta alla settima edizione la festa in onore della Madonna del Colle che ha avuto luogo nei giorni 19 e 20 agosto c.a. in contrada Campofreddo. Come sempre alle celebrazioni religiose, celebrate dal parroco di Fossalto sac. Don Antonio Pizzi, con messa e solenne processione, si sono affiancati i festeggiamenti serali con la degustazione di prelibate pietanze locali, la lotteria, la musica ed intrattenimenti vari.

Il comitato festa della contrada Campofreddo si è attivato in maniera solerte affinché l'organizzazione dell'intera manifestazione garantisse divertimento e svago ai partecipanti, ed è da registrare l'entusiasmo crescente che ha coinvolto soprattutto i giovani della zona nella realizzazione di quest'evento. Ognuno ha apportato il proprio contributo per il buon esito della festa, e affinché i partecipanti rimanessero soddisfatti delle attrattive presenti e dei servizi offerti. Il lavoro del comitato è stato premiato da una notevole presenza di pubblico che ha affollato la contrada e da un'ottima riuscita all'evento. La sagra del farro, appuntamento di primo piano della manifestazione, ha richiamato i turisti che numerosi in questo periodo dell'anno visitano il Molise.

Il merito della sagra è anche quello di far riscoprire ed apprezzare le caratteristiche di questo genuino e salutare cereale, simile al frumento, che sfamava in passato i guerrieri sannitici dell'antico Samnium. Coltivato dunque sin da tempi remotissimi nelle nostre terre, il farro è noto per le elevate proprietà nutrizionali. La deliziosa

zuppa di farro che tutti hanno gustato per l'occasione è stata realizzata con farro coltivato nella contrada stessa, che si adoperava anche per rilanciare questo cereale. Ricca di sostanziose vincite ed autentica tentazione è stata anche la lotteria di beneficenza del Santuario della Madonna del Colle che ha messo in palio una cavallina, un collier in oro, una pianta ornamentale, un televisore a colori, un telefono cellulare, una bici, una macchina fotografica, un agnello, un ferro da stiro, un buono per taglio ed acconciatura e tanti altri premi. I biglietti venduti sono stati molteplici e l'estrazione ha tenuto i possessori col fiato sospeso, fino alla premiazione dei fortunati vincitori.

Il cielo di Campofreddo si è inoltre colorato dei tanti riflessi dei fuochi pirotecnici che hanno tenuto tutti col naso all'insù, attenti ad ammirare le scie multicolori che sfrecciavano scintillanti. Nel corso della serata finale sono state anche assegnate delle coppe premio ai ballerini che si sono distinti per costanza nelle danze, che hanno ballato tutto ciò che il ricco repertorio musicale proponeva per il divertimento di grandi e piccini. Un appuntamento, questo della festa della Madonna del Colle, che va arricchendosi di attrattive e richiami ogni anno maggiori e che merita di essere inserito in agenda per gli anni a venire.

Rappresenta un'occasione gioiosa per incontrarsi e rivedere conoscenti ed amici, per cenare all'aperto, per ballare e divertirsi, per socializzare e sviluppare quello spirito di collaborazione solo grazie al quale la realizzazione della festa è stata possibile.

COMUNICATO

Nell'esprimere le mie scuse ai cittadini di Fossalto ed agli interessati offesi dagli articoli apparsi sulla pagina di cronaca locale dell'ultimo numero del giornale, dichiaro la mia totale dissociazione ed estraneità rispetto a tali scritti, non soltanto perché non ne sono stato portato a conoscenza e non ho potuto esercitare il ruolo di controllo che per legge spetta al direttore del giornale, ma anche perché rappresentano soltanto un'aggressione ad un avversario politico.

La *vianova* vuole essere uno strumento animatore delle realtà locali, suscitatore di dibattito e interesse attorno ai problemi, strumento di confronto civile e democratico, non certo funzionale ad alimentare faide senza fine. Oppure ad esercitare rivalse politiche.

Il confronto non può avvenire senza condizioni di parità di espressione tra le varie parti politiche e sociali.

Questo affermo con coerenza rispetto alle convinzioni sempre espresse in tutte le situazioni e senza parteggiare perché tutti sanno che lo schieramento che non mi appartiene, ma che non ho mai considerato “nemico”, ha largamente usato il giornale per una sola posizione mentre era suo dovere, come redazione de *la vianova*, promuovere la libera espressione di tutti.

Filippo Poleggi
Direttore Editoriale de *la vianova*



Uno di quei giorni di grande sete, lungo la strada rotabile che attraversava le poche case di Sollum, mentre mi trovavo da solo seduto su di un sasso, passò una camionetta anglosassone e un soldato buttò proprio davanti ai miei piedi una scatola di latta piena di gallette militari inglesi. Per me era una vera manna dal Cielo: con la fame e con la sete che avevo, senza pensare a nulla, con grande foga, immediatamente infilai la mano dentro la scatola per prendere ciò che c'era dentro. Ma la scatola era di metallo e io mi tagliai. Dalla mia mano non uscì neanche una goccia di sangue. Pensai che, come gli altri liquidi, anche il mio sangue si era ormai completamente esaurito!

Altri prigionieri che distanziavano pochi metri da me vedendo quell'elemosina che mi aveva fatto l'inglese, tutti insieme, mi lanciarono addosso come cani affamati che afferrarono la preda. Io, nonostante la mia propria ferita, feci in tempo a prendere una discreta quantità di gallette, a metterle dentro la tasca del pastrano e a svincolarmi dalle grinfie di quegli assalitori affamati peggio di me.

Il soldato inglese non so se fece questo gesto per commiserazione o perché voleva, sfottendo, dire: "mangiate, morti di fame"; comunque sia quelle gallette, inaspettatamente, ce le regalò e noi, col massimo gradimento finalmente potemmo mettere qualche cosa sotto i nostri disabitati denti.

In quello stesso giorno, di sera, giunsero aerei italiani a sorvolare il cielo nel punto dove eravamo noi. Stavamo quasi per iniziare a nutrire qualche speranza di aiuto invece, tutto ad un tratto, inaspettatamente, i velivoli iniziarono a bombardare.

Fu il panico e un fuggi fuggi generale.

Corremmo ai ripari infilandoci all'interno di alcune rocce che sembravano scavate di proposito per coprire soldati in fuga da un bombardamento aereo. Le bombe italiane ci cadevano addosso e dietro l'altra e noi spaventati e tremanti non sapevamo come comunicare la nostra identità ai piloti. Fortunatamente la cosa durò poco; i nostri ignari connazionali lanciarono le poche bombe delle quali erano forniti e poi con i loro aerei se ne tornarono indietro e finì l'allarme.

E anche in quell'occasione, grazie a Dio, benché a stento e con gran fatica, riuscimmo a salvarci.

Ci dicevamo con rammarico e con tristezza: "perché hanno bombardato proprio lì dove eravamo solo noi italiani e poi assolutamente niente altro da bombardare?" E poi... "è possibile che il comando italiano non aveva avvertito le nostre Forze che a Sollum c'era quella grande massa di prigionieri connazionali catturati nella piazza forte di Bardia?" ci sentivamo abbandonati e delusi e inoltre benché tra di noi non ci furono né morti né feriti, già solo il panico ci bastò.

La sera del giorno dopo ci accadde un'altra disavventura altrettanto inquietante.

Mentre ero con i miei compaesani anch'essi, come me, affamati e assetati, vidi gli inglesi che ordinavano a tre prigionieri per volta di salire su dei camion che trasportavano viveri ai soldati in prima linea. Ci informammo e venimmo a sapere che i nostri connazionali prigionieri avevano il compito di scaricare a destinazione.

Io, Brienza Armando e Carrelli Roberto, con la speranza di rimediare qualche cosa da mangiare, decidemmo anche noi di proporci come scaricatori.

Ci mettemmo in fila e quando arrivò il nostro turno, salimmo sul camion e partimmo. Appena potemmo agire indisturbati iniziammo a controllare cosa c'era all'interno dei contenitori di cartone. Erano pieni di viveri a secco e noi, affamati come eravamo senza pensare neanche lontanamente al pericolo che avremmo potuto correre, con la più grande foga rompemmo molte scatole e ci mettemmo a divorare tutto ciò che vi trovavamo all'interno, persino la carta. Quando fummo sazi da scoppiare e nella nostra pancia non c'era più nessun vuoto da riempire, cominciammo a riempire di viveri le tasche e le fodere del piccolo pastrano che era l'unico indumento che avevamo addosso.

Arrivati a destinazione gli inglesi ci fecero scendere per farci scaricare tutto il materiale che era sul camion. Io, pieno, dentro e fuori di me avevo praticamente raddoppiato il mio peso e non avevo neanche un briciolo di forza. Così, facevo finta di alzare i contenitori, ma non riuscivo a dare nessun aiuto ai miei amici che invece, fortunatamente, senza problemi, lavorarono anche per me.

Assolto il nostro compito gli inglesi ci fecero scendere dal camion e ci portarono in un posto completamente brullo al centro del quale c'era una grandissima buca di almeno dieci metri di profondità e dieci di diametro. Noi, con la coscienza sporca che avevamo per aver trafugato tutto quel ben di Dio, pensammo: "Questa è la nostra fine!" e ci immaginavamo già la pallottola che colpendoci in pieno petto ci avrebbe buttati, senza più vita, tutti nella buca.

Eravamo ormai rassegnati della nostra triste fine quando gli inglesi ci intimarono, col fucile spianato, di scendere da una botola al centro della buca che non era più larga di due metri quadrati.

La scala era a ridosso della parete del fosso che aveva una forma cilindrica e noi, tremanti, ogni gradino che scendevamo aumentavamo senza tregua la nostra disperazione. Arrivati a metà percorso vedemmo in lontananza una fioca luce di candela e delle ombre che si muovevano lentamente. La nostra paura iniziò a trasformarsi in curiosità, e con ragione perché quando riuscimmo a distinguere meglio con i nostri occhi (che intanto si erano abituati al buio) vedemmo, con incredibile e grande sorpresa che quelle ombre come noi dei prigionieri e che invece di partire e morire, erano seduti intorno ad un grande tavolo per mangiare a crepapelle, il tutto in un rigoroso e grigio silenzio. Tirammo un profondo sospiro di sollievo... "Perbacco! Qui si mangia!" ci dicemmo euforici.

Ormai però eravamo troppo sazi della roba che avevamo ingoiato durante il tragitto e lo stomaco, oltretutto spaventato dell'accaduto, non riusciva a ricevere null'altro.

Nonostante ciò, con una ancora grande paura addosso, sorvegliati dagli inglesi, fummo costretti ugualmente a sederci e a mangiare senza fare nessuna obiezione. "Ironia della sorte -pensammo- con tutta la sofferenza per la fame e la sete che abbiamo patito, quest'abbuffata diventa un altro motivo di dolore anziché di sollievo!" gli inglesi, quella volta, stranamente e diversamente dal solito, furono gentili; soprattutto perché, forse intenzionalmente, non ci fecero la perquisizione di tutto quel ben di Dio che avevamo arbitrariamente trafugato dal camion.

Dopo aver fatto forzatamente quella seconda cena, salimmo di nuovo sul camion per tornare a Sollum.

Passammo la notte al chiaro di luna, esageratamente sazi e finalmente tranquilli soprattutto perché il nostro brutto "quarto d'ora" era passato e poi perché eravamo riusciti a procurarci un bel po' di riserva per le emergenze future.

Il giorno dopo ci predisposero per farci partire per l'Egitto. La nave che doveva trasportarci non poteva ormeggiare in riva a causa del molo inesistente e così avevano messo a disposizione un barcone che traghettava prigionieri dalla riva alla nave che distanziava oltre un chilometro. Sempre a causa della mancanza di molo neanche il barcone poteva



LA MIA ODISSEA



Vittorio Ciarmela, seduto da destra, insieme ad altri
commilitoni di Fossalto in una foto del 1940

DIARIO DI UN COMBATTENTE DELLA II^a GUERRA MONDIALE (quarta parte)

di VITTORIO CIARMELA

ormeggiare direttamente a riva così avevano fissato una barca, tutta sfondata, inabissata sul fondo del mare che affiorava in superficie di appena qualche metro. Noi prigionieri dovevamo passare sull'orlo scivoloso della barca usata a mo' di ponte e poi andare sul barcone. Quando arrivò il mio turno dissi tra me e me: "è arrivata la mia fine, se scivolo da quell'orlo e vado a finire in mare, non avrò più la forza di tornare a galla". Il mare in quel punto non era molto profondo, sicuramente appena superiore ai due metri, inoltre non eravamo lontani dalla riva ma l'energia per salvarmi io non l'avevo e se fossi scivolato sarei annegato in un batter d'occhio. Pensai allora di mettermi a cavalcioni su quell'orlo di barca e di avanzare stando seduto, mi sembrava il modo più sicuro per recarmi al barcone! Così feci, mi misi seduto ma appena avanzai di qualche centimetro sentii gridare un egiziano che con la pistola impugnava verso di me, minaccioso diceva: "Avanti, avanti, all'impiedi!" Mi feci coraggio, spaventato mi alzai barcollando, poi, senza troppo guardare e cercando di essere il più veloce possibile, con l'aiuto di Dio, passai su quel temuto orlo e raggiunsi il barcone.

Dio ci protesse tutti: noi traballanti e spaventati prigionieri uno alla volta riuscimmo a passare in mille senza che nessuno andasse a finire nel mare.

Finita l'operazione ci portarono sulla nave. Quest'ultima era una carcassa, una rudimentale e vecchia petroliera. Senza aria, aveva semplicemente una botola con una scala che permetteva di scendere giù in due stanze vuote e anguste che non avevano nemmeno un oblò per un po' di luce interna.

Mille prigionieri all'impiedi, eravamo stretti come sarde! Salpammo di sera. Quando giunse la notte e il nostro bisogno di dormire, quelle due stanze divennero un ammasso di carne umana. L'uno sull'altro, buttati nelle stive come carne da macello, senza avere lo spazio per muoversi, senza avere l'aria per respirare dormimmo come bestie dato che quella era l'unica cosa che potevamo fare.

La mattina dopo ci svegliammo in quella stiva si sentiva una puzza indescrivibile: ognuno, non potendo fare diversamente aveva fatto i suoi bisogni nello stesso punto in cui si trovava.

Ma non c'era alternativa... e passò anche questo.

Finalmente arrivammo in Egitto, precisamente ad Alessandria e ci portarono alla "sabbia bianca", zona periferica della città, dove vivevamo un altro calvario per ancora venti lunghi, incredibili giorni.

Si andava di male in peggio. Da mangiare ci davano una piccola marmitta piena di riso con qualche patata dentro, in una quantità che non era sufficiente nemmeno per la sopravvivenza di un pulcino! La distribuzione veniva fatta col cucchiaino. La pentola di distribuzione era infatti di una capacità massima di otto litri e doveva bastare per qualche centinaio di prigionieri. Per fortuna che ormai il nostro stomaco si era abituato a quella quantità esigua e non prendeva altro, anche perché lavorava di meno.

Ma era necessario sopravvivere!

Tornando a parlare di quei riformamenti che facemmo sul camion a Sollum: c'era un prigioniero, gran conservatore, che, nonostante la fame, ancora preservata intonsa qualche scatoletta di viveri che nascondeva, come sotto ad un materasso, dentro la sabbia nel posto dove lui dormiva. Un giorno un prigioniero vedendo che il suo commilitone nascondeva qualcosa, appena poté, non visto, andò a scavare nella sabbia, sotto il tendone nel posto adocchiatto e trovandolo, gli rubò il cibo. Quando nel tendone rientrò il "conservatore" andò direttamente a vedere se c'erano ancora le sue preziose scatolette e appena si accorse che erano scomparse si innervosì così tanto da diventare completamente di colore viola. Convintissimo dell'identità del colpevole andò direttamente dal ladro e in tono minaccioso gli disse: "Ridammi ciò che mi hai rubato altrimenti ti ammazzo!" Il ladro ebbe una paura tremenda, svelto svelto, con la coda tra le gambe, andò dove aveva nascosto la refurtiva, la prese e la

restituì senza proferire parola. Le acque si calmarono e finì lì.

Dopo una ventina di giorni un bel mattino, ancora buio ci svegliarono per proseguire per Geneifa. Ci diedero da mangiare un bel gavettino di riso con patate, ma essendo troppo presto il mio stomaco non volle ricevere e per non buttarlo lo diedi al paesano Carrelli.

Ci mettemmo in cammino per raggiungere la nuova destinazione e dopo qualche ora, benché a fatica, arrivammo.

Un soldato inglese mi si avvicinò e mi chiese se volevo vendergli un "fregio" che avevo sulla manica del pastrano. Io gli chiesi cinque piastre (moneta egiziana), una cifra esagerata rispetto al valore, appunto per non darglielo, ma l'inglese immediatamente prese dalle sue tasche la moneta che avevo chiesto e me la diede. Io, a malincuore, dovetti dargli il fregio su quale c'era la scritta "Divisione Marmarica". Un altro soldato, vedendo la scena, mi chiese se avevo qualche altra cosa da dargli come ricordo. Io dissi: "ho una penna stilografica, la vuoi?" lui l'accettò e mi diede altre cinque piastre. La penna non valeva proprio niente, non c'era né il pennino né il serbatoio dell'inchiostro, era solo da buttar via, ma... contenti loro, contento anch'io!

Restammo a Geneifa qualche mese ancora. Poi ci trasferimmo a Ismailia. La suonata era sempre quella!

Ad Ismailia ci davano da mangiare qualcosa in più rispetto a Geneifa, ma non era comunque mai abbastanza soddisfacente. Il pane non era più di trenta grammi pro capite e noi stessi dovevamo andarcelo a prendere fuori del campo nel luogo di distribuzione. Assolvere a quel servizio non era mai un problema perché, almeno, si davano due passi oltre il reticolato.

Due persone per ogni tenda, a turno, avevano il privilegio di uscire dal campo per andare a prendere i nostri 30 grammi di pane. Sempre ben scortati da soldati armati, portandosi dietro la coperta personale nella quale ci si avvolgeva per dormire, si usciva dal reticolato con la stessa emozione e con lo stesso desiderio che si ha quando ci si accinge a partecipare ad una serata di divertimento!

La coperta era quasi sempre piena di granelli di sabbia che, purtroppo, non si riusciva mai a togliere del tutto. Lì dentro mettevamo le razioni già belle e preparate: 25 razioni per tenda, una per ogni prigioniero.

Un bel giorno alla mia tenda diedero 24 fette di pane più una razione formata da rimasugli di molliche. Quelle molliche ne erano veramente tante!

La ripartizione del pane fra noi si faceva nella tenda in modo fortuito per far sì che nessuno potesse obiettare. Con le fette di pane infatti si formava un cerchio e anche noi ci si disponeva a forma di cerchio. Poi sceglievamo una fetta di pane dalla quale bisognava iniziare a servirsene e facendo la conta con le dita sapevamo a chi toccava prendere la prima fetta. Il commilitone che stava alla sinistra di chi iniziava a servirsene prendeva la seconda fetta e così via fino ad esaurire le fette di pane e i relativi soldati.

Quel giorno quella abbondante razione fatta di sole molliche faceva gola proprio a tutti! Ognuno sperava che toccasse a lui, solo a vederla così abbondante, così "tanta" era troppo invitante... anch'io avrei voluto...! Facemmo la conta disposti in cerchio, come al solito, scegliendo la fetta di pane di partenza; ognuno si serviva della sua fetta di pane e...incredibile, la desiderata porzione toccò proprio a me.

Mi sentivo un privilegiato, ero felice della mia sorte, ma...non l'avessi mai avuta quella fortuna! Quella razione era più sabbia che pane. Bastava mettere in bocca qualche mollica che si sentivano immediatamente stritolare i granelli sotto i denti. Provai a mangiare, ma non riuscii per la troppa sabbia, così mi decisi a buttare la mia porzione e quel giorno rimasi senza pane.

Il cibo del nostro campo non differiva molto da quello degli altri campi, inoltre, anche a noi l'acqua la davano col contagocce.

Per quanto riguarda i vestiti avevamo appena una camicetta blu e un pantaloncino, fra le altre cose, anche pieno di pidocchi.

Ogni tanto ci portavano alla disinfezione. Ci facevano spogliare completamente nudi, avvolgevano quei pochi nostri stracci e li facevano bollire dentro enormi contenitori.

Per fortuna non mettevano anche a noi lì dentro!

La disinfezione durava una quindicina di minuti, poi mettevamo i nostri panni ad asciugare e dopo circa una mezz'ora erano già belli e pronti.

Poi, con la speranza che quei maledetti parassiti ci avrebbero lasciati qualche giorno in pace, ci rivestivamo con l'illusione di esserci un po' lavati anche noi.

Differentemente non si poteva fare sia per quella poca acqua sia per i pochi vestiti assegnati ad ognuno.

Dopo alcuni giorni dalla disinfezione ricominciavano a comparire le bestie "suga sangue" e quindi... "Tutto da rifare..." come diceva un famoso ciclista!

Come scarpe avevamo i calli dei nostri piedi, ma, francamente, neanche ci pensavamo a coprirceli...tanto, nella sabbia si poteva camminare lo stesso!

Il nostro conforto era solamente la rassegnazione su tutto.

Al mio fianco, sotto il tendone, dormiva un soldato di Campodipetra, un paese della provincia di Campobasso. Ogni sera il mio commilitone, sapendo che io conoscevo tanti racconti, voleva assolutamente, prima di addormentarsi, ascoltarne uno di essi narrato da me. "Altrimenti - diceva - non mi viene sonno!" insomma, mi toccava fargli da balia!

Spesso, la mattina gli inglesi ci portavano sulla montagna che era alle spalle del campo e ci obbligavano a prendere dei grossi sassi e a portarli giù in pianura dove erano collocati anche i nostri tendoni. Le nostre spalle ne risentivano e spesso i sassi ci producevano delle ferite più o meno profonde dalle quali a volte usciva anche del sangue.

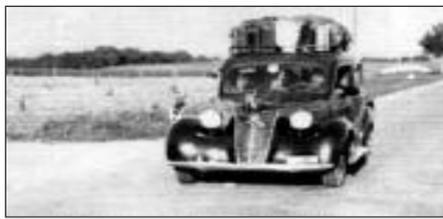
Un giorno trovai delle pietre di marmo, le presi e me le portai nel campo, poi con un pezzetto di ferro appuntito le incisi. In una di loro rappresentai il mezzo busto di Sant'Antonio con il bambino in braccio, in altre: un anello con rilievi bellissimi e uno scarpone con i relativi lacci e buchi nei quali inserire gli stessi lacci. Questi oggetti ancora li conservo per ricordo, nonostante siano un po' logorati.

Un giorno per la troppa sete provai ad uscire fuori dell'antiggabbia. Passando sotto un reticolato spinato, speravo di poter raggiungere un fontanino dal quale fuoriusciva un filo d'acqua potabile. Nel passare però mi tagliai la schiena con gli aghi spinati appuntiti del reticolato.

Ricordo che rimasi molto meravigliato nel notare che nonostante le profonde ferite il sangue non era uscito per l'anemia e per la sua totale mancanza dal mio corpo, come anche dal fontanino non era uscita nemmeno acqua!

Un altro giorno per la troppa calura ci fu uno svenimento generale, nessuno era capace di rimanere in piedi neanche solo per breve tempo. Anch'io subii la stessa sorte. Un disgraziato sergente italiano naturalizzato inglese venne direttamente da me e mi obbligò, con il fucile puntato, a mettermi in piedi. Io avrei voluto, ma la forza chi me la dava?

Questo traditore della patria allora, vedendo che io non riuscivo ad alzarmi, iniziò a darmi tanti schiaffi, botte e calci, poi con uno strattone mi buttò a terra. Io, mezzo svenuto, fui incapace di muovermi e lui, l'incosciente, con la maledizione di Dio, si decise ed andò via.



In ricordo di
mia nonna,
Michelina
Berardi
in Morsella,
nata a Duronia
il 18/8/1896
e morta
a Jersey City
il 19/9/1995



N.J. (USA). "Mammuccia" Michelina tra le nipoti Anna e Patrizia

"MAMMUCCIA"

di ANTONIO MORSELLA

Avvenne in Italia durante l'estate del 1896.

Niente compagnie aeree, niente automobili, niente di niente automatico. Niente elettricità, niente interruzione elettrica, niente carte di credito, niente plastica, letteralmente ed assolutamente niente video, radio, forno a microonde e fortunatamente niente disco. Niente compagnie di telecomunicazione internazionale, niente acqua corrente, riscaldamento centrale o stufe da cucina.

Il sistema di comunicazione preferito era quello di scrivere lettere, e questo dipendeva dal saper scrivere o meno.

Era un lusso andare a scuola, infatti, in questo piccolo paesino isolato situato al vertice di una montagna, dal nome Duronia, in provincia di Campobasso, Italia, nel mese di Agosto del 1896, la vita era dura e difficile come lo era sempre stata. Così, il giorno diciotto di questo mese, in questo piccolo paese di montagna, nacque Michelina Berardi, la nonna mia "mammuccia". Era l'unica bambina di una vedova ventiseienne, Maria Berardi, il cui marito Michele era morto tre mesi prima della nascita. Il futuro era triste, non possedevano assolutamente niente. Non si sa molto circa la sua fanciullezza, tranne che ha frequentato la quarta classe elementare, e questo rappresenta tutta la sua educazione scolastica.

Era necessario che la bambina visse con uno zio il quale riceveva un sussidio per il suo mantenimento fino al dodicesimo anno di età. Così alla tenera età di dodici anni, quando il sussidio fu terminato, fu insensibilmente messa nei campi a lavorare la terra. Faticò giornate lunghe e difficili, e così la sua fanciullezza svanì.

Nel 1913, ad appena sedici anni, senza essere consultata in merito, fu data in matrimonio a Pasquale Morsella, il nonno mio.

Nel corso dei successivi sedici anni, la nonna dette alla luce quattro bambini. Domenico nel 1915, Maria nel 1921, Antonio nel 1925 e Nicola nel 1929. Tuttavia non fu una famiglia unita, ed il suo matrimonio fu molto solitario. Nel 1914 Pasquale Morsella fu richiamato nell'esercito italiano per combattere "la guerra di tutte le guerre", la Prima Guerra Mondiale. Durante la sua assenza mammuccia andò a stare dai suoi genitori. Ricevevano un sussidio dal Governo Italiano che il suocero teneva per sé. Diversi anni dopo mammuccia disse che

durante la sua permanenza con i suoceri, una volta domandò al padre se per favore le potesse comprare un paio di vestiti e scarpe da indossare la domenica per andare a messa. La sua risposta: "Io sono obbligato a comprarti solo scarpe per lavorare nei campi". Una zia notando il dolore che questa risposta le aveva procurato, glielne comprò in sua vece.

Pasquale Morsella combatté in fanteria e fu catturato dagli austriaci. Per un anno fu prigioniero di guerra. Sopravvisse alla prigionia e ritornò a Duronia dopo cinque anni di servizio militare.

Era nato Domenico e dopo che nacque Maria nel 1921, Pasquale lasciò mammuccia ancora una volta, e questa volta verso gli Stati Uniti d'America. Pasquale, o meglio Patsy come fu chiamato dopo, arrivò in America con la speranza di trovare lavoro e migliorare il tenore di vita negli Stati Uniti. Arrivò ad Ellis Island nel 1922, durante la grande ondata di emigranti dall'Italia e altri paesi d'Europa. Non poté richiamare la sua famiglia fin quando diventò cittadino americano, perché la legge del tempo richiedeva che una persona dimorasse per un periodo di 5 anni prima di poter diventare cittadino americano. Pasquale ritornò brevemente in Italia verso la fine del 1924 per ripartire di nuovo negli Stati Uniti e completare i cinque anni di residenza. Nel frattempo mammuccia, con Domenico e Maria, ed ora incinta di Antonio, continuò a coabitare con i genitori di Pasquale. Passarono tre anni prima che potesse rivedere suo marito.

Nel 1927 Pasquale ritornò di nuovo a Duronia, questa volta come cittadino americano. Dopo una breve residenza ripartì di nuovo portando con sé Domenico negli Stati Uniti. Ancora una volta mammuccia fu lasciata sola con Maria ed Antonio, e per di più di nuovo incinta. Nel 1929 nacque Nicola e nel 1931 morì il padre di Pasquale.

Nell'anno 1937, quindici anni dopo il primo viaggio di Pasquale negli Stati Uniti, all'età di 41 anni, mammuccia con i figli Antonio e Nicola partì per gli Stati Uniti. Maria rimase a Duronia perché prossima a Matrimonio. Mammuccia non ritornò più in Italia, non lo desiderava e non voleva saperne affatto di ritornare. La sua vita in Italia era stata dura e difficile, e non desiderava rivisitare il dolore e l'angoscia della sua amara giovinezza. Sebbene la vita in America fosse certamente migliore di quella in

Duronia, non era certamente, come dice il proverbio, una coltre di rose.

Antonio, ora diventato Tony, rivide suo padre dopo tanto tempo, era il 1937, aveva quasi 13anni, anche Nicola si ricordava poco di suo padre: sarà stata una relazione strana e forzata. Tanti anni in Italia con mammuccia ed i nonni, ora improvvisamente sradicato e portato in questa nuova terra, con una nuova lingua e nuove abitudini, e soprattutto questa persona, quasi nuova, con idee nuove, regole nuove, il loro caro genitore. Si stabilirono in Jersey City. Pasquale "Patsy" lavorava con la compagnia ferroviaria "Pennsylvania" e comprò un'abitazione a sei famiglie.

Per un breve tempo mammuccia si recò a New York dove lavorava in una fabbrica di fiori artificiali. Maria rimase in Italia dove aveva una famiglia propria. Si trasferì in America nel 1962. La famiglia Morsella di Jersey City si moltiplicò. Domenico (Dick) si sposò ed ebbe 4 bambini. Nicola si sposò e ne ebbe 7. Antonio ebbe solo 2 figli e Maria in Italia ne ebbe 7. Un totale di 4 figli, 20 nipoti, 15 pronipoti e 2 propronipoti. Una perfetta discendenza.

Nei suoi 99 anni di questa vita terrena mammuccia non ha mai fumato o usato alcool. Non imparò mai a guidare la macchina, né viaggiò mai in aereo. Una volta arrivata in America, non si allontanò mai più di 50 miglia di distanza da casa sua. Non indossò mai pantaloni o scarpe con tacco alto. Era una persona molto semplice. Aveva tanti amici, era facile stare con lei. Per tutte le sofferenze della sua fanciullezza, la solitudine di una mamma tanto giovane, le difficoltà per l'adattamento di vita in una terra nuova, mammuccia non ebbe mai amarezze. Quando soffrì indegnità e dolore, rispose con gentilezza e rispetto. Dove trovò inganno ed imbrogli, rispose con generosità e perdono. Quando fu trattata con crudeltà, rispose con perdono. Quando si sentì evitata e respinta, rispose con educazione e conforto, e mentre parlava inglese poco bene, era maestra dell'amore. Questa terra è migliore perché mammuccia è stata qui. Visse la sua vita con grande coraggio e dignità. Tutti noi sentiamo la sua mancanza. Era veramente una donna bella e speciale.

Ti amo tanto mammuccia. Riposa in pace.

(traduzione di Leonardo Del Vescovo)

LETTERE

Egredi signori, sono belga di origine italiana, nata a Torella del Sannio (Campobasso). Nel 1952 mia madre con i suoi bambini è venuta in Belgio per ritrovare mio padre che lavorava lì. Hanno lasciato tutto per poter mangiare. La loro famiglia si disperse per il mondo, in Argentina, in America, in Canada...

Grazie al vostro giornale (anno VI n.56 Mag./Giu.99), abbiamo letto un articolo di Lina D'Alessandro, cucina di primo grado di mia madre (porta anche lo stesso nome, P a s q u a l i n a D'Alessandro: il padre di Lina è lo zio di mia madre). Che emozione scoprire anche la foto (alla pagina 9) dello zio Francesco che compie 100 anni in Argentina e perso di vista da più di 50 anni.

Scusatemi per il mio italiano un po' semplice, non ho fatto la scuola italiana!

Vi prego fatemi pervenire l'indirizzo di mia cucina Lina di Livorno per poter prendere contatto.

Grazie tanto.

Maria Izz-Vierset-Barse (Belgio)

Carissima redazione,

mando 30 dollari per rinnovare l'abbonamento a la vianova che spero non tramonti mai, perché ci fa sentire vicino alla nostra cara Duronia (vedi Mimì Adducchio con il suo dialetto).

Un abbraccio affettuoso a tutti.

Rita D'Amico-
No.Arlington
N.J.(USA)

CRESCENTE FLUSSO DI IMMIGRAZIONE

di FRANCESCO ROMAGNUOLO

In Italia cresce a dismisura il flusso di immigrazione extracomunitaria, ma non è un fatto nuovo perché il nostro Paese fa gola a tutti!

Scriveva Tito Livio che "di fronte all'aggressività delle città confinanti, Romolo - come tutti i fondatori di città - aprì le porte ai fuggiaschi ed ai furfanti. Di lì cominciò la grandezza di Roma".

Sant'Agostino, nel suo "De Civitate Dei", utilizza la stessa citazione per dire che la grandezza della Chiesa sta proprio nella sua capacità di accogliere e convertire i fuggiaschi ed i furfanti.

"La straordinaria vitalità degli Stati Uniti d'America - scrive Giuseppe De Rita - è di fatto il frutto dell'aver fatto melting pot, crogiuolo di ceppi etnici e culturali diversi, anche duramente devianti".

In Italia ancora si dice "Immigrati, che farne?" La risposta viene data con molta precisione dal Presidente del Censis Giuseppe De Rita con un articolo pubblicato su *l'Espresso* dal titolo "Apriamo le porte e diventeremo grandi". Negli anni '80 gli immigrati in Italia erano 500 mila, oggi siamo ad un milione e mezzo, nel 2005 ne avremo 2,5 milioni.

"Solo se avrà successo un paziente lavoro di integrazione fra qualche anno avremo immigrati propensi ad auto definirsi "cittadino italiano".

I figli degli emigrati italiani, oggi, sono una grande risorsa degli USA; anche gli attuali immigrati in Italia devono diventare per noi una risorsa di domani.

Antonella Barina - in un suo servizio giornalistico - si è posta questa domanda, alla quale risponderemo nel corso di questo articolo.

"New York ha aiutato gli italiani ad avere successo e, per buona misura, è cresciuta anche grazie a loro": Rudolph Giuliani, Sindaco di New York è di origine italiana; Tom Foglietta; già Sindaco di Filadelfia ed attuale Ambasciatore USA in Italia è di origine molisana. Nello Stato del New Jersey sono di origine italiana 35 Sindaci, 127 parlamentari regionali, 385 giudici di vari gradi di Tribunali, 2000 docenti medi e universitari.

"I loro nonni sordi e muti, non parlavano e non capivano l'inglese, si esprimevano con i gesti del lavoro manuale, erano ghettizzati dall'origine e dalla condizione sociale". I loro padri non nascondevano l'italianità, mutavano perfino i cognomi per riuscire ad integrarsi. Ora gli 800 mila italo-americani hanno un'istruzione scolastica più alta della media-americana; eppure gli italiani arrivarono a New York un secolo fa e non erano molto diversi dagli immigrati clandestini che giungono oggi in Italia.

Il Sindaco razzista di Bologna ha proposto di istituire una sorta di numero chiuso per gli extracomunitari, ma il Ministro della Solidarietà Sociale, on. Livia Turco, è partita all'assalto affrontando il problema degli ingressi degli immigrati e delle loro espulsioni ed ha assicurato che "il regolamento attuativo della legge sull'immigrazione sarà pubblicato nei prossimi giorni sulla Gazzetta Ufficiale.



TRASPORTI QUINDICINALI
ROMA-DURONIA

PASQUALE PODESTÀ

Piccoli Trasporti Pulizia Cantine

ROMA

Tel. 06/2023917 - Cell. 0368/473784

CARROZZERIA SALIOLA

Roma

Via Biordo Michelotti, 11
(Zona largo Preneste)

Tel. 06/2148639

LA CARROZZERIA
DEI MOLISANI

FALEGNAMERIA ARTIGIANALE

CARMINE
D'AMICO

Via Guido Montpellier, 60
00166 Roma
Tel. 06/6240652 - 6240386 (fax)
cell. 0337/725584



RESTAURI APPARTAMENTI,
IMPIANTISTICA, PITTURA

ENNIO MANZO

Via del Vivaio, 9 - Roma
Telefono 06/23231075
Cellulare 0368/3192806



A MIA MADRE, VINCENZINA (CENZINA) MORSELLA



Quando mamma morì, dopo mesi di sofferenze, io avevo 21 anni, Giovanni ne aveva appena compiuto sedici ed Elio, che ci avrebbe lasciato solo otto anni dopo, ne stava per compiere dodici, Antonio sarebbe stato ordinato sacerdote il mese successivo e Livia, la figlia di Domenico, il primo dei fratelli, nacque dopo una settimana. A 35 anni dalla morte voglio ricordarla con la toccante orazione funebre che il compianto Maestro, Renato Ricciuto, allora Sindaco di Duronia, tenne in occasione del funerale il 15 settembre del 1964, a testimoniare l'affetto mio e dei miei fratelli che ancora oggi è vivo più che mai.

Mario Germano

Cenzina, domino a stento la mia commozione, freno a fatica le lacrime nel pronunciare queste modeste parole di estremo saluto che io ti rivolgo per i legami di cittadinanza e di amicizia che ci hanno uniti.

Quando si seppe che il tuo male era incurabile e che presto la morte avrebbe steso su di te il suo velo pietoso, forse dimentichi per un istante che ciò avveniva per i disegni imperscrutabili di Dio, quasi avremmo voluto ribellarci al tuo destino fatale. Poi, confusi e rassegnati, chinammo il capo, ed ovunque, tutti, avemmo un'unica esclamazione: "povera Cenzina!". E fu tutta una lode alla tua vita semplice, integerrima e virtuosa.

E che cos'altro si potrebbe scrivere di meglio della tua vita terrena? La tua esistenza non fu contagiata da grandi e umane cose che si possano porre in luce; essa fu una fiamma viva dalla quale emanarono le virtù di cui fu cosparso il tuo cammino; e questo è il migliore e più sublime elogio che si possa fare di te.

Tutti ti volevamo bene, tutti simpatizzavamo per te, perché eri profondamente religiosa, riservata, perché eri madre esemplare, lavoratrice instancabile, perché mai ti lasciasti vincere dalla disperazione e dallo sconforto, malgrado le preoccupazioni ed i dispiaceri che cosparsero la tua vita, e neanche quando, ormai sul letto di morte, rivedesti sì il tuo Antonio, ma non ancora sacerdote, così come lo avevi ardentemente desiderato e preparato.

Mi sono raccolto, per queste mie parole di estremo saluto, ai piedi della croce che segna il luogo dove Don Alfredo, che battezzò i tuoi figli, che avviò il tuo Antonio sulla via luminosa del sacerdozio e che tu stessa avesti in sì grande stima e venerazione, sacrificò la sua esistenza. Ora che anche tu lo hai raggiunto, parlagli di noi ed insieme pregate per noi che, afflitti e tormentati, siamo ancora pellegrini su questa terra.

Noi non ti dimenticheremo mai; quell'affetto e quell'amicizia, per i quali in tanti ti amammo, continueranno spiritualmente nel ricordo caro e santo della tua troppo breve esistenza.

Stretti intorno alla tua bara, lo promettiamo a te, lo promettiamo alla mamma tua, così duramente provata dalla fatalità di un male che l'ha privata delle cinque persone più care; lo promettiamo a tuo marito, ai tuoi figli. Eccoli, sono qui, i tuoi cinque figli, vicino a te: Domenico, Antonio, Mario, Giovanni ed Elio, il tuo piccolo Elio che ora cercherà e chiamerà invano la mamma sua.

Ma intorno a te si ode il pianto che provoca il distacco dalle persone amate e che solo la certezza del paradiso può addolcire. Il mesto suono della campana è cessato; ed ora varchino pure, i tuoi resti mortali, il cancello di questo umile, silenzioso camposanto e, quando anch'essi saranno occultati al nostro sguardo, continui ad aleggiare su di noi il tuo spirito eletto. (Renato Ricciuto)

In memoria di Monsignor Giovanni Russo LETTERA DEL PARROCO DI DURONIA

Carissimi figli di Duronia, residenti ed emigranti,

mi rivolgo a voi, anche a nome degli organismi parrocchiali, per porgervi il mio primo affettuoso saluto, dopo aver assunto l'incarico di parroco di questa comunità.

Sostituire all'improvviso il compianto Mons. Giovanni Russo non è stata una cosa facile, perché la parrocchia e le opere da lui create richiedono un impegno non indifferente; eppure io ho accettato con gioia di stare a Duronia, giacché tutti mi hanno manifestato subito stima ed amore.

Mi sforzerò di amarvi allo stesso modo e, seguendo la parola di Dio, cammineremo insieme lungo la strada che Lui ci indicherà.

Apriamo le nostre famiglie al Signore ed amiamoci gli uni gli altri, come Lui ci ha insegnato. Mi sto sforzando pian piano di avvicinare tutti i Duronesi, ovunque si trovino, e chiedo a voi di essermi vicino, comunicando con me sistematicamente con tutti i mezzi che riterrete più opportuni.

Mi auguro che presto possiamo trovare insieme uno strumento utile a tale proposito.

Il prossimo anno, come tutti sapete, la Chiesa celebra il Giubileo. Mi auguro che in questa occasione ci sia un grosso rientro a Duronia di tanti suoi figli sparsi in Italia ed in tutto il mondo.

Per l'estate del Duemila vorremmo organizzare una giornata di preghiera e di festa per tutti i Duronesi, da trascorrere in un santuario mariano della nostra diocesi, per chiedere alla Vergine Santa di guidare i nostri passi sulla via che conduce a Cristo.

Un'altra giornata, possibilmente durante le festività di Ferragosto, ci piacerebbe dedicarla alla commemorazione del carissimo mons. Giovanni Russo, di cui tutti sentiamo così forte ancora la mancanza. Gli organismi parrocchiali stanno lavorando per preparare una pubblicazione che lo ricordi a tutti noi ed un busto in bronzo da porre presumibilmente nel piazzale antistante la chiesa parrocchiale.

Per questi due appuntamenti invito con forza tutti ad organizzarsi per essere presenti a Duronia in modo che io possa avere la gioia di conoscerli personalmente.

Colgo l'occasione per invitare quanti vogliono contribuire economicamente alla realizzazione del monumento in onore di mons. Giovanni Russo a far pervenire le loro offerte presso la parrocchia di Duronia, utilizzando la scheda qui pubblicata e rivolgendosi per ulteriori informazioni ai recapiti telefonici in essa allegati che corrispondono a nominativi di Duronesi che hanno costituito spontaneamente un "Gruppo Duronia per Don Giovanni Russo".

Intanto voglio assicurare quanti hanno inviato offerte spontanee che esse saranno utilizzate immediatamente per la ricostruzione dell'altare della chiesa parrocchiale che sarà anch'esso dedicato a mons. Giovanni Russo.

Nel porgervi un caloroso saluto, anche a nome dei rappresentanti della comunità nel consiglio pastorale e della suore francescane missionarie del S. Cuore che operano a Duronia, vi benedico nel nome del Signore e vi auguro di cuore ogni bene.

(Il parroco Don Gino D'Ovidio)

Cognome e nome:	
Indirizzo (Address):	
Città (City):	Stato/Provincia (State/Province):
Paese (Country):	Codice Postale (Postal Code):
Telefono (Telephone):	Fax:
Email:	URL:

Ammontare della vostra offerta (Amount of your donation):

Per piacere mandate il modulo con l'offerta>Please send back form with donation.
 Per piacere fare l'assegno>Please make cheque payable to:
Don Giovanni Memorial Fund
 All'attenzione di/Send to:

Italia	Canada	Stati Uniti
Don Gino D'Ovidio	Antonietta Berardo	Antonio Morsella
La Casa del Riposo	15 Irving Place	1006 Paterson Plank Rd.
Duronia, Campobasso	D.D.O., Quebec	North Bergen, New Jersey
(Italia)	(Canada) H9 A 1Y4	(U.S.A.) 07047

DEDICATO A ... UNA NONNA SPECIALE !

di FRANCO D'AMICO

Il 29 Agosto 1999 nella quiete di una calda sera d'estate ci ha lasciato la persona a me più cara,.....nonna Cristina, per chi non ricorda chi fosse (credo in verità pochi) ,si chiamava **Iacovantuono Cristina, era nata il 13 Giugno del lontano 1911.**

Si è spenta serenamente con 88 anni di vita vissuta in gran parte nella sua amata Duronia per tanto tempo al fianco del caro nonno Francesco. Chi non la ricorda negli anni intenta a coltivare i terreni sparsi per l'agro di Duronia ? Quanti di noi sono ricorsi alle Sue cure nei momenti di forti e acuti dolori di sciatica, mal di denti, mal di testa???. Si diceva che avesse delle doti speciali per la guarigione.

Ricordo quando ero piccolo che la domenica mattina la casa in Via della Neviera era un crocevia di Paesani che doloranti cercavano in Lei quel che la medicina non gli offriva;.....alleviare il dolore.(Le sue doti e gli stessi "pazienti" che sollevati dalle sofferenze ne decantavano le gesta sono stati nel tempo il segno della sua vita).

E' stata una donna forte, che ha affrontato le avversità e le gioie della vita con animo sereno e con un grande amore verso noi tutti, ci ha insegnato ad accettare con pazienza e tenacia quanto il Signore giorno per giorno ha predestinato ad ognuno di noi.

Ricordi incancellabili attraversano la mia memoria riportando alla luce i momenti più belli e sereni della mia fanciullezza. Quante notti ho dormito nel lettone dei nonni che stanchi delle fatiche dei campi alla sera avevano ancora voglia di raccontare le favole e dire insieme le preghiere della sera, e Lei la mia dolce nonna sapeva raccontare con dovizia di particolari (da buona credente) la passione di Gesù creando in quei momenti in me la giusta atmosfera . Ora sono qui a raccontarvi di Lei adesso che non c'è più, nel ricordo di tante piccole cose che nell'attimo in cui vengono vissute appaiono banali, ma che a distanza di anni riaffiorano riportandoti indietro nel tempo per dirti **"...ricorda,e non dimenticarmi!"**.

E come potrò dimenticarti? Ricorderò sempre i momenti vissuti insieme, il primo giorno di scuola a Duronia, che spaventato nonostante mia madre mi avesse rincuorato e invitato ad entrare in aula, ti raggiunsi nei campi dove già dalla mattina presto eri intenta a seminare. Quante volte sono stato con te e il nonno nei campi del Fauto per la vendemmia, l'odore del mosto nei tini mi è rimasto come ricordo indelebile;e si, la Vostra non è stata una vita comoda, i ricordi si concentrano nella maggior parte dei casi nell'attività dei campi in quelle giornate piene di sole che non terminavano mai, e Voi intenti cercavate di chiudere sempre **"l'anta di terra"** per poter ricominciare il giorno dopo in un altro terreno.

Ora riposi in cielo nella pace del Signore, e al cimitero al fianco di nonno Francesco, all'entrata di quel luogo sacro come se volessi salutare chiunque entri e ti rivolga lo sguardo.

E chi entra e volge lo sguardo attorno a se vede tante lapidi, forse anche sbiadite dal tempo trascorso, ma vede anche tanta incuria, trascuratezza di questo luogo dove ognuno ha un ricordo, una persona cara a cui portare un fiore, vede il muro di recinzione che cade in terra, l'erba alta che ricopre le croci numerate a testimonianza delle sepolture degli anni 30 e 40, vede le ragnatele e l'umidità che regnano sovrane nella cappelletta posta alla destra del cancello eretta a ricordo di minatori Duronesi periti nel crollo della miniera dove erano intenti a lavorare, si chiede cosa possa custodire l'altra costruzione posta alla sinistra del cancello, anche questa dalla lugubre apparenza e in un pietoso abbandono al suo destino.

A tutto ciò aggiungo, l'ignaro visitatore si domanderà perché molte lapidi hanno il loro lume acceso ma non la protezione spesso di plastica, che abbellisce il lume stesso???? Forse penserà : siccome i morti non possono protestare e dire nulla, in questo paese qualcuno ha l'abitudine ad appropriarsi di ciò che viene messo sulle

lapidi(piccoli vasi, lumi, ecc.....) per utilizzarle diversamente, forse chi se ne appropria le usa a casa, e non si cura del dispiacere causato a chi con tanto affetto e devozione le aveva poste a ricordo di chi riposa nella pace eterna.

Vorrei dire a chi non ne fosse a conoscenza, che i miei nonni riposano in questo cimitero appena poco dopo l'entrata, all'aperto, e non possono essere sistemati fiori perché il vento li porta subito via, non possono essere accesi lumi di cera perché le intemperie non lo permettono, l'unico segno che posso lasciargli è una tenue luce elettrica del lume posto al centro della lapide, e quando cala la notte (il cimitero è sprovvisto di illuminazione esterna notturna, altra stranezza di questo luogo) è l'unico segno visibile del mio eterno amore e ricordo che avrò di loro. Vi chiedo fortemente di non toglierlo!

Concludo per dire che avrei tanto voglia di vedere questo nostro cimitero con un aspetto meno tetto e quel senso di abbandono sostituito da una miglior cura e pulizia, perché non dimentichiamolo, lì vi riposa il nostro passato, la nostra storia.

A te nonna Cristina e a te nonno Francesco, va il mio pensiero, e nel ricordo di ciò che siete stati per me sappiate che se anche vi spengono i lumi resterete per sempre una luce accesa nel mio cuore, ciao FRANCO.



Cristina Iacovantuono



Alfredo Berardo

Il giorno 8 del mese di Luglio Duronia ha perso uno dei suoi cittadini più anziani: Alfredo Berardo. "Zi Alfredo D'Samuele" aveva 94 anni e tutti nel paese lo ricordano come un grande ed umile lavoratore. L'immagine che ci è rimasta è quella di "Zi Alfredo" che rientrava dai campi con il suo asinello carico di "Ceppa". Un altro pezzo di storia che va via...

A Duronia atti vandalici contro il patrimonio pubblico

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE FA ESEGUIRE DUE INTERVENTI CHE DETURPANO IN MODO IRREPARABILE LO STATO DEI LUOGHI, UNO NEL CENTRO STORICO, L'ALTRO A CONFINE CON IL TRATTURO, ALL'INGRESSO DEL PAESE

A nulla sono valse le proteste dell'A.C. "La Terra", che si è fatta anche promotrice di una petizione popolare

L'INTERVENTO DI RECUPERO NEL CENTRO STORICO



Panorama di Duronia prima dell'intervento



Panorama di Duronia dopo l'intervento



Prospetti lato Sud e lato Est. Blocchi in calcestruzzo intonacati al posto delle pietre



Scale in cemento a vista. Volumi maggiorati etc. etc.



Copertura: Le tegole portoghesi hanno sostituito i vecchi coppi

PETIZIONE POPOLARE DELL'A.C. "LA TERRA"

Datata 26.6.98 ed inviata al Comune di Duronia, ai Beni Ambientali ed alla Sovrintendenza ai Beni Storici del Molise

Oggetto: segnalazione interventi edilizi di iniziativa pubblica di degrado ambientale a Duronia (CB), uno nel centro storico e l'altro prospiciente il tratturo.

L'Associazione Culturale "La Terra" nel numero di Nov/Dic 1997 del mensile molisano *la vianova*, di cui è editrice, aveva lanciato un allarme per scongiurare un intervento E.R.P. a Duronia in pieno centro storico. L'articolo, che era accompagnato dalla foto del sito oggetto dell'intervento e dal grafico del prospetto di progetto che ne evidenziava le modifiche, aveva per titolo "Salviamo le pietre" e recitava: "Uno dei luoghi tipici del centro storico (gli Archi della Terra, contrafforti in pietra che delimitano, in simbiosi con la roccia, sul versante Est la roccia del borgo medievale, da secoli suggestive testimonianze della memoria storica dei Duronesi) rischia di essere seriamente deturpato. Blocchetti in calcestruzzo, intonaco e modifiche strutturali e volumetriche sono gli elementi che caratterizzano (ad una prima lettura degli elaborati progettuali) l'intervento "Recupero" di questo sito, che dovrà essere adibito, dopo le opportune modifiche e secondo le intenzioni dell'Amministrazione Comunale, ad alloggi popolari. Non siamo contro la costruzione di nuovi alloggi popolari, ma ci batteremo per un "Recupero" degli Archi della Terra nella salvaguardia della storicità del sito e della "dignità" della pietra".

Nessuno ha raccolto il nostro allarme ed i lavori sono iniziati. L'A.C. La Terra segnala un altro intervento pubblico di deturpamento ambientale in zona La Taverna prospiciente il Tratturo all'ingresso del Paese. L'intervento consiste nella costruzione di un capannone prefabbricato per la copertura dei campi di bocce. Anche in questo caso i lavori sono iniziati. Riteniamo che ambedue gli interventi, ad una lettura attenta degli elaborati progettuali, non rispettano il valore storico e paesaggistico dei luoghi.

Segnaliamo inoltre che nessuno dei due progetti è munito del nulla-osta ai sensi della legge 29 giugno 1939 n°1497. Chiediamo la immediata sospensione dei lavori dei due interventi menzionati in attesa che venga rilasciato il nulla-osta sopra detto. Informiamo che la nostra azione sarà improntata ad una vigilanza assidua e capillare sugli interventi segnalati e su quanto in futuro avverrà nell'ambito territoriale del comune di Duronia in ordine ad interventi di trasformazione edilizia ed ambientale. La presente iniziativa, promossa dall'A.C. La Terra, editrice del mensile molisano *la vianova*, acquisisce carattere di coinvolgimento popolare, e per ciò stesso seguono le firme dei seguenti cittadini.

"LE PIETRE NON LE ABBIAMO SALVATE"

Articolo apparso sul n° 11/12 de "la vianova"

A NULLA SONO VALSE LE PROTESTE PROMOSSE DALL'A.C. LA TERRA PER SALVARE LE PIETRE NELLA ZONA ARCHI DELLA TERRA, IN PIENO CENTRO STORICO, A DURONIA.

Gli interventi di "recupero" previsti nel progetto ERP (Edilizia Residenziale Pubblica), a firma dell'arch. L. Piano e dell'Ing. C. D'Amico, sono stati realizzati. Blocchetti in calcestruzzo e foratoni in laterizio intonacati al posto delle pietre.

Gli Archi della Terra, contrafforti in pietra che delimitano, in simbiosi con la roccia, sul versante Est la rocca del borgo medievale, erano le strutture fondanti degli antichi edifici in pietra diruti, oggetto del "recupero" ERP. Gli Archi, gli edifici in pietra e la roccia hanno caratterizzato da secoli l'arce di Civitavecchia, suggestiva testimonianza della memoria storica dei Duronesi. La povertà e la semplicità degli edifici presenti nel borgo, anche se diruti, esigono lo stesso rispetto di tutela che si riserva alle "architetture più ricche". Per fare questo i professionisti locali, che ben hanno capito l'importanza delle "loro" pietre, pur nella mancanza assoluta di norme che vincolino a livello storico ed ambientale il centro storico, hanno dovuto faticare non poco per convincere la committenza, per via dei costi superiori, a riusare la pietra o a ripulirla, ad impiegare cornicioni alla "romanella", infissi in legno o coppi in cotto o inferrate in ferro battuto. L'intervento di "recupero" ERP, finanziato con i soldi pubblici ed eseguito con l'autorizzazione dell'Amministrazione Comunale e sotto gli occhi degli Enti regionali preposti alla tutela, crea un precedente irresponsabile che vanifica l'impegno e la sensibilità dei professionisti locali ed oltraggia il privato che ha già "speso" per il recupero.

L'A.C. La Terra, editrice di questo giornale, urla la sua rabbia per l'ennesimo atto vandalico compiuto, sotto l'egida dell'intervento pubblico, nel cuore delle memorie storiche di una intera comunità, ed impotente si arrende alla prepotenza, all'insensibilità, all'ignoranza.

UN CAPANNONE IN CEMENTO SUL TRATTURO



L'area prima dell'intervento



L'area dopo l'intervento



Il Tratturo, il Capannone e il Paese



Il Capannone e il Tratturo



Il Tratturo e il Capannone

Editore
Associazione culturale "La Terra"
Via Roma, 30 86020
Duronia(CB)
Registrazione Tribunale di Roma
del 27/06/1994 - N° 284/94
Direzione e Redazione
Via S. M. Mediatrice, 5-00165-
Roma
Tel. 630734 - 632828 (anche fax)

Direttore Responsabile:
Antonio De Santis
Direttore Editoriale:
Filippo Poleggi
Capo Redattore:
Giovanni Germano

Videopaginazione
Adriana Brunetti - Enrico Masci

Stampa
ROTOPRESS
Via del Trullo, 560 - 00148 Roma

La collaborazione al giornale è
volontaria e gratuita.

Le foto inviate saranno riprodotte
e rispettate al mittente.

Gli articoli inviati al giornale,
anche se non pubblicati, non
saranno restituiti.

Le lettere e gli articoli debbono
essere firmati.

A richiesta, se pubblicate/i,
potranno essere siglate/i come
"Lettera Firmata". Le lettere
anonime saranno destinate.

COMITATO DI REDAZIONE:

Franco Adducchio
via Ferrari, 7
Alfredo Cianarra
Domenico Germano
Michele Manzo
Florindo Morsella

REDAZIONI LOCALI:

Campobasso:
via Ferrari, 7
Tel. 0874/411086 (anche fax)
Castropignano:
c/o Piergiorgio Acquistapace
C/da Inmaricciola, 6
Tel. 0874/503265

Duronia:

c/o Studio
Arch. Giovanni Germano
Via Roma, 30
Tel. 0874/769262

Fossalto:

c/o A.G. Punto e Accapo
C/da Costacalda, 30
Tel. 0874/768497

Frosolone:

c/o Domenico Castagna
C/da Pedalcone, 34
Tel. 0874/890178

Salcito:

c/o Vincenzo D'Alisa
Via G. Quartullo, 55
Tel. 0874/878433-878123

Sesto Campano:

c/o Cesare Peluso
C/da Roccapipirozzi,
via Vallone 41
Tel. 0865/928434

Torella del Sannio:

c/o Renato Sala
Via Portanova, 3
Tel. 0874/76357

finito di stampare a Ottobre '99